

FILM

Film e Serial europei della stagione

9 gennaio-marzo 2019



CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI



Film e Serial europei della stagione

Anno XXV
n. 9 gennaio-marzo 2019
Trimestrale di cultura multimediale

Edito
dal Centro Studi Cinematografici
00165 ROMA - Via Gregorio VII, 6
tel. (06) 63.82.605
Sito Internet: www.cscinema.org
E-mail: info@cscinema.org
Aut. Tribunale di Roma n. 271/93

Abbonamento annuale:
euro 26,00 (estero \$50)
Versamenti sul c.c.p. n. 26862003
intestato a Centro Studi Cinematografici

Si collabora solo dietro
invito della redazione

Direttore Responsabile: Flavio Vergerio
Segreteria: Cesare Frioni

Redazione:
Silvio Grasselli
Giancarlo Zappoli

Hanno collaborato a questo numero:

Giulia Angelucci
Veronica Barteri
Elena Bartoni
Matteo Calzolaio
Ramón Giménez de Lorenzo
Cristina Giovannini
Paola Granato
Guglielmo Latini
Leonardo Magnante
Fabrizio Moresco
Giorgio Federico Mosco
Marianna Ninni
Flora Naso
Sergio Scavio
Giancarlo Zappoli
Carmen Zinno



Pubblicazione realizzata
con il contributo e il patrocinio della
Direzione Generale Cinema -
Ministero dei Beni e
delle Attività Culturali e del Turismo

Stampa: Joelle s.r.l.
Via Biturgense, n. 104
Città di Castello (PG)

SOMMARIO

FILM	Luis e gli alieni	1
	Estate 1993	2
	Soldado	4
	Una vita spericolata	5
	Achille Tarallo	6
	Paradise	8
	Zen sul ghiaccio sottile	9
	Favola	10
	Up & Down - Un film normale	12
	Le Ardenne - Oltre i confini dell'amore	13
	Noi siamo la marea	14
	Ella & John - The Leisure Seeker	16
	Anatomia del miracolo	17
	Papillon	19
	La truffa del secolo	20
	Togliami un dubbio	22
	Thelma	23
	Hannah	24
	Sposami stupido!	25
	The Escape	26
	La casa di famiglia	28
	Hostile	29
	L'albero del vicino	31
	Vengo anch'io	32
	Widows - Eredità criminale	33
	Il sacrificio del cervo sacro	35
	Johnny English colpisce ancora	37
	Due piccoli italiani	38
	Attenti al gorilla	39
	La donna elettrica	41
	Malati di sesso	42
	Fino all'inferno	44
In viaggio con Adele	45	
Ride	46	
La terra dell'abbastanza	48	
Blue Kids	49	
Déi	50	
Un sacchetto di biglie	52	
Die in One Day - Improvvisa e muori	53	
The End? L'inferno è fuori	55	
La settima musa	56	
SERIAL	L'amica geniale	58
	La stagione della caccia: c'era una volta Vigata	67
	Speciale Torino Film Festival	71

In copertina

In alto **Luis e gli alieni** di Christoph Lauenstein, Wolfgang Lauenstein, Sean McCormack, Danimarca, Lussemburgo, Germania 2018.

Al centro **L'amica geniale** (serial) di Saverio Costanzo, Italia 2018.

In basso **Estate 1993** di Carla Simón, Spagna 2016.

Progetto grafico copertina a cura di Jessica Benucci (www.gramma.it)

LUIS E GLI ALIENI

di Christoph Lauenstein, Wolfgang Lauenstein

Luis è un ragazzo timido, goffo, emarginato dagli altri. Ha una cotta per l'aspirante giornalista della scuola, Jennifer. Da piccolo ha perso la mamma e da allora vive con il papà, un ufologo. La casa dove vive è trascurata come anche il rapporto tra Luis e il padre, che pensa solo a riposare di giorno per poter ammirare il cielo di notte. Oltre alla passione per queste creature il signor Armin Sontag porta dentro di sé un trauma: da piccolo ha fatto un incontro con un mostro simile a un ragno gigante ma i genitori al tempo non gli avevano creduto. Da allora, appena lo scienziato avverte grazie alla sua apparecchiatura dei segnali che indicano la vicinanza di qualche alieno, imbraccia il suo fucile congelatore per difendere lui e suo figlio. Il fascino dello spazio ancora lo ossessiona, ma il vicinato è infastidito dalla sua trasandata stravaganza. Il giorno del suo compleanno Luis torna a casa, decide di rassettare un po' e di prepararsi la torta. Intanto il padre, dimenticatosi completamente di quella data importante per il figlio, pensa che gli alieni siano arrivati sulla terra, in realtà sono bambini che vivono lì intorno mascherati da alieni. Il preside, una volta compresa la noncuranza del signor Sontag, decide di intervenire convocando un'assistente sociale, la signorina Sadiker. La donna ha un aspetto non rassicurante soprattutto perché interessata a conservare le lacrime del piccolo Luis in un momento di debolezza, come tutte le lacrime dei bambini soli. Per questo motivo si mostra tanto interessata ad avere il dodicenne nella sua struttura. Così il preside dà appuntamento al ragazzo a scuola per un colloquio con

il padre per le 15.00. Una volta tornato a casa, Luis cerca di svegliare il papà e di far trovare la casa in condizioni migliori ma lui non ne vuol sapere di rinunciare al suo sonno; per questo il dirigente scolastico decide di andare lui di persona a controllare la situazione in casa Sontag. Nel frattempo in un'altra galassia tre piccoli alieni di nome Mog, Nag e Wabo, guardando la tv nella loro astronave in giro per lo spazio, scoprono un canale di televendite terrestri dove intendono acquistare un tappetino massaggiante. Con questo intento i tre extraterrestri fuggono dalla grande astronave e, rintracciando i segnali mandati dal dottor Sontag, atterrano con la loro piccola navicella proprio a pochi metri dalla casa di Luis. Il ragazzo fa subito amicizia con i simpatici e buffi alieni. Per accogliere il preside, decide di far finta che la sua abitazione sia quella di fronte a casa sua, la curatissima abitazione dei signori Winter, impegnati quel pomeriggio con la recita della secondogenita. Il primogenito dei Winter è Marlon, il bullo della scuola che prende sempre di mira Luis. I tre alieni hanno una particolarità: nutrendosi dei capelli di un umano prendono le sue sembianze. Quando scoprono che è entrata la signora delle pulizie Valentina, due di loro si trasformano nei signori Winter e il terzo nel loro cane. In tutto questo però presto si rendono conto che Marlon non è andato alla recita della sorellina ma è rimasto in casa. Quando però incontra i finti genitori che lo rimandano in camera, il peggio sembra scampato. Presto Valentina sviene per la confusione e così Luis e i suoi amici la nascondono e quando arrivano il preside e la signorina Sadiker faranno finta di essere due di loro le governanti e

Origine: Danimarca, Lussemburgo, Germania, 2018

Produzione: Emely Christians, Jean-Marie Musique, Christine Parisse per Ulysses Filmproduktion, Fabrique D'Images, A. Film Production

Regia: Christoph Lauenstein, Wolfgang Lauenstein, Sean McCormack (co-regista)

Soggetto e Sceneggiatura: Christoph Lauenstein, Wolfgang Lauenstein, Joe Vitale (revisione), Jeffrey Hylton, Sean McCormack

Distribuzione: Koch Media

Durata: 85'

Uscita: 11 luglio 2018

il terzo il papà del ragazzo, ovvero il signor Sontag. Anche se il guaio arriva dopo: una volta che Luis è riuscito a trovare e mostrare la sua finta stanza, l'inganno viene svelato quando preside e assistente sociale, uscendo, incontrano il vero sig. Sontag. Così inizia la disperata fuga di Luis, Mog, Nag e Wabo dai due adulti. Una volta seminata la coppia, Luis e i tre alieni tornano a casa sua per provare, attraverso la strumentazione del padre, a mettersi in contatto con altri alieni per farsi venire a prendere. Luis ha deciso di partire per lo spazio con gli amici extraterrestri e così lascia un biglietto di addio al papà. Mog, Nag e Wabo riescono a comunicare con i loro simili e a prendere appuntamento per farsi prelevare al Picco del drago. Luis non è in grado di guidare e così chiederanno a Marlon di prendere la macchina del padre e di portare lui con i tre alieni, ancora sotto le



mentite spoglie dei suoi genitori, al luogo dell'appuntamento. L'adolescente comincia poi a credere al compagno di scuola tanto strampalato quando, una volta terminato il percorso, gli alieni riprendono le proprie sembianze. Intanto la famiglia Winter torna e il vicino di casa li informa sul luogo dove trovare i ragazzi e la loro auto. Il signor Sontag, la vera famiglia di Marlon, il preside e l'assistente sociale (e in seguito Jennifer in cerca dello scoop con l'amica Patty) prendono in prestito il furgoncino del ragazzo delle consegne e li raggiungono sul Picco del Drago. Qui gli alieni con Luis stanno per salire sull'astronave attraverso un grande fascio di luce quando suo padre li ferma. Si scusa e lo convince a restare. Di lì a poco arriva il gelataio della città - che in realtà si scopre essere un poliziotto della galassia travestito - il quale informa tutti i presenti che la perfida assistente sociale altri non è che una delinquente della specie dei Tontoniani che vende di nascosto agli altri pianeti le lacrime dei bimbi abbandonati. E proprio lì, sul Picco del Drago, la signorina Sadiker si trasforma nell'essere mostruoso che il papà di Luis ricorda di aver visto da bambino.

Con l'aiuto di tutti la cattiva viene sconfitta, i tre alieni tornano a casa soddisfatti con il loro tappetino massaggiante, ma soprattutto inizia una nuova relazione d'affetto e di cura tra Luis e il suo papà.

Distribuito da Koch Media, il film vede la collaborazione tra Germania, Lussemburgo e Danimarca. Il progetto ha richiesto sette anni per l'intero processo produttivo. Chi ha più memoria ricorderà che i gemelli Christoph & Wolfgang Lauenstein son stati gli autori di un famoso cortometraggio in stop-motion dal titolo Balance (1989), un prodotto dal sapore surrealistico che nel 1990 vinse l'Oscar per il miglior cortometraggio animato. Per vent'anni i due gemelli si sono dedicati alla pubblicità il che emerge chiaramente per il bel ritmo di questo loro primo lungometraggio. I due registi in un'intervista confessano di aver fatto ricorso agli elementi tipici della screwball comedy, delle sitcom e, soprattutto, delle commedie in cui si verificano degli scambi d'identità. Il tutto parte dal loro vissuto ed è motivata forse per questo l'idea di prendere, da parte degli alieni, le sembianze dell'umano di turno. Gli amanti

dei cartoni animati ritroveranno in questa pellicola tanto del cinema classico Disney e non solo. A partire dal personaggio di Armin Sontag che ricorda, per essere ritenuto pazzo dal villaggio, il padre di Belle ne La bella e la bestia ma che per la fisionomia ha molto del dottor Emmett Brown di Ritorno al Futuro. A proposito dei classici Disney la perfida signorina Sadiker al volante non può non far pensare alla terribile Crudelia De Mon. La casa di Luis e il papà ricorda da fuori quella di Up!. Ma di riferimenti ne esistono ancora molti altri.

In questa storia i personaggi sono tutti ben definiti: dalla signora Winter con le sue manie per la pulizia e l'ordine, alla coppia di amiche Jennifer e Patty, quest'ultima goffissima fin dalle prime sequenze. Non è il primo film animato a parlare di un'amicizia particolare tra bambini ed extraterrestri: dal classico E.T. l'extraterrestre di Steven Spielberg al meno conosciuto Home - A casa del 2015. Anche qui, come nel film di Tim Johnson, gli alieni sono piccoli, paffutelli e simpatici. Tanti i temi importanti affrontati dall'accettazione del diverso al rispetto e all'amore paterno.

GIULIA ANGELUCCI

di Carla Simón

ESTATE 1993

Origine: Spagna, 2016

Produzione: Inicia Films, in Coproduzione con Avalon P.C.

Regia: Carla Simón

Soggetto e Sceneggiatura: Carla Simón

Interpreti: Laia Artigas (Frida), Paula Robles (Anna), Bruna Cusí (Marga),

David Verdaguer (Esteve), Fermi Reixach (Avi)

Distribuzione: Wanted Cinema

Durata: 96'

Uscita: 5 luglio 2018

mentre gli ultimi oggetti dell'appartamento in cui viveva con la madre a Barcellona sono messi in scatole. La donna è deceduta e si intuisce che anche il padre della bimba è venuto a mancare anni prima. Frida è stata affidata al fratello della mamma, Esteve, il quale ha una moglie, Marga e una bambina di tre anni, Anna. Si parte per la campagna vicino a Girona, dove gli zii vivono e dove ricomincerà da capo. Sebbene la zia, lo zio e la cuginetta la accolgano a braccia aperte, è solo mol-

to lentamente che Frida comincia ad abituarsi alla sua nuova casa in campagna. Il nuovo ambiente è una sfida: il tempo scorre diversamente e la natura che la circonda è misteriosa. Ora Frida ha anche una sorellina di cui prendersi cura e deve fare i conti con sentimenti come la gelosia. Lo zio e la zia fanno ciò che possono per raggiungere un nuovo, seppur fragile, equilibrio e portare la normalità nella vita quotidiana. A volte sembra davvero difficile, soprattutto quando la

S

Spagna, estate 1993. Frida, una bambina di sei anni, osserva in silenzio

bambina, non troppo abituata alle regole, coinvolge nelle sue maracchelle anche la cuginetta.

Risulta problematica anche una possibile inclusione di Frida nei giochi dei coetanei. Quando la bambina cade e si sbuccia un ginocchio, le reazioni degli adulti presenti appaiono esagerate ed incomprensibili e si fa strada la sensazione che la piccola possa costituire un pericolo per chi la circonda. Sembra che la causa del decesso della madre sia il virus dell'Aids. Per questo Frida viene sottoposta a varie analisi, che risultano negative; la bambina è assolutamente sana. Mentre con lo zio il rapporto è più empatico, con la zia la relazione risulta più difficile e delicata. La bambina non riesce a sostituire ancora la figura materna e a obbedire alle sue richieste. Tuttavia quando sta male teme di perdere anche lei. Così il lungo silenzio di Frida viene interrotto spesso da un capriccio, fino agli atti di ribellione, come quello di far nascondere la sorellina nel bosco - che a causa sua si romperà un braccio - o farla quasi affogare nel lago.

Durante l'estate qualche volta i nonni con le zie vanno a trovarla, ma il poco tempo trascorso insieme non basta mai. Frida prova anche a chiedere di tornare con loro a Barcellona, perché è convinta che fuggire sia la soluzione migliore ai suoi problemi. Una notte prepara il suo zaino, lasciando solo una Barbie ad Anna. Ma poi si rende conto che è troppo buio e torna indietro. L'estate è finita ed è arrivata l'ultima sera prima dell'inizio della scuola. Dopo un bel bagno e aver saltato sul letto con la cuginetta, finalmente Frida libera le sue emozioni e piange per la prima volta.

L La regista catalana Carla Simón tratteggia nel suo lungometraggio d'esordio Estate 1993 (in originale

Estiu 1993) un racconto di formazione toccante, che non nasconde l'asprezza di un percorso che si accompagna a una dolorosa elaborazione del lutto. Scelto dalla Spagna per concorrere agli Oscar, il film è un racconto di piccole cose, finale compreso. Insieme al dolore, si scrive anche una storia di conquistata quotidianità. L'intero film è visto e sentito attraverso i sensi di Frida, le riprese sono quasi sempre ad altezza della bambina, gli adulti sono spesso intravisti e i loro discorsi sentiti appena da una stanza all'altra in frasi spezzettate. L'effetto è molto realistico e credibile e crea una grande empatia con una bambina che sta combattendo in silenzio con un grave squilibrio affettivo. Ma la cosa più toccante è che in ogni scena e in ogni fotogramma si capisce che questo film è intimamente legato alla storia personale della regista.

Carla Simón, classe 1986, come lei stessa confessa, racconta una parte della sua esperienza di vita, la prima estate con la sua nuova famiglia, facendo appello a ricordi e sensazioni. Un momento critico che questo film mostra con delicatezza e con dettagli che ci trasportano nel mondo dell'infanzia, con le sue ansie e le sue difficoltà, dove non tutto è felicità, risate e gioco. Dotata di un grande talento nel comprendere i bambini, la regista ci trasmette il disagio di Frida. E lo fa attraverso piccoli gesti, silenzi e occhiate fugaci, ma anche con gli abbracci rubati, le birichinate e l'incomprensione per ciò che accade. Si parla di lutto, di dolore, di accettazione e di imparare a gestire le emozioni forse prima del previsto. A volte gli adulti sembrano dimenticare che i bambini sono più aperti e svegli di quanto si pensi e riescono a captare qualsiasi cosa.

Un altro problema affrontato, in modo indiretto, perché mai nominato in maniera esplicita, è l'Aids, che all'inizio degli anni Novanta era ancora una paura diffu-



sa e stigmatizzata. A sottolineare poi ulteriormente questa costante sensazione di "pericolo", ci sono quelle domande di Frida sul phon e sull'acqua, un incidente con un pettine, una verza scambiata forse apposta con una lattuga, un infortunio della cuginetta nel bosco, dettato da quell'insopprimibile cattiveria tipica dell'infanzia.

Attorno a Frida, si muove, con delicatezza, anche un piccolo mondo di adulti, scoperti nella loro impotenza e nelle loro preoccupazioni, che viene ritratto con compassione, mentre offrono tutto ciò che possono, un rifugio e una promessa di affetto, che però diventeranno reali solo quando Frida sarà in grado di riconoscerli e di farli propri. Intorno alla bambina si concentrano infatti reazioni contrastanti che vanno dall'affettuosa condiscendenza dei nonni, al più esplicito compatimento degli estranei, alle reazioni talvolta più severe dei nuovi genitori, che si ritrovano sempre vigili nel tentare di decifrare le reazioni, spesso irrazionali di Frida, nel timore che il rapporto non funzioni.

Sempre in bilico tra empatia e paura, Frida osserva e ascolta, sbaglia e apprende e rappresenta lo strumento perfetto per trascinarci in un viaggio a ritroso, fino a quel tempo ancestrale fatto di incoscienza che ognuno di noi ha attraversato prima di crescere. E una parte di avventura c'è, non tanto e non solo nei pomeriggi nel bosco dietro casa, quanto nell'avanzare quotidianamente della protagonista lungo un sentiero che non ha

scelto e non conosce e che richiede grande coraggio.

Con una sceneggiatura accorta e una studiata ricostruzione dell'epoca, che assomiglia a un album di fotografie, la regista orchestra una serie di colpi di scena e rituali di iniziazione, accompagnandoli a detagli sociali e antropologici, legati

a elementi di una religiosità pagana e contadina, come le processioni con figure di cartapesta, una statua della Madonna a cui Frida porta le sigarette indirizzate alla madre, che coinvolgono Frida molto più delle preghiere ufficiali impartite dalla nonna, che dovrebbero riavvicinare la bambina alla madre defunta. Im-

peccabilmente interpretato dai suoi giovani protagonisti e dal nutrito cast di supporto, questo ritratto profondamente personale impressiona particolarmente nelle scene finali, che sono silenziosamente commoventi nella loro intimità.

VERONICA BARTERI

di Stefano Sollima

SOLDADO

Origine: Italia, Stati Uniti, 2018

Produzione: Bill Iwanyk, Edward L. McDonnell, Molly Smith, Thad Luckinbill, Trent Luckinbill per Black Label Media, Leone Film Group, Rai Cinema, Lionsgate Entertainment, Thunder Road Pictures

Regia: Stefano Sollima

Soggetto e Sceneggiatura: Taylor Sheridan

Interpreti: Catherine Keener, Josh Brolin (Matt Graver), Isabela Moner (Isabel Reyes), Catherine Keener (Cynthia Foards), Benicio Del Toro (Alejandro Gillick), Jeffrey Donovan (Steve Forsing), Christopher Heyerdahl (Deats), Matthew Modine (James Ridley), Ian Bohan (Carson Wills), Manuel Garcia-Rulfo (Gallo), Jake Picking (Shawn), Bruno Bichir (Angel), David Castaneda (Hector), Howard Ferguson Jr. (Troy), James Devoti (James)

Distribuzione: 01 Distribution

Durata: 124'

Uscita: 18 ottobre 2018

Segretario alla Difesa statunitense promette vendetta.

Intanto in Somalia una squadra di militari americani compie un blitz in un covo di terroristi, e una volta catturato uno questi viene interrogato da Matt Graver, agente del governo.

Al confine texano un adolescente, Miguel, si incontra con un membro del Cartello di Matamoros, che controlla il traffico di droga e dei migranti, e accetta dei soldi per collaborare con loro. Matt Graver viene convocato dal Segretario alla Difesa per organizzare la guerra ai Cartelli, e a patto che la missione resti segreta viene deciso di rapire Isabel, la figlia sedicenne di Carlos Reyes, capo di una delle famiglie messicane più potenti.

Graver recluta Alejandro Gillick, la cui famiglia è stata assassinata da Reyes, e per prima cosa un commando da lui guidato assalta l'auto dell'avvocato del Cartello di Matamoros e uccide lui e la sua scorta.

Isabel Reyes esce da scuola in un'auto blindata, ma il commando guidato da Graver la insegue e la rapisce, facendo credere alla scorta che il rapimento sia opera di un cartello rivale. Gli uomini di Graver partono con un convoglio di auto nel deserto per portare al sicuro la ragazza, ma questo viene assaltato dalla polizia messicana in combutta col cartello: Isabel fugge ma presto viene catturata di nuovo da Gillick, rimasto solo

nel deserto. Intanto al quartier generale viene deciso che ci si debba sbarazzare di lei per coprire il coinvolgimento statunitense nell'operazione, quindi Gillick per evitare che venga uccisa, decide di agire per conto proprio e riportarla oltre il confine. Mentre è in attesa di salire su un bus che lo porterà oltreconfine insieme alla ragazza, l'agente viene riconosciuto da Miguel, il giovane aspirante trafficante, come un uomo della polizia, quindi Isabel viene catturata dal cartello. Il ragazzo viene obbligato a uccidere l'agente per dimostrare la sua fedeltà, e gli spara. I trafficanti si allontanano e Graver, seguendo il gps di Isabel, li insegue in elicottero e li attacca con una squadra, portando in salvo la ragazza.

Intanto si scopre che Gillick, lasciato da solo in mezzo al deserto, è sopravvissuto al colpo, e riesce a fuggire in auto. Tempo dopo rintraccia Miguel, il ragazzo che gli aveva sparato, e gli chiede se vuole diventare un sicario.

Il film è il sequel di *Sicario* (2015) di Denis Villeneuve, anch'esso con Josh Brolin e Benicio Del Toro come protagonisti, e vede l'esordio in una produzione statunitense ad alto budget dell'italiano Stefano Sollima, che firma la regia dopo aver dimostrato il suo valore in prodotti di grande successo

Un elicottero pattuglia il confine del Texas col Messico, gli agenti a bordo intercettano un gruppo di migranti ed entrano in azione. Uno cerca di scappare, poi si inginocchia, tira fuori qualcosa dallo zaino e poco dopo si fa esplodere nei pressi degli agenti che lo stavano accerchiando.

In un supermercato a Kansas City avviene una seconda esplosione suicida con diversi morti, e il



come *Romanzo Criminale* - La serie, *Gomorra* - La Serie e *Suburra*.

L'ambientazione in questo caso si sposta al confine tra Stati Uniti e Messico, ma rispetto alle guerre tra i clan campani l'attenzione in questo caso è quasi tutta sui "buoni", termine tra molte virgolette visto che il mancato rispetto delle regole sembra essere l'assoluta normalità. La decisione di concentrarsi sugli agenti dei nuclei addestrati a combattere il narcotraffico centroamericano, senza mostrare le dinamiche

che animano il fronte dei nemici, finisce per andare a detrimento del film, che è ricco di brutale realismo ma non di pathos e immedesimazione nei personaggi.

Questi, col loro fare taciturno e determinato, finiscono per assomigliare a cartoon per adulti, superuomini in grado di sopravvivere a qualunque attacco e mai preoccupati di rispettare le regole imposte dal loro ruolo di tutori della legge; in molti momenti si ha la sensazione che il "film d'azione d'autore"

che era stato *Sicario* non riesca ad essere replicato.

Sicuramente *Sollima* svolge un ottimo lavoro in quanto alle scene d'azione, che non hanno nulla da invidiare a qualsiasi altro film d'azione statunitense, ma la mancanza di spessore dei protagonisti è una forte delusione per chi aveva incentrato i suoi precedenti successi proprio sulle personalità criminali affascinanti dei malviventi nostrani.

GUGLIELMO LATINI

UNA VITA SPERICOLATA

di Marco Ponti

Roberto Rossi vive in Val di Susa, lavora in un'officina. Poiché non ha pagato tutti i suoi debiti, gli pignorano la casa. Rimasto senza soldi, decide di rivolgersi ai genitori del suo amico fraterno Bibbi, affinché gli diano un aiuto, ma anche loro sono senza soldi, il capo famiglia disoccupato. Non trovando alternative, Rossi decide di andare in banca per chiedere un prestito che però gli viene negato e, in un momento di concitazione, per sbaglio dalla giacca gli cade la pistola scarica che aveva sottratto al padre di BB. La pistola fa pensare a una rapina e scatena il panico nella banca, il direttore, impaurito, consegna a Rossi un borsone con dei soldi affinché non faccia del male a nessuno. Rossi, incredulo e disorientato, scappa e si reca a casa del suo amico che con i genitori sta seguendo la notizia della rapina in televisione, e confessa loro di esser lui il rapinatore e di aver dimenticato lì il suo portafogli con dentro la carta d'identità. Intanto sul posto sono arrivati gli agenti di polizia capitanati dal commissario Greppi.

I due amici decidono di tornare in banca a recuperare il portafogli. Rossi viene riconosciuto dal diret-

tore, ma con l'aiuto di una ragazza, che era presente al momento della rapina, riescono a fuggire. Inizia la fuga dei due insieme a Soledad Agramante, giovane soubrette che sta cercando di sfondare nel mondo dello spettacolo. Mentre i ragazzi sono in fuga, il direttore della banca viene preso e sevizato da due uomini comandati da una donna misteriosa che reclama il borsone con i soldi rubati dai ragazzi. Il commissario Greppi sembra seccato per la rapina perché d'intralcio a un'indagine che stava conducendo su un ingente giro di soldi e da lì a poco riceve la notizia del ritrovamento del corpo senza vita del direttore della banca.

I ragazzi proseguono nella loro avventurosa fuga attraversando luoghi e incontrando persone, ad alcune delle quali decidono di donare del denaro. Poco tempo dopo la donna misteriosa, scortata dai suoi scagnozzi, si reca a casa dei genitori di BB per farsi dire dove sono i ragazzi. Non avendo ricevuto nessun tipo di informazione, la donna ordina a uno dei suoi di ucciderli. Dall'abitazione si sentono degli spari e tutto fa presumere l'uccisione dei due coniugi. Ad avere la meglio sono in realtà proprio questi ultimi che uccidono lo scagnozzo e

Origine: Italia, 2018

Produzione: Federica Lucisano, Fulvio Lucisano per Italian International Film con Rai Cinema

Regia: Marco Ponti

Soggetto e Sceneggiatura: Marco Ponti

Interpreti: Lorenzo Richelmy (Roberto Rossi), Matilda De Angelis (Soledad Agramante), Eugenio Franceschini (BB - Bartolomeo), Antonio Gerardi (Leonardi), Massimiliano Gallo (Capitano Greppi), Michela Cescon (Castiglioni), Gigio Alberti (Cesco), Libero De Rienzo (Poliziotto scientifica), Mirko Frezza (Rambo), Alessandro Bernardini (Rambo Due La Vendetta)

Distribuzione: 01 Distribution

Durata: 102'

Uscita: 21 giugno 2018

si sbarazzano del corpo. Soledad riesce a rintracciare il suo manager, Leonardi, con il quale stabilisce un piano per far sì che la situazione volga a suo favore: fingere di essere ostaggio dei due giovani per avere maggiore visibilità mediatica e tornare in auge. Durante un rocam-



bolesco e concitato inseguimento con una macchina, con a bordo dei loschi individui che cercano di ucciderli, i ragazzi hanno la meglio e riescono a cavarsela e a proseguire nella loro fuga. Soledad, scossa dallo scontro, confessa loro il piano organizzato con il suo agente, ma i ragazzi non sembrano molto sorpresi, visto che sin da subito non hanno posto in lei alcuna fiducia. Dopo aver percorso molti chilometri, decidono di sostare in una villa abbandonata per riposarsi. Al loro risveglio trovano uno degli scagnozzi della signora misteriosa che prova in tutti i modi a estorcere loro informazioni su dove siano i soldi. Anche in questo caso ad avere la meglio sono i ragazzi. Leonardi confessa loro di essere stato imbrogliato e si scusa per aver rivelato allo scagnozzo, credendolo un poliziotto, la loro localizzazione. I ragazzi comprendono e per clemenza decidono di portare con loro anche il manager. La polizia trova il corpo dello scagnozzo fatto a pezzi nella villa, probabilmente dalla donna che ora ha un nome, Elena Castiglione, già nota alle forze dell'ordine.

Arrivati a una stazione di servizio per riposarsi e riparare l'automobile, vengono scoperti e raggiunti dalla criminale scortata da due scagnozzi e sempre più determinata a riavere i suoi soldi. Leonardi,

preso da uno slancio eroico, decide di affrontare tutti i malviventi da solo, sorprendentemente riuscendoci. Ma ad aspettarli fuori dalla stazione di servizio ci sono i poliziotti che anche questa volta non riescono a prendere i giovani che invece fuggono e riescono a mettersi in contatto con i genitori di BB, chiedendo loro aiuto. Il papà di BB dice loro di farsi trovare nella piazza del paese a mezzogiorno. Giunti alla piazza, allo scoccar delle dodici, esce dalla chiesa la banda musicale del paese che funge da ottima distrazione per i cechini che hanno l'ordine di far fuoco sui ragazzi in fuga. Dopo che Soledad confessa ai ragazzi di averli imbrogliati, ma che si è loro affezionata, Leonardi decide di prendersi la colpa di tutto e lascia che i ragazzi fuggano e raggiungano il porto dove c'è una nave che li aspetta per portarli in Albania. La nave è al porto, è arrivato il momento dell'addio tra i tre. Soledad, tornata alla piazza del paese, vede però BB e Rossi, che credeva partiti, correrle incontro con in mano dei soldi e la polizia che li insegue. Lì qualche altra rocambolesca avventura.



A 17 anni di distanza dall'uscita di Santa Maradona, Marco Ponti torna a parlare del rapporto tra giovani e società. Dal suo ul-

timo film le cose sono cambiate, i social, la crisi; Ponti unisce tutto in un calderone, impastandolo con toni superficiali, senza approfondire nessuno degli argomenti trattati.

Se 17 anni fa il ritratto dei personaggi era quello di ragazzi che vivevano in uno stallo emozionale e professionale, apatici e disillusi da quello che li circondava, quello che ci racconta Ponti oggi è una generazione pronta a rischiare tutto senza avere però gli strumenti necessari per farlo. Il tentativo è di nuovo di confezionare un manifesto generazionale, come già al tempo fu Santa Maradona, ma il tiro va a vuoto. I personaggi maschili, Rossi e BB, sono qui rappresentati come anti-eroi, esageratamente benvenuti da chiunque li incontri perché al loro passaggio lasciano soldi a sconosciuti in difficoltà. I due protagonisti non trovano una loro centralità, non sono ben caratterizzati e non si focalizza bene il ruolo che il regista vuole dar loro. Gli unici personaggi ad esser ben definiti sono quelli femminili: Soledad e la boss Castiglione.

Facendo leva sull'assurdità degli eventi, Ponti sembra non calibrare bene il tono cedendo a situazioni trite; i ritratti dei personaggi che orbitano intorno ai protagonisti sono poi macchiettistici e grotteschi.

FLORA NASO

di Antonio Capuano

Origine: Italia, 2018

Produzione: Maria Carolina Terzi, Luciano Stella, con il contributo di Mauro Luchetti per Skydancers, Mad Entertainment, Rai Cinema in associazione con Notorious Pictures

Regia: Antonio Capuano

Soggetto e Sceneggiatura: Antonio Capuano

Interpreti: Biagio Izzo (Achille Tarallo), Ascanio Celestini (Pennabic), Tony Tammaro (Cafè)

Distribuzione: Notorious Pictures

Durata: 103'

Uscita: 25 ottobre 2018

ACHILLE TARALLO



D Dall'alto, con un'inquadratura molto ampia che rende i palazzi delle piccole miniature, appare il titolo. La scritta copre tutta una carreggiata, sempre vista dall'alto. Un gruppo musicale prova il proprio repertorio in camera da letto: Cafè e Achille Tarallo suonano e cantano, mentre Pennabic

ascolta e prende appunti. Pennabic è lo sgangherato manager della coppia, colui che procura loro le serate ai matrimoni. I condomini e la moglie di Achille interrompono la performance urlando e sbraitando.

Il sogno di Achille è quello di diventare un cantante famoso, sen-

za dover cantare in napoletano. Achille guida l'autobus e canta. Alla fine del suo turno va a trovare i genitori, con suo padre che lo critica per aver rinnegato la sua "napoletanità". Torna poi a casa e dialoga col cane, Fred, sognando di scappare via e vivere un'altra vita. Nel frattempo Pennabic riceve la visita dei suoi due capi camorristi, che lo minacciano fisicamente: vogliono che il gruppo inizi a cambiare repertorio e fare ancora più soldi.

A causa della morte improvvisa del padre, Achille è costretto a cercare una badante per sua madre. Riesce così a trovare Kira, una bellissima donna bielorusa che, pur costando molto, sembra avere le carte in regola per badare all'anziana signora Tarallo. Achille, col passare del tempo, si innamora perdutamente di Kira, tanto da dedicarle una canzone d'amore scritta ad hoc da Cafè. La signora Tarallo sospetta ci sia qualcosa tra i due, ma tace di fronte alla moglie di Achille. Pennabic continua a spronare i due musicisti ad aggiornare il repertorio, ma la situazione economica è disastrosa: soltanto suonare al matrimonio della cugina di Vasco Rossi potrà aiutarli. Così Pennabic prende accordi per accaparrarsi la serata. Mentre tra Achille e Kira inizia una vera e propria storia d'amore, il matrimonio si avvicina. Pennabic e Cafè sono pronti, ma Achille non si vede: i due, insieme a Giacinto Postiglione, il capo camorrista, si presentano a casa sua. Achille finge di star male, perché non ne può più di quella vita.

Kira lascia un biglietto d'addio alla signora Tarallo e lo stesso fa Achille con la sua famiglia. I due fuggono insieme. L'ultima scena vede la moglie di Achille in preda al panico: oltre ad aver perso il

marito, Fred inizia incredibilmente a parlare e a cantare con la propria voce.

La moglie e i figli, prima terrorizzati, sembrano ora ipnotizzati dalla musica e si mettono a danzare, come fossero costretti da qualche forza divina.



Antonio Capuano è un regista napoletano che lungo la sua carriera è riuscito a raggiungere altissimi livelli di cinema.

Oltre alle tante selezioni al Festival di Venezia, nel 2006 arriva a vincere il premio della critica ai David di Donatello per La guerra di Mario. Con Achille Tarallo, però, Capuano taglia i ponti con il dramma e la docu-fiction per abbracciare altri orizzonti. Quando apprende la vicenda di suo nipote Enzo, fuggito con la badante ucraina di sua madre, Antonio Capuano inizia a immaginare la storia del film. Achille Tarallo è la prima commedia scritta e diretta dal regista partenopeo, che in più occasioni si definisce fuori dagli schemi e dai confini di genere. A coloro che gli chiedono il motivo del passaggio alla commedia, lui risponde di non credere assolutamente a queste divisioni stantie tra generi: il suo scopo è quello di raccontare una storia con leggerezza.

In effetti è ciò che riesce a fare. Cura ogni minimo dettaglio, da vero regista di valore, per raggiungere una certa coerenza artistica nella realizzazione del prodotto: la fotografia accesa e appariscente, i personaggi esageratamente stereotipati, il montaggio schizofrenico, le riprese con camera a spalla, fino ad arrivare alla delirante scena finale, sono tutti elementi che rendono Achille Tarallo un'opera grottesca, colma di quel nonsense che il regista aveva già fatto vedere



nel suo precedente Bagnoli Jungle. La scelta degli interpreti è azzeccata: Biagio Izzo non sbaglia nulla, mentre Ascanio Celestini sul grande schermo è davvero un gradito ritorno.

Sebbene sia tutto votato alla leggerezza e al sogno, il film resta amaro. La vena drammatica dell'autore emerge più volte durante la visione: se da un lato la comicità di Izzo, Tammaro ("Cafè") e Celestini ricalcano la tipica solarità meridionale, dall'altro l'opprimente esistenza del protagonista, così come gli eventi di contorno, dalla morte del padre alle malinconiche esibizioni musicali durante i matrimoni, lasciano una certa acredine e un disagio difficili da dimenticare. Un punto debole resta la trama, che risulta poco salda in quei punti in cui dovrebbe dimostrare la sua forza. La storia di Achille Tarallo è toccante, quasi di vaga ispirazione verghiana: colui che vorrebbe saltare il fosso, abbracciare il progresso, nell'opera di Capuano è l'autista dell'autobus che sogna di scappare e diventare famoso. Vivere il suo sogno è il fine ultimo di Achille, e il regista si dimostra capace di fare vivere qualcosa di simile anche allo spettatore.

MATTEO CALZOLAIO

di Andrei Konchalovsky

PARADISE

Origine: Russia, Germania, 2018

Produzione: Andrei Konchalovsky, Floryan Deyle per Andrei Konchalovsky Studios, Drife Filmproduktion

Regia: Andrei Konchalovsky

Soggetto e Sceneggiatura: Andrei Konchalovsky, Elena Kiseleva

Interpreti: Julia Vysotskaya (Olga), Christian Clauß (Helmut), Philippe Duquesne (Jules), Peter Kurth (Krause), Jakob Diehl (Vogel), Viktor Sukhorukov (Heinrich Himmler), Vera Voronkova (Rosa), Jean-Denis Römer (Schulmann), Isabelle Habiague (Agnes), Pyotr Mikhalkov (Émile), Valérie Zaccomer (Thérèse), Pierre Nisse (Thèò)

Distribuzione: Viggo

Durata: 131'

Uscita: 25 gennaio 2018



Francia, 1942. Bianco e nero. Una donna viene rinchiusa in una cella.

Jules G. Michaud, commissario di polizia, parla direttamente alla macchina da presa in quella che sembrerebbe essere l'anticamera di un Tribunale. Racconta la sua vita: è sposato e ha un figlio. La narrazione torna al presente. Michaud passeggia con il figlio in un bosco. Il giorno seguente si reca al lavoro. Viene informato dell'arresto di Olga. Lo stacco porta alla donna che parla direttamente alla macchina da presa, proprio come Michaud in precedenza. Si torna al presente. Olga è accusata di far parte della Resistenza e di aver nascosto due ebrei. Lei nega. Allargando le gambe, offre il proprio corpo al

commissario in cambio della liberazione. Michaud la invita a tornare la mattina seguente. Il giorno dopo il commissario passeggia per il bosco con il figlio. Un uomo si avvicina, gli punta la pistola alla nuca e fa fuoco "per decisione del Tribunale della Resistenza". Frattanto Olga lo sta attendendo nel suo ufficio. La donna viene condotta in un campo di prigionia. Entra in scena un terzo personaggio: è Helmut, nobile tedesco. Anche lui parla direttamente alla macchina da presa nella medesima stanza di Michaud e Olga, presentandosi. Il montaggio porta nuovamente al presente. L'uomo ha venduto la tenuta di famiglia e sfoglia i ricordi di infanzia. Viene quindi convocato da Himmler, che gli comunica che è stato accettato nel corpo d'élite delle SS. La mansione di Helmut sarà quella di recarsi nei vari campi di sterminio e verificare che non vi siano irregolarità o casi di corruzione. Parallelamente Olga racconta la sua esperienza come prigioniera: il rapporto con gli altri fermati, le angherie dei secondini, le atrocità compiute per sopravvivere. Nel campo incontra i due bambini ebrei che aveva nascosto, riuscendo a proteggerli. Helmut giunge al campo e avvia le sue indagini. È così che incontra nuovamente Olga. Si scopre infatti che i due erano stati amanti durante una vacanza tra amici in Italia nel 1933. Helmut assume Olga come serva personale, affrancandola dalla vita del campo. La donna non si fida di lui, ma gli è allo stesso tempo grata. Le immagini della loro quotidianità vengono alternate alle sensazioni e impressioni dei due personaggi confessate alla macchina da presa nella stanza del presunto Tribunale. I giorni passano. La guerra

volge al termine e la sconfitta della Germania è imminente. Helmut è pronto a denunciare il sistema di corruzione interno al campo di lavoro che coinvolge sia le alte sfere che i prigionieri, ma dall'alto arriva l'ordine di insabbiare ogni prova. La fine è vicina. Il direttore del campo si suicida, gli Alleati avanzano. Helmut ha accettato il proprio destino. Chiede a un amico di portare via Olga per salvarla. La donna sta per fuggire, quando una prigioniera destinata a morire le chiede di inviare una lettera alla figlia per informarla del fatto. Olga è sola al mondo e decide così di sacrificarsi. Fa cambio con la prigioniera, alla quale chiede di portare con sé i due bambini ebrei. Poco dopo viene condotta verso i forni crematori. Tornata alla stanza del presunto Tribunale, la donna dice di temere solo Dio. Le sue parole sono sincere. Una voce maschile, per la prima volta, risponde, invitandola a entrare. Una luce immensa si fa spazio: è il regno dei cieli. Il film si chiude sulle immagini della prigioniera e dei due bambini che fuggono dal campo di lavoro.

Due linee temporali, tre personaggi sospesi sulla Storia tra vissuto e ricordo, presente e altrove, narrabile e indicibile. Andrej Konchalovskij si confronta a modo suo con le vicende del secondo conflitto mondiale e, di conseguenza, con le sue peggiori brutture, tratteggiando tre esistenze - il nazista Helmut, il collaborazionista Michaud, l'eroina Olga - collegate tra loro, ognuna a rappresentare qualcosa di diverso, ma comunque sovrapposte per contraddizio-



ne. L'autore russo concede ai suoi personaggi la possibilità di raccontare "alla moviola", di fronte a quello che si scoprirà essere non "un" giudizio ma "il" giudizio, le proprie scelte, il proprio operato, ciò che li ha spinti a fare ciò per cui sono finiti lì. In questo senso Paradise - Leone d'argento per la miglior regia a Venezia 2016 - è costretto a procedere portando su di sé la zavorra di una struttura asfissiante. La linea temporale del presente - ciò che vediamo accadere - è costantemente interrotta, disturbata, commentata dalle deposizioni dei personaggi, spesso

introdotta da un posticcio effetto di pellicola. Così facendo, Konchalovskij finisce per depotenziare la carica emotiva delle immagini, appiattendolo il racconto e tormentandolo con continui sgambetti. Discorso simile vale per la scelta formale del 4:3, del b/n e dell'uso di musica esclusivamente diegetica. Un taglio, questo, attraverso il quale l'autore sembra confessare la propria disperata ricerca di realismo. Ma la realtà si raggiunge davvero con "il realismo"? O, come appuntava Tommaso Landolfi nel "Rien Va", "non si fa letteratura con la letteratura, musica con la

musica, vita con la vita". E ancora Louis Ferdinand Celine - chi più "realista" di lui? - che in un'intervista spiegava che "il vero lo si fa barando al modo giusto, girando attorno all'emozione". Ecco, l'emozione, quella che sembra mancare a un racconto che, tutto sommato, deve o dovrebbe essere un racconto civile, di speranza, di libertà, come suggerito dal frammento finale. A Konchalovskij non si può di certo appuntare di aver fatto un brutto film, ma, semmai, solamente "un film".

GIORGIO FEDERICO MOSCO

ZEN SUL GAIACCIO SOTTILE

di Margherita Ferri

Zen, il cui vero nome è Maia - il soprannome è semplicemente il diminutivo del suo cognome Zenasi - è la figlia di un'albergatrice di un piccolo paese del modenese, sull'Appennino emiliano. Ha sedici anni e viene bullizzata in maniera sistematica da alcuni dei suoi compagni di classe e di squadra. Zen infatti gioca ad hockey, ed è piuttosto brava. L'allenatore non manca di pronosticare una sua possibile ed eventuale chiamata in nazionale. Frustrata dal trattamento che le riservano i compagni, Zen, sembra alimentare la spirale di ripicche di cui è vittima. Irrequieta e sola, ha infatti difficoltà ad inserirsi e sentirsi parte del mondo che la circonda; il suo aspetto androgino sembra non darle il pieno titolo né per rientrare nella categoria dei maschi né in quella delle femmine. Dopo l'ennesimo episodio di violenza subita - viene legata con un catenaccio a una scala - Vanessa, una sua compagna di classe, la libera in cambio di un favore. Ha deciso di fare l'amore per la prima volta con il fidanzato e ha biso-

gno di un posto dove andare; così propone a Maia di darle le chiavi del rifugio in montagna, proprietà della madre e la ragazza, suo malgrado, acconsente. Dopo l'evento però Vanessa decide di scappare di casa e chiede a Zen di non rivelare a nessuno la sua presenza lì al rifugio. La ragazza accetta, anche se titubante, e nei giorni che seguono, le due iniziano a conoscersi e a legarsi sempre di più, fino al punto in cui Maia le confida di essere un maschio. Vanessa ama disegnare fumetti e, su richiesta di Zen, disegna un suo personaggio maschile. Vanessa è l'unica persona alla quale Maia è riuscita a confidare i dubbi che riguardano il suo genere di appartenenza. Intanto, a scuola, arriva un poliziotto che indaga sulla scomparsa di Vanessa e, una volta al rifugio, Zen cerca di convincere l'amica a tornare in paese senza tuttavia riuscirci. Quel rifugio è davvero un rifugio. Sia Vanessa che Zen sentono il bisogno di uscire da ruoli e dalle regole della piccola comunità a cui appartengono e, in quei giorni, hanno modo di vivere una serie di episodi di allontanamento da tutto e tutti che oltre

Origine: Italia, 2018

Produzione: Chiara Galloni, Ivan Olgiati per Articulture

Regia: Margherita Ferri

Soggetto e Sceneggiatura: Margherita Ferri

Interpreti: Eleonora Conti (Maria/ZEN), Susanna Acchiardi (Vanessa), Fabrizia Sacchi (Sandra), Edoardo Lomazzi (Coach Galli), Ruben Nativi (Luca), Alexandra Gaspar (Giada), Maurizio Stefanelli (Dario), Marco Manfredi (Agente Bernini), Giulia Lorenzelli (Professoressa)

Distribuzione: Istituto Luce - Cinecittà

Durata: 87'

Uscita: 8 novembre 2018

ad unirli, li rasserena. Un giorno, mentre sono in funivia, Vanessa trova il coraggio di baciare Zen, che però la respinge. La ragazza, sconvolta forse dal rifiuto, torna a casa e fa credere a tutti che Zen l'abbia quasi sequestrata, coprendo la sua fuga e nascondendola nel rifugio. Le ripercussioni delle cose sono molto gravi per il giocatore di hockey che sembra dover così rinunciare al sogno della nazionale. Quando torna in campo, però, Maia non è più Maia: il percorso compiuto fino a quel momento l'ha condotto ad accettare fino in fondo chi è e chi vuole essere. Semplicemente Zen.



T

“Tanto non esiste uno spogliatoio per me. È come se io e gli altri non ci incontrassimo mai. Ogni passo avanti, ne faccio trecento indietro. Sono come intrappolato qua dentro”. Una zona di confine, un “vorrei ma non posso”, un film che scritto doveva essere altro da ciò che è. Si avverte nel suo ghiacciaio preistorico, una glaciazione rotta attraverso un'estetica potentissima che manca di giungere all'espressione. E si avverte nella manciata di parole appena citate con cui il film è stato lanciato. Zen deve aver avuto una vita precedente molto profonda e articolata rispetto a quello che è il risultato finale. Margherita Ferri individua con acume il centro vuoto di una

questione: la confusione adolescenziale circa il genere di appartenenza. Non è un argomento nuovo, e nemmeno una novità dei tempi, ma resta un tema delicatissimo che ha fame di racconto, descrizione, rappresentazione. Eppure il patto con lo spettatore - come si dice - non è un pranzo di gala, bensì un concreto atto di responsabilità attraverso il quale egli auspica di ‘informare’ quel centro ancora vuoto, veder brillare uno schiarimento che, se non in Zen personaggio, riguarda quantomeno il suo hic et nunc spettatoriale. L'impianto di Zen, nonostante le buone intenzioni palpabili - la sceneggiatura aveva ottenuto una menzione speciale al Premio Solinas - sembra non giungere a compimento. Si ha la sensazione che il ghiaccio, come novella medusa delle nevi, immobilizzi chi guarda rendendo inconoscibile ciò che ha davanti. Di citazione in citazione - da Boys don't cry a I'm - Infinita come lo spazio passando per Mila e Shiro e le sue avventure sportive - Zen non trova la pace della forma. Una forma che, vera o presunta, storta o lineare, accenni a una qualche sua verità compiuta. I moti interni dei personaggi restano inudibili pur riverberando storie più antiche e grandi di loro. Una serie di macroscopici disguidi narrativi e cinematografici - i silenzi quando c'è sete di parola, l'ambientazione da gnomi e folletti

su paesaggi esistenziali di dirupo e burrasca, nonché dialoghi di bambola e musiche posticce - polverizzano il senso di ciò che si sta guardando. Encomiabile l'avvertire registico di una vuotezza da colmare, ma l'accostarsi a quel vuoto ha formato una bolla, resistentissima, di altrettanto nulla, impedendo alla materia non solo di venire toccata, ma di darsi. Manca uno spogliatoio per Zen, ma gli manca anche un corpo-cinema capace di sentire e restituire tale mancanza. Attraversarla come una risorsa e non come stigma che, in un rovinoso upgrade, ha trovato come unica dignità il mutarsi in pura estetica. Non lo incontriamo Zen. Né dentro, né fuori, neppure sulla soglia di quello spogliatoio-crisi esistenziale. Interiezioni da social network pedissequamente trasferite in bocca a parlanti casuali non arrivano al racconto di quella crisi, che è il cuore di Zen, il cuore annunciato e mai visto del film. Resta tuttavia, e nonostante tutto, il volto seducente, uno ieratico queer quasi mai visto, dell'attrice Eleonora Conti. La sua giustezza perfetta, da olio su tela, quasi a dispetto della disperata inerzia di un corpo mancato; laddove - non trattandosi di un Caravaggio - la macchina-cinema, pur chiamandolo alla vita, non concede miracoli a nessuno.

CARMEN ZINNO

di Sebastiano Mauri

FAVOLA

Origine: Italia, 2017

Produzione: Carlo Degli Esposti, Nicola Serra per Palomar in collaborazione con Rai Cinema

Regia: Sebastiano Mauri

Soggetto e Sceneggiatura: Filippo Timi, Sebastiano Mauri

Interpreti: Filippo Timi (Mrs Fairytale), Lucia Mascino (Mrs Emerald), Luca Santagostino, Piera Degli Esposti (Madre)

Distribuzione: Nexo Digital

Durata: 87'

Uscita: 25 giugno 2018

F

Fairytale, come una vera diva del cinema hollywoodiano, scende una scala che arriva nel salone della sua villetta a due piani. La sua casa è il suo regno, tutto è curato nei minimi dettagli: le foto di famiglia alle pareti appese sopra ai fucili in bella mostra, fuori dalla finestra un panorama hollywoodiano in cartone offre un limitato orizzonte a Mrs.

Fairytale che passa le sue giornate chiusa nella sua gabbia dorata in compagnia del barboncino impagliato Lady. La borghese esistenza della donna scorre tranquilla tra il saluto mattutino al marito, la scelta del nome del figlio in arrivo e qualche visita, ma nulla è come sembra. Emerald, amica fidata, si presenta con un regalo che Fairytale ripone

accuratamente insieme agli altri sotto l'albero di Natale decorato. Le due conversano affrontando temi audaci e dalle chiacchiere si evince che il marito di Fairytale, Stan, usa sistematicamente violenza contro la donna. Un cocktail party in casa Fairytale è interrotto dalla telefonata di Mother, madre della donna, che la avverte dell'arrivo degli UFO. Alla porta suona Ted, uno dei tre gemelli vicini di casa; il giovane somministra delle pasticche alla padrona di casa, che alacrememente gli prepara un enorme bicchiere di acqua e menta che sarà obbligato a finire. Senza sosta si susseguono le visite: è di nuovo Emerald, si ripete la scena del regalo ma, questa volta, la donna è in crisi e cerca conforto in Fairytale. Le confidenze vengono interrotte da Tim, un altro dei gemelli, maestro di ballo, che coinvolge le donne in una sensuale e esasperata lezione di mambo dalle tinte almodovariane. Finita la lezione Emerald confessa a Fairytale che suo marito ha un uomo come amante, facendo emergere il tabù dell'omosessualità.

Rimasta sola, Fairytale è nella sua stanza e si specchia, si rivede da bambina, e, sotto la camicia da notte, in trasparenza si intravede un pene. Fairytale, presa coscienza della sua condizione si punta una pistola alla tempia, ma è interrotta dall'arrivo di Glen, il terzo gemello che è arrivato per riparare la caldaia. Torna Emerald, nel frattempo Glen è chiuso in bagno, e consegna nuovamente il regalo a Fairytale. Ha scoperto che gli amanti di suo marito Martin sono i tre gemelli. Fairytale ha ancora la pistola in mano e confessa a Emerald di essere diventata un uomo. Le due si avvicinano sempre di più e in un abbraccio si confessano l'attrazione e l'amore reciproco. Preoccupate per la reazione del marito di Fairytale ne meditano l'uccisione per poi fuggire insieme. Mentre Fairytale è impegnata a organizzare il picnic

nel quale vuole commettere l'omicidio, arriva Mother che capisce tutto e le consiglia di mantenere la relazione con Emerald nascosta. Stan torna prima, sorprendendo la moglie che, al suono della frase "le brave bambine vanno in paradiso, ma quelle cattive dappertutto", punta la pistola contro il marito. Sarà però Lady a sparare il colpo. Il ribaltamento che era oramai nell'aria è pronto a essere svelato: una clinica, il paziente che risponde al nome di Sig. Favola, l'infermiere Stuardo e la Dott.ssa Smeralda incinta. L'unica cosa che si ricollega al mondo colorato della prima parte del film sono gli abiti del Sig. Favola che altro non è che Mrs. Fairytale. Come nella più classica delle fiabe l'happy ending è d'obbligo, ed è sancito qui dalla nascita della figlia di Smeralda e Fairytale. Un bucolico picnic mostra la famiglia che festeggia perché in fondo se non si sceglie chi amare si può scegliere chi essere.



"C'era una volta una bambina e dico c'era perché adesso non c'è più" è il sottotitolo del film Favola

con la regia di Sebastiano Mauri, regista e artista visivo. Il film, uscito in sala come evento solo per tre giorni, è la trasposizione cinematografica dello spettacolo teatrale di Filippo Timi (protagonista anche sullo schermo) del 2011, un'operazione che ha portato a rivedere il testo teatrale per renderlo efficace a livello cinematografico.

Il riferimento al melodramma hollywoodiano anni Cinquanta e, in particolare, al cinema di Douglas Sirk è chiaro sia nell'estetica che nelle interazioni tra i personaggi ma soprattutto, nel gioco tra apparenza e realtà. Solo sul finale lo spettatore scoprirà che il mondo colorato, fintamente puritano e assolutamente surreale è proiezione della mente del protagonista che vuole sfuggire a una vita quotidiana incubotica fatta di cliniche,

medicines e stigmatizzazione del suo orientamento trattato come una patologia. Il film è farcito di slittamenti che ci preparano a questo finale: la televisione che quando è accesa trasmette immagini in bianco e nero di cliniche psichiatriche, i gemelli interpretati tutti e tre da Luca Santagostino volto dell'infermiere, che, in maniera inspiegabile, somministrano delle pasticche a Mrs. Fairytale e, infine, l'accento perfetto della donna che in alcuni istanti ha qualche cedimento. Girato tutto in interni (tranne la parte finale) e in una sola location, la ricostruzione di una tipica villetta di una zona residenziale dell'America degli anni Cinquanta, Favola riprende gli stilemi tipici del cinema hollywoodiano: scene da musical, inquadrature dal basso verso l'alto che evidenziano le diversità dei personaggi, l'importanza del dettaglio anche quando sembra superfluo.

Nell'eccesso nulla va fuori controllo grazie anche alla sapienza recitativa. Un ruolo particolare viene affidato a Lady, l'inseparabile barboncino impagliato di Fairytale, è la parte oscura della donna quella che compie i gesti che lei non arriva a fare. Da sottolineare il lavoro di Fabio Zambernardi, designer director di Prada e Miu Miu, che firma i costumi, contemporanei ma dall'aria vintage, che contribuiscono alla costruzione di un immaginario chiaro e stratificato.

Una favola dal sapore noir che è però un film dai chiari risvolti politici. I temi complessi e drammaticamente attuali affrontati appaiono ancora più solidi perché inseriti in un universo artificioso



e surreale: non siamo negli anni Cinquanta ma nell'idea di quell'epoca che il cinema e la letteratura

ci hanno trasmesso, ed è in questo spazio temporale che Mrs. Fairytale lavora per rendere concreto ciò

che otterrà nella sua vita reale.

PAOLA GRANATO

di Paolo Ruffini, Francesco Pacini

UP & DOWN - UN FILM NORMALE

Origine: Italia, 2018

Produzione: Non c'è problema, Fenix Entertainment, Laser Film, Agnus Dei Production

Regia: Paolo Ruffini, Francesco Pacini

Interpreti: Paolo Ruffini, Lamberto Giannini, Erika Bonura, Simone Cavaleri, Andrea Lo Schiavo, Federico Parlanti, David Raspi, Giacomo Scarno, Pino Insegno (Narratore)

Distribuzione: Fenix Entertainment

Durata: 75'

Uscita: 25 ottobre 2018

Il titolo, su fondo bianco, è scritto con la grafia di un bambino. Paolo Ruffini e i ragazzi della compagnia "Mayor Von Frinzius" disegnano il manifesto del film. Giacomo, uno dei ragazzi, entra nella sala dove la compagnia lavora; diversi aspiranti attori seguono le indicazioni di Lamberto Giannini, il direttore della compagnia. La voce di Pino Insegno, il narratore, inizia qui a illustrare la loro storia: un viaggio, o meglio un racconto, che porta la compagnia nei teatri di tutta Italia.

Ruffini e Giannini pranzano su un palco, esponendo le problematiche della data di Codogno. La scena successiva vede Ruffini su una barca raccontare la genesi di *Up & Down* e l'incontro con Giannini. Una serie di inquadrature mostrano la vita della compagnia, il loro lavoro, qualche spezzone degli spettacoli teatrali e dei laboratori di Giannini, ai quali partecipano sempre più persone. Giannini spiega le grandi difficoltà nella gestione degli attori e riporta allo spettatore la sua idea di disabilità, definita da lui stesso "spiettata". Dopo l'introduzione, che descrive l'atmosfera e l'impegno che circonda la compagnia, la voce di Insegno accompagna l'inizio di

una retrospettiva sui ragazzi della compagnia.

Giannini e Ruffini, alternativamente, raccontano le vite di Andrea Lo Schiavo (40 anni), David Raspi (28 anni), Erika Bonura (22 anni), Giacomo Scarno (41 anni), Federico Parlanti, (43 anni) e Simone Cavaleri (32 anni). Tutti loro sono affetti dalla Sindrome di Down tranne David, autistico. La parte centrale del film è interamente riservata alle vite private dei ragazzi. Intervengono la madre di Andrea, la madre di David, la madre e il fratello di Erika, la sorella di Federico. Si vedono, in ordine, Andrea che imita Celenzano, David che si distingue per le sue grandi doti canore e attoriali, Erika che non rinuncia mai alla sua dirompente femminilità, Giacomo e la sua irriverenza, la spiccata capacità attoriale di Federico e la dolcezza infantile di Simone. Tra immagini di repertorio, filmi col cellulare, instagram stories e primi piani narrativi di Ruffini e Giannini, i registi ideano sei diversi capitoli, ognuno dedicato a un attore della compagnia.

La voce di Pino Insegno riappare per l'inizio del tour: i ragazzi sono in macchina che ridono e scherzano, entusiasti di quella nuova avventura. Le successive sequenze vedono gli attori, insieme al resto della troupe, partecipare alla festa di Roberto Cavalli e adempiere ai doveri promozionali, tra programmi televisivi e servizi fotografici.

Alla vigilia dello spettacolo al teatro Sistina, i ragazzi visitano Roma. La loro gioia è così incontenibile che, davanti a San Pietro, piangono di felicità. La voce di Pino: "Il grande evento si avvicina". I ragazzi nei

camerini si preparano per entrare in scena. Lo spettacolo inizia e il pubblico si diverte, interagendo e giocando con gli attori. Prima Simone e Ruffini si scontrano a suon di battute esilaranti, poi il resto della compagnia sale sul palco per vestire i panni dei più assurdi personaggi comici, dal fascista incoerente che indossa la maglia di Che Guevara (Giacomo) alla donna seduttrice per eccellenza (Erika). La voce di Ruffini narra la sua passione per il teatro e il significato del progetto di *Up and Down*, mentre scorrono le immagini dei ragazzi che danzano insieme e si abbracciano. Lo spettacolo finisce e la compagnia riceve scroscianti applausi.

In un parco pubblico i ragazzi saltellano verso la macchina da presa. La voce di Pino Insegno chiude la storia. Da dietro la macchina da presa compagno Ruffini e il resto della compagnia, che raggiungono i ragazzi e, tutti insieme, si sdraiano sull'erba e giocano tra loro. La scena finale mostra David cantare "Il mondo è mio", canzone tratta dal film Disney *Aladdin*, interpretando sia la voce maschile sia quella femminile.

Vent'anni prima di *Up & Down*, Ruffini rimane affascinato da uno spettacolo, diretto da Lamberto Giannini, in cui una serie di attori si presentava di fronte al pubblico per urlare alcune dichiarazioni. Inizia così la loro collaborazione che darà poi vita, nel 2006, al documentario *Cosa vuoi?*, diretto dallo stesso Ruffini. Il tentativo successivo è proprio *Up & Down*, prima spettacolo teatrale, poi film.

Paolo Ruffini presenta nella sezione "Alice nella città", all'interno del festival del cinema di Roma, la sua quarta fatica da regista. Il docu-film *Up & Down* nasce durante il tuor dello spettacolo, diretto da Lamberto Giannini: uno dei ragazzi, mentre si facevano le riprese di backstage, si chiede quale sia lo scopo di tutti quei video. Da lì, l'idea di farne un vero e proprio film. Il materiale, montato abilmente da Karolina Maciejewska, è un insieme di video amatoriali, fatti con cellulari e caricati via social, e di riprese simultanee al tempo della narrazione, arricchite dalla voce di Pino Insegno e dai contributi di Giannini e Ruffini.

L'abbondanza e la diversità dei materiali audio-visivi che com-

pongono *Up & Down* hanno un profondo significato: l'attenzione, da parte dei registi Ruffini e Pacini, verso il contenuto più che la forma. Quel che viene indagato nel film è il rapporto umano che lega i componenti della compagnia con Giannini e Ruffini, entrambi presenti in quasi ogni inquadratura. La forza e la dirompenza di *Up & Down* è tutta qui, nei gesti d'affetto e nelle difficoltà quotidiane che circondano la vita della compagnia. Il viaggio verso l'inizio del tour teatrale è solo un espediente per parlare d'altro, ovvero delle vite di sei ragazzi e del loro rapporto con la recitazione e il mondo d'oggi.

Up & Down è un racconto irriverente e, a volte, malinconico che



strumentisce con forza qualsiasi forma di pietismo nei confronti della disabilità. Il film non rinnega il valore della diversità, pur cercando di annullare qualsiasi tipologia di discriminazione, e usa, allo stesso tempo, le parole di Basaglia per ricordare allo spettatore che nessuno è normale se visto da vicino.

MATTEO CALZOLAIO

LE ARDENNE - OLTRE I CONFINI DELL'AMORE

di Robin Pront

Dave fugge sull'auto guidata da Sylvie dopo un tentativo di rapina finito male. Il fratello Kenny viene invece arrestato e condannato a 7 anni di carcere.

Ora Sylvie si confida in un gruppo di ascolto e dice di essere da due anni fuori dalla droga, non nascondendosi quanto sia tuttora difficile continuare a resistere alle avversità. Lei adesso sta con Dave che lavora in un autolavaggio. Ha ricevuto una telefonata dalla madre che lo ha informato che la richiesta di scarcerazione del fratello è stata accolta e quindi uscirà il prossimo sabato alle 9. Dave lo va a prendere fuori dal carcere e lo porta a casa insieme a un abete vero che Kenny ha voluto portare alla madre. Kenny ha nostalgia per le gite alle Ardenne dove gli piacerebbe poter tornare. Mentre Dave mette a posto le sue cose, la madre raccomanda al fratello di non ricadere nel giro delle rapine. Dave porta Kenny dal proprietario dell'autolavaggio e, grazie a una

scommessa vinta su un possibile goal in una partita di calcio in tv, riesce a farlo assumere. In auto Kenny viene a sapere dal fratello che ha una ragazza che lui dice chiamarsi Julie. Gli confessa che avrebbe sperato che Sylvie, che Dave dice di non aver più visto, si fosse presentata nel momento in cui lui usciva dalla prigione ma non è avvenuto.

Kevin scopre che Sylvie va al gruppo d'ascolto e vi si introduce dicendo davanti a tutti di aver taciuto sulla sua complicità nella rapina solo per amore ricevendone in cambio l'abbandono da parte sua. Sylvie esce ma lui la segue per chiederle di tornare a vedersi almeno come amici e le strappa un quasi consenso ad andare a casa della madre per Natale. Sylvie è incinta e con Dave progettano di andare a vivere insieme, ma lui preferisce attendere nel rivelare al fratello la loro relazione.

Il giorno di Natale Sylvie si presenta a Kenny con il suo volpino che abbaia perché non lo riconosce. Quando arriva Dave però il cane

Origine: Belgio, 2015

Produzione: Savage Film, in Coproduzione con Eyeworks, PRPL, Bastide Films, Scio Productions, in associazione con Tele-net-Stap, Kinopolis Film Distribution, VTM

Regia: Robin Pront

Soggetto e Sceneggiatura: Jeroen Perceval, Robin Pront

Interpreti: Kevin Janssens (Kenneth), Jeroen Perceval (Dave), Veerle Baetens (Sylvie), Jan Bijvoet (Stef), Viviane de Muynck (Mariette), Sam Louwyck (Joyce), Peter Van den Begin (Robert), Eric Godon (Gérard), Rachid 'Appa' El Ghazaoui (Chalid), Caroline Stas (Agente Linda), Dominique Van Malder (Tommy), Kuno Bakker (Thierry), Brit Van Hoof (Cindy)

Distribuzione: Satine Film

Durata: 92'

Uscita: 29 giugno 2017

non ha la stessa reazione. Mentre la madre chiede, in separata sede, al figlio quando ha intenzione di dire la verità al fratello, Kenny ha uno scatto di gelosia quando Sylvie dice che Khalid, il proprietario di un locale dove lavora, si prende cura di lei.

A sera, nella discoteca di Khalid, Kenny prima discute con qualcuno sul fatto che sia più grande Merckx o Van Damme e poi lo colpisce. In



seguito, ingelosito, colpisce anche Khalid che lo provoca. Dave stava per dirgli la verità ma rinuncia. Sylvie invece gli dice in faccia di non averlo più voluto incontrare per non pensare agli errori commessi in passato. Dice poi a Dave che bisogna decidersi a raccontare la verità. Al lavoro Kenny viene aggredito da due persone venute da fuori ed entrambi i fratelli vengono licenziati. A casa di Sylvie, Dave si sente chiedere da lei di poter pensare a un futuro in cui vivere una tranquilla vita di coppia. Uscendo di casa la sera, Dave aiuta una signora anziana e porta il cartone con le bottiglie per la raccolta differenziata, scopre una bottiglia con ancora dell'alcol e, dopo anni di astinenza, torna a bere. Quando rientra trova Kenny che ha picchiato Khalid, lo ha fatto cadere e l'uomo è morto.

Ora Dave deve aiutare il fratello a portare il cadavere nelle Ardenne per farlo sparire. In caso contrario Kenny si costituirà ma dirà anche

la verità sul passato. Giunti a destinazione trovano Stef che, insieme a un travestito molto virile, li deve aiutare a fare a pezzi il cadavere. Sopraggiunge il guardacaccia locale che li avverte che da un allevamento sono fuggiti 16 struzzi. Dopo poco sembra insospettito dal carico dell'auto dei fratelli e Kenny lo uccide. Dave scappa e si reca al posto di polizia ma Kenny lo raggiunge e gli dice di aver capito tutto della relazione con Sylvie. Se il fratello avesse parlato lui non avrebbe ucciso Khalid. Gli chiede di rinunciare alla denuncia e di risolvere insieme la questione da fratelli, poi lui sparirà. Dave accetta e si reca nel camper del travestito il quale lo tiene sotto il tiro della sua pistola. I due lottano e Dave ha la meglio uccidendolo per poi dare fuoco alla vettura. Stef vuole vendicarne la morte e sta per ucciderlo a colpi d'ascia quando Kevin gli spara alle spalle per poi puntarsi la pistola alla tempia. Dave subito dopo fa una macabra scoperta: il cadavere nel bagagliaio non è quello di Khalid ma di Sylvie. Aggredisce il fratello e gli spara senza però riuscire a ucciderlo. La polizia, sopraggiunta, colpisce lui a morte.

Il primo lungometraggio di Robin Pront, vincitore di un premio al festival del film poliziesco di Beaune nel 2016 richiama alla memoria i primi film di Nicolas Winding Refn con tutta la tensione nelle dinamiche dei rapporti che li contraddistingueva. Non c'è però alcuna intenzione imitativa ma semmai il desiderio di trovare una via belga alla narrazione di un rapporto tra fratelli. Che è quanto di più oscuro si possa pensare in un film ambientato nei giorni del Natale. Chi esce di galera sa di aver pagato per tutti ma non sa (o, almeno, non dovrebbe sapere) che ciò a cui teneva di più in una possessività a distanza è colei che è diventata la compagna del fratello. La tensione si costruisce su questa base, ma serve di fatto a rivelare risentimenti pregressi che nessun tentativo di "fratellanza" può spegnere definitivamente. Anche quando si lascia andare a sussulti di crudeltà, Pront conserva una linea stilistica che fa da base a tutto il film e che lo rende apprezzabile anche sul piano estetico.

GIANCARLO ZAPPOLI

di Sebastian Hilger

Origine: Germania, 2016

Produzione: Lasse Scharpen, Johannes Jancke, Edgar Derzian, Fabian Winkelmann, Anna Wendt per Filmproduktion GMBH, Filmakademie Baden-Württemberg, Filmuniversität Babelsberg Konrad Wolf, Rundfunk Berlin-Brandenburg (RBB)

Regia: Sebastian Hilger

Soggetto e Sceneggiatura: Nadine Gottmann

Interpreti: Max Mauff (Micha), Lana Cooper (Jana), Gro Swantje Kohlhof (Hanna), Roland Koch (Karl), Max Herbrechter (Prof. Feuerstein), Waldemar Hooge (Daniil), Michael Epp (Soldato Mike), Ulrike Hübschmann (Dekanin Arndt), Mikke Emil Rasch (Matti), Hildegard Schroedter (Sophie)

Distribuzione: Mariposa Cinematografica

Durata: 84'

Uscita: 21 giugno 2018

Micha, giovane ricercatore di fisica dell'Università Humboldt di Berlino, da anni sta studiando un fenomeno verificatosi anni prima nella costa di Windholm, sul mar Baltico, apparentemente inspiegabile secondo le leggi della natura conosciute: il 5 aprile del 1994, infatti, le acque del mare si sono ritirate lasciando spazio a una superficie asciutta di chilometri; il ciclico alternarsi delle alte e delle basse maree si è improvvisamente interrotto a causa di un'infinita anomalia gravitazionale, che nello stesso tempo ha misteriosamente

portato alla scomparsa di tutti i bambini che vivevano nella comunità. Nel paese fantasma sopravvivono solo pochi genitori e l'esercito, che ha recintato la zona, sta lì pazientemente da anni a presidiare il luogo, in attesa di un impossibile ritorno.

Nonostante il parere negativo del comitato scientifico universitario, Micha è convinto che la ricerca, svolta durante gli studi di dottorato, possa condurre a risolvere questo mistero e così, con l'aiuto dell'ex ragazza Jana, figlia del rettore con cui collabo-

NOI SIAMO LA MAREA

ra, decide di recarsi di nascosto a Windholm per effettuare delle rilevazioni. Una volta sul posto i giovani ricercatori provano a verificare l'ipotesi di Micha mediante misurazioni gravimetriche, ma incontrano la resistenza da parte degli abitanti del villaggio, stupefatti di vedere arrivare scienziati che tentano invano di comprendere quanto accaduto. Dopo che le loro attrezzature sono state sabotate, Micha e Jana si fanno strada nella misteriosa zona con indosstate protettive, ma non riescono a rilevare alcuna deviazione di gravità. Nelle loro indagini sono sostenuti da Hanna, una guida turistica figlia della donna che gestisce la loro pensione. Jana capisce che la forza misteriosa che fa ritirare l'acqua emana da un punto sulla terra. Lì si trova la tomba di Matti, un bambino morto poco prima della scomparsa del mare, dopo una lunga malattia. Micha scopre una misteriosa connessione tra se stesso e il bambino morto. Il ragazzo infatti riconosce nella stanza di Matti i suoi stessi giochi e persino i suoi calcoli matematici.

Affascinato, Micha si avvia senza tuta protettiva nelle piane fanegose scomparendo misteriosamente. Mentre gli abitanti del villaggio abbattano la barriera protettiva sulla spiaggia, i due ricercatori vengono intercettati dall'esercito, che nel frattempo ha scoperto che la loro presenza non è stata autorizzata dall'Università. Jana torna con il padre a Berlino e decide di riprendere i suoi studi, mentre sulla soglia ad attenderla vede (o immagina?) Micha.

Nel suo esordio alla regia nel lungometraggio, Sebastian Hilger ci offre un film realmente diviso tra fisica e metafisica. Presentato in concorso al Torino Festival 2016, Noi siamo la marea, in un'atmosfera tra il mystery e la fantascienza, prova a lavorare su un tema del

tutto estraneo alle corde della cinematografia tedesca: il suo interesse non sta tanto nella costruzione della storia, che viene narrata con un andamento ellittico e sintetico nelle sue varie componenti, quanto piuttosto nella struttura di questa narrazione, i cui passaggi fondamentali sono resi più eclatanti da una colonna sonora che segue l'evolversi della vicenda. A volte però questa indagine sembra incepparsi, come se si volesse sempre dire altro e le immagini dovessero raccontare un'altra verità, tra il surreale e l'onirico.

Hilger si allontana dalla tradizione tedesca, dalla necessità assoluta di separare il bene dal male in modo netto e preciso, ma intende scrutare quella zona scura che sembra appartenerci, realizzando un'opera pretenziosa, che si carica di sospensioni e alterazioni spazio-temporali. Poesia, filosofia e suggestive visioni dai colori gelidi accompagnano la pellicola, servendosi di un immaginario di suggestioni ambientali e narrative già viste. L'idea di partenza è stimolante e nella prima mezz'ora lo spettatore è portato con efficacia ad appassionarsi alla storia. Poi però iniziano ad essere inseriti vari tasselli che dovranno far venire tutti i nodi al pettine e la struttura inizia a scricchiolare vistosamente, sino a giungere a una parte conclusiva forzata e retorica. Il film così corre il rischio di volere raccontare troppo e perde l'occasione per osservare e indagare sul mistero della vita. È proprio su questo versante che sembra che la forza del progetto si perda, soprattutto nel finale, in una ambigua sovrapposizione tra il protagonista di oggi e quello del passato. Si cerca di perlustrare gli strati di un mistero insondabile custodito da quei ragazzini e dalla loro voglia di alterare lo spazio e fermare il tempo, accompagnati dal messaggio in voce off di Hilger sulle soluzioni dei bambini rispetto a un mondo che, così com'è, a

loro proprio non piace. E dal quale semplicemente "si ritirano".

Quello che sicuramente funziona sono innanzitutto la fotografia, che ben si presta a scene visivamente potenti come la camminata di Micha e Jana vestiti da astronauti o la lugubre distesa di croci e i bambini-fantasma all'orizzonte. La resa di questa terra dalla quale il mare è scomparso è quasi lunare; un panorama largo e affascinante, con luci soffuse o al buio, con toni grigi che descrivono l'assenza e la mancanza di speranza. Il tutto ha una dimensione poetica che rispecchia il tema dello spaesamento generazionale, la mancanza di scopi e di identità che lasciano la vita come un mare senz'acqua. C'è quasi un'atmosfera alla Melancholia, dove le misurazioni e la razionalità scientifica a nulla valgono contro l'eccezione che non siamo in grado di affrontare, l'incognita che non vuole esser risolta. Per dire che il cambiamento sta dentro di noi e che sta a noi determinare il nostro futuro, lasciando i nostri alter ego infantili alle spalle e accettando di crescere. Il percorso intrapreso da Micha e Jana è anche un viaggio iniziatico ed esistenziale nella loro vita: il mistero e il dolore in cui sono coinvolti è leggibile come il riflesso della loro esistenza, una storia d'amore interrotta, un probabile aborto al quale si accenna. Il personaggio di Hanna è invece una sorta di "traghettatore" fra il nostro mondo e il mondo "altro" verso cui si avvia Micha.

Wir sind die flut, titolo originale, è più un film di pancia che di testa, più di sensazioni che di comprensione, che non va tanto capito quanto vissuto, che parte dal mistero ancestrale delle maree



per creare un discorso filosofico, in una fusione fra l'uomo e la natura. La pellicola è dunque aperta a varie chiavi di lettura, ma non ci si deve aspettare di trovare una vera

e propria risposta ai misteri. Più che inquietante il clima che si respira è profondamente triste: dalla disperazione dei genitori, alla comparsa del bambino fantasma sulla

battigia, fino alle luci lontane che Hanna identifica come la presenza dei bambini.

VERONICA BARTERI

di Paolo Virzì

ELLA & JOHN - THE LEISURE SEEKER

Origine: Italia, 2017

Produzione: Fabrizio Donvito, Marco Cohen, Benedetto Habib per Indiana Production, con Rai Cinema, in collaborazione con Mototino Amaranto, in associazione con 3 Marys Entertainment

Regia: Paolo Virzì

Soggetto: dal romanzo "In viaggio con tromano. The Leisure Seeker" di Michael Zadoorian

Sceneggiatura: Stephen Amidon, Francesca Archibugi, Francesco Piccolo, Paolo Virzì

Interpreti: Helen Mirren (Ella Spencer), Donald Sutherland (John Spencer), Christian McKay (Will Spencer), Janel Moloney (Jane Spencer), Dana Ivey (Lillian), Dick Gregory (Dan Coleman), Kirsty Mitchell (Jennifer Ward), Robert Pralgo (Phillip), Gabriella Cilà (Chantal), Marc Fajardo (Terry), Mylie Stone (Emily)

Distribuzione: 01 Distribution

Durata: 112'

Uscita: 18 gennaio 2018

Ella e John Spencer, affiatata coppia di anziani, per sfuggire a un destino di cure mediche che minaccia di separarli per sempre, decidono di intraprendere un viaggio con il loro vecchio camper anni '70 soprannominato the "Leisure Seeker", lo stesso che usavano per le vacanze con i figli. Così una mattina d'estate i due salgono a bordo del mezzo e iniziano un avventuroso viaggio lungo la Old Route 1, dal Massachusetts alla Florida, con destinazione Key West, per visitare la casa di Hemingway. John, ex professore universitario, è un cultore del grande scrittore e sebbene sia ormai sempre più affetto da vuoti di memoria, recita ancora brani dei romanzi e non perde occasione per fare delle piccole lezioni di letteratura con chiunque incontri.

Ella, dal canto suo, è affetta dal

cancro e sebbene sia ancora lucidissima è ormai a uno stadio terminale della malattia. Il male non ha scalfito la sua vitale allegria e uno spiccato *sense of humour*. Naturalmente i figli ormai adulti e particolarmente invadenti, restano spiazzati dall'improvvisa decisione dei loro genitori e non sanno darsi pace malgrado la madre li rassicuri telefonicamente lungo il viaggio.

Durante il loro percorso, segnato da una serie di avventure e disavventure alcune esilaranti, i due coniugi passando in rassegna la loro storia coniugale con rivelazioni sorprendenti e ossessioni nascoste. Come quella, ad esempio, di John nei confronti di un vecchio fidanzato di Ella tale Dan Coleman. Ella è divertita e sorpresa di scoprire quanto John sia ancora geloso di questo suo amore adolescenziale dopo tanti anni. John però la obbliga a fare una deviazione per andare a trovare Dan nella casa di cura dove è ricoverato. Il tutto perché vuole chiedergli quale tipo di biancheria intima preferisca, slip o boxer.

Ripreso il cammino, si ritrovano su una strada secondaria con una gomma a terra. Nell'attesa dei soccorsi, vengono aggrediti da una coppia di balordi che tenta di derubarli. Ella senza scomporsi più di tanto, malgrado la minaccia di un coltello puntato alla gola di John, imbraccia un vecchio fucile del marito (che aveva previdentemente nascosto nel camper) e mette in fuga i due loschi figurei.

Ella, a causa del suo stato di salute, accusa la fatica del viaggio e propone al marito di passare

una notte in hotel per dormire finalmente su un letto più comodo. Prendono la stanza più lussuosa e si concedono un ballo romantico che viene, purtroppo, interrotto dagli spasmi dolorosi che affliggono la donna. Successivamente, lungo la strada, vengono fermati da un poliziotto che vede il camper ondeggiare pericolosamente sulla carreggiata. In realtà la causa è John che, alla guida, cerca di aprire una bottiglia di Coca Cola. Il poliziotto, molto diffidente, intuisce che qualcosa non va nella mente dell'uomo ma per fortuna Ella, che ha rigorosamente proibito a John di parlare temendo i suoi vuoti di memoria, rimedia prontamente alle *defaillance* del marito.

La sera i due si fermano sempre in campeggi attrezzati e, sotto le stelle, Ella per stimolare i ricordi di John, proietta le diapositive del loro passato: le nozze, gli amici, i parenti, i figli piccoli e poi adolescenti.

Una sera in cui John è più assente del solito, Ella apprende con dolore e disappunto che lui l'ha tradita tanti anni prima, nientemeno che con la vicina di casa, tale Lilian. Il colpo è davvero forte. In preda alla rabbia, conduce John nella casa per anziani più vicina per affidarlo alle cure dei medici. Non vuole più saperne di lui. Ma passata la notte, capisce che il loro legame è davvero indissolubile e torna a riprendersi il marito. Il viaggio volge ormai al termine. Raggiunta Key West la coppia si ritrova a un matrimonio stile cubano, con tanta musica e divertimento. Mentre John è impegnato sulla pista da ballo, Ella

si sente male e viene trasportata in ospedale. John, non vedendola più, si precipita da lei e un gruppo di medici lo informa che il cancro della moglie è oramai a uno stadio terminale.

John non vuole saperne. Nottetempo si intrufola nella stanza, stacca tutte le flebo e la porta via. Tornati nel camper, Ella che ha pianificato tutto nei minimi dettagli, lo mette a letto dopo avergli somministrato un sonnifero. Poi accende il motore e apre un boccaporto all'interno del veicolo in modo da far entrare il monossido di carbonio. Si trucca, finisce di scrivere la lettera di addio ai figli, beve anche lei il sonnifero e si stende accanto a John nell'abbraccio finale.

Ella & John-The Leisure Seeker è il titolo del primo film di Paolo Virzì girato in America, con cui l'autore si cimenta nel tipico genere on the road. Adattato dal romanzo di Michael Zadoorian The Leisure Seeker è stato sceneggiato insieme a Francesca Archibugi, Francesco Piccolo e Stephen Amidon.

Ne è nata una pellicola commovente presentata con successo di critica e pubblico a Venezia 2017. Virzì come è nel suo stile, mescola con grande maestria commedia e tragedia e riesce a evidenziare, pur trattando argomenti tristi o dolo-

rosi, anche l'aspetto ridicolo dell'esistenza che non ha mai un unico colore ma è ricca di sfumature.

Qui il regista affronta con semplicità e sottile umorismo il tema, non facile, della vecchietta, osservandone la sua dimensione umana e riuscendone a stemperare con sagace ironia le situazioni più complicate, la sofferenza, la malattia.

Forte soprattutto della presenza in campo di due mostri sacri del cinema, l'accoppiata Helen Mirren (premio Oscar per The Queen) e Donald Sutherland (una carriera con 150 film all'attivo) è davvero esplosiva in termini di sintonia e perfetta immedesimazione nei personaggi. Costellata da situazioni e siparietti memorabili, la pellicola di Virzì ha il suo punto di forza in una naturalezza che sa mettere a nudo le fragilità e le debolezze del corpo, così come la profondità di un sentimento che è ancora fresco e giovane. L'esuberanza e la frivolezza di Ella si contrappongono alle ossessioni di lui per le pagine dei romanzi che ha studiato e insegnato; i ricordi di una passione intensa e di una vita segnata dall'amore rivivono attraverso le diapositive che i due guardano la sera sotto le stelle sono tra i momenti più commoventi della pellicola. "Sono così felice quando torni da me" - esclama Ella al marito quando riemergono sprazzi di lucidità - "peccato finisca presto!".



Con felice intuizione Virzì sceglie di ambientare il suo film lungo la Route 1 sulla costa est degli Stati Uniti, meno sfruttata dal cinema - e qui valorizzata dalla fotografia firmata da Luca Bigazzi, - anziché sulla Route 66 del romanzo di Zadoorian sottraendosi al solito clichè del film on the road attraverso le grandiose ambientazioni del deserto dell'Arizona o la Monument Valley.

Gli sguardi ancora pieni di sentimento, le mani che si intrecciano, un lento ballato in una camera d'hotel, le limitazioni della vecchietta come l'incontinenza di John o gli spasmi dolorosi di Ella, tutto viene osservato senza mai scadere o indulgere in finto pietismo ma piuttosto con sguardo amorevole e partecipe. Questo di Ella & John è anche un viaggio interiore che consente loro di rivivere e fare pace con il passato. Le ostilità e i litigi che ne derivano portano inevitabilmente alla riconciliazione e poi all'epilogo: stretti nell'ultimo intenso abbraccio che si trasforma in un inno di commiato alla vita.

CRISTINA GIOVANNINI

ANATOMIA DEL MIRACOLO

Un cantante neomelodico napoletano intona il suo inno alla Madonna dell'Arco, un culto diffuso in tutto il Meridione, ma soprattutto a Sant'Anastasia, Napoli. La leggenda vuole che la Vergine dell'Arco abbia collezionato, fin dal Quattrocento, una serie di miracoli. Giusy, antropologa in sedia

a rotelle, abita proprio accanto al santuario della Vergine e non l'ha mai ricevuto un miracolo, come racconta. In verità la giovane donna sembra crederci poco anche se rispetta, studia e raccoglie testimonianze da parte dei devoti. Le suore e i frati del convento le vogliono bene e sembrano dedicarsi a lei e ai suoi discorsi sulla fede con partecipato affetto. Toccando qua-

di Alessandra Celesia

Origine: Italia, Francia, 2017

Produzione: Alessandro Borrell, Antonietta Bruni per Zeugma Films, La Sarraz Pictures, Arte France Cinéma

Regia: Alessandra Celesia

Soggetto: Riccardo Piaggio (originale)

Sceneggiatura: , Alessandra Celesia

Interpreti: Fabiana Matarese (Se stessa), Giusy Orbinato (Se stessa), Sue Song (Se stessa)

Distribuzione: La Sarraz Pictures Distribuzione

Durata: 83'

Uscita: 13 novembre 2018

si con una mano il santuario dal balcone di casa sua, Giusy considera la Madonna dell'Arco uno dei componenti della famiglia.

Fabiana, per contro, è una credente piena di fede. Transessuale, di notte si prostituisce - anche se vorrebbe cambiare vita - e di giorno fa parte di un'associazione di devoti alla Madonna che organizza i riti a lei rivolti coinvolgendo tutta la comunità.

La terza protagonista, Sue Song, è una pianista coreana affascinata a sua volta dal culto mariano dell'Arco. La donna decide di restare a Napoli per un tempo indefinito: quanto le occorre a trovare sé stessa attraverso la musica, i bambini a cui insegna a suonare e una città che costantemente la travolge.

Le tre donne non si conoscono tra di loro e di ciascuna di esse viene filmato un pezzo di vita quotidiana.

Giusy e i suoi discorsi con i fedeli - alcuni sulla sedia a rotelle come lei - ai quali non esita a chiedere come fanno a credere al miracolo della Madonna nonostante loro, come lei, non l'abbiano mai ricevuto? Le risposte sono dure - "forse non vuoi liberarti davvero del tuo handicap" - le dice qualcuno - "per questo non lo chiedi e non ci credi". La ragazza osserva la devozione estrema che a lei manca e ne discute in sede universitaria con le sue docenti.

Fabiana ha un rapporto speciale con la sua nipotina che vezzeggia e coccola in cambio di dolci e costanti attenzioni. C'è anche un timido ragazzo di quartiere, Antonino, che le piace e che vorrebbe far

uscire di casa e conquistare una volta per tutte. Il momento del rito, poi, la vede preda della fatica fisica di reggere la statua della Vergine portandola a spalla insieme ad altri devoti. Sono momenti di grave pathos: la gente accalcata in chiesa dà adito a gesti della più profonda adorazione popolare.

Sue Song, raccontando alla sua amica cos'è Napoli per lei, riflette sulle sue scoperte e sulle trasfigurazioni che tali e tanti riti e modi di stare al mondo operano in lei. Ha deciso di organizzare un concerto per i bambini dell'associazione con cui lavora e per questo incontra e mette in moto diversi luoghi e circostanze.

Alla fine Fabiana riesce a tirare fuori di casa il suo innamorato e a portarlo a teatro con i suoi nipoti. Anche Sue Song trova compimento ai suoi desideri musicali, mentre Giusy, pur non avendo ottenuto il miracolo, nel quale peraltro non credeva, compone il suo personale, profano e spiritualissimo inno alla vita.

Trittico taumaturgico-favolistico, *Anatomia del miracolo, entra e percorre il tortuoso sentiero della fede popolare, tentando un approccio alla materia spietatamente delicato. Napoli rifulge nei sotterranei culti mariani - qui nello specifico la Madonna dell'Arco - deturpando il paesaggio fideistico in un atto di lacerazione della carne che crea, dà alla luce, mette al mondo. "In principio c'è il livido. Un ematoma blu sulla guancia sinistra. Un gonfiore che è il primo dolore e la causa di ciò che è avvenuto. La contusione ostentata come un vessillo dalla Madre di tutti noi che da secoli se ne sta seduta sulle pendici del Vesuvio, calmissima su un mare di magma. Con il suo livido e il suo dolore" scrive l'autrice. Indagare l'umano là dove esso persiste a viscere scoperte - e quindi a Napoli - dentro un paese*

che mai occulta la materia interna, ma anzi la tramuta in culto per dargli una forma, una sobrietà linguistico/rituale che la renda 'possibile' nella sua miracolosa impossibilità, è un fatto di cinema, non di antropologia. Anatomia del miracolo seziona volti e storie di tre donne che non s'incontrano mai e le immagini che ne seguono sono la risultanza di un'autopsia interna, priva di giudizio e tutta volta al poetico, come Celesia aveva già mostrato di saper fare con Il libraio di Belfast vincitore al Festival dei Popoli 2014. Già allora, la sensibile, popolare eleganza della regista aostana aveva fatto tremare il pubblico in sala. Anatomia del miracolo, per contro, è stato un film forse ancora più difficile da fare. Pare venirti incontro, negandosi, come un personaggio del teatro di Eduardo. La Madonna dell'Arco, ritta nel suo mezzo corpo di stucco, è qui e non è qui. Elargisce miracoli anche se di essi non v'è minima traccia, sempre che non si voglia considerare miracolo il rito stesso. Una madonna contusa, livida, portatrice di un patimento che conduce alla vita e non alla morte, partoriente, creativo. "Intorno a questa contusione si articola il ritratto di un paese in piena sofferenza, incapace di rimarginare le proprie ferite, e si penetra lentamente nell'anatomia scomposta di un'Italia che continua ad affondare sotto gli occhi di tutti, aspettando da sempre un miracolo, uno qualsiasi". Anatomia nasce come una soap opera priva di sceneggiatura, dove quello che conta è l'improvvisazione della vita vera. Come ciascuna delle tre protagoniste, anche il film si divincola da un'esistenza che pare già determinata una volta per tutte. Dentro e attraverso riti e spinte del desiderio il film vortica e segue i giorni in cui accade poco, ma è tutto in termini di esperienza dell'essenza. "Se ha l'impianto di una commedia," continua ancora Celesia "per-



ché a Napoli non si può sfuggire al genere, è con la freddezza del cinema danese che ho abordato il soggetto. De Filippo è stato il mio punto di riferimento, l'oscillazione continua tra veglia e sonno, realtà incarnata nelle nostre aspirazioni più intime. Se poi sono riuscita a portare un po' di Chekhov nei dialoghi sospesi e nei silenzi, i miei sogni nel cassetto sarebbero definitivamente esauditi". Anatomia

del miracolo è dunque non il documentario di un rituale, ma un'operazione filmico-taumaturgica che tenta, riuscendovi, di estrapolare dal particolare invisibile e quotidiano - che non esiste senza il cinema che lo guarda - il disegno d'insieme e metaforico di un paese la cui geografia si regge anche su una fatalistica sospensione del codice normativo. In tutti i campi e in tutte le ere. In questo senso Celesia

cattura, ancora una volta, la poesia e il sollievo, la gravità e la leggerezza della condizione umana, riscrivendo, con le immagini, una sorta di essenza personale, eppure condivisa e condivisibile, del senso ultimo del desiderio: una specie di miracolo dotato di un vademecum aperto e felicemente sconfitto dall'improvvisazione.

CARMEN ZINNO

PAPILLON

di Michael Noer

Parigi anni trenta. Henri Charrière, detto Papillon per il tatuaggio di una farfalla sul torace e per la sua insopprimibile voglia di libertà, fa abitualmente il ladro, nonché lo scassinatore di casseforti.

In seguito al furto su commissione di un grosso quantitativo di gioielli, se ne intasca qualcuno per regalarlo alla sua bella; il mandante dell'operazione, uno dei capi criminali della città, lo viene a sapere e lo fa incriminare per un omicidio che lui non ha commesso. Papillon è così condannato a lunghi anni di detenzione nella Guyana francese, arcipelago sperduto in mezzo al Pacifico.

Lungo il viaggio, Papillon stringe un legame con Louis Dega, un falsario di banconote e titoli di stato piazzati in patria a personaggi in vista che, una volta scoperto, lo hanno fatto arrestare.

La vita nel terribile calore tropicale della Guyana è orrenda, fatta di lavori forzati alle cave di pietra, privazioni e punizioni per il minimo errore con guardie che assumono la vera figura dei torturatori e dei carnefici (è presente anche la ghigliottina).

Tutti pensano alla fuga, nessuno ci riesce; Papillon ci prova una

prima volta, ma è subito ripescato dai cacciatori di uomini pagati dal penitenziario. Questo e una rissa con le guardie costano a Papillon i primi due anni d'isolamento, alle prese con il buio e le torture. L'unico aiuto proveniente dal suo amico Dega, una noce di cocco che questi riesce a fargli arrivare nel secchio dell'acqua grazie alla corruzione di una guardia, è presto scoperto: altri cinque anni d'isolamento comminato perché Papillon si rifiuta di fare il nome di chi lo ha aiutato.

A questo punto Papillon, Dega e altri due, tentano ancora la fuga, meglio organizzata, almeno sulla carta: Dega addormenta le guardie con una dose di sonnifero e tutti, eludendo la sorveglianza allentata perché le famiglie del carcere stanno assistendo a un film, riescono a calarsi fuori dagli spalti del fortino.

Nonostante Dega abbia una gamba rotta, i fuggitivi arrivano alla barca predisposta e prendono il largo; squassati da una tempesta, riescono a raggiungere un lembo di terra che è la Colombia evangelizzata da suore cristiane. Sono proprio queste ad avvisare il penitenziario dove Papillon e Dega sono riportati e subito condotti all'Isola del Diavolo, un pezzo di roccia dove è impossibi-

Origine: Stati Uniti, Serbia-Montenegro, Malta, 2017

Produzione: Ram Bergman, Roger Corbi, David Koplan, Joey McFarland per Czech Anglo Productions, Fishcorb Films, Red Granite Pictures

Regia: Michael Noer

Soggetto: dal romanzo omonimo di Henri Charrière

Sceneggiatura: Aaron Guzikowski

Interpreti: Charlie Hunnam (Henri 'Papillon' Charrière), Rami Malek (Louis Dega), Tommy Flanagan (Masked Breton), Eve Hewson (Nenette), Roland Møller (Celier), Michael Socha (Julot), Brian Vernel (Guitou), Christopher Fairbank (Jean Castili), Nina Senicar (Leper Woman), Yorick van Wageningen (Warden Barrot), Antonio De La Cruz (Tribouillard), Ian Beattie (Toussaint), Attila C. Arpa, Andre Flynn (Galgani)

Distribuzione: Eagle Pictures

Durata: 133'

Uscita: 27 giugno 2018

le vivere e da dove è ancora più difficile fuggire: tanto è vero che le guardie sono ridotte al minimo perché ci pensa la forza del mare a sorvegliare la costa e a far passare ogni voglia di fuga ai galeotti. Non a Papillon però che, costruita una zattera rudimentale con reti, corde e legname vario, si getta da un dirupo e punta al largo, aiutato dalle correnti. Dega non è con lui, storpio e stanco dei rischi, ha ormai rinunciato a ogni fuga e preferisce restare sull'isola.



I due amici si dividono a fatica, consapevoli che non si ritroveranno più. Dopo anni vediamo Papillon ricco e famoso per la pubblicazione del suo romanzo sul periodo in Guyana, graziato dal Ministero della Giustizia francese.

F Forse non c'era bisogno di un remake del film del 1973, diretto (Schaffner) e interpretato (Mc Queen e Hoffman) da star iconiche dell'epoca; tanto è vero che molti hanno preferito definirlo un "nuovo" adattamento delle memorie di Charrière, dimostrando la diversità d'impostazione tra gli autori dei due film e le atmosfere che appartengono all'una e non all'altra delle due pellicole.

Comunque il romanzo dell'ex forzato alla Guyana francese è un'opera densa di emozioni e corposa nello svolgimento delle azioni. Era facile aspettarsi un nuovo film ed è possibile che ne siano prodotti anche altri in futuro.

Per ciò che riguarda la storia e il susseguirsi degli eventi, la storia è quella già nota, che il secondo film segue abbastanza fedelmente e che ha trovato ancora oggi il successo presso il pubblico: a conferma che i racconti di natura carceraria con relativi tentativi di fuga continuano a fornire materia di buona qualità per il grande schermo.

Tutto qui sembra però più compatto e legato in maniera eccessiva come se il talentuoso e pluripremiato regista danese Michael Noer non volesse misurarsi con la prima pellicola e la sontuosità delle sue immagini di grande cinema e avesse usato eccessivamente le forbici. Questo comporta, naturalmente, dei sacrifici: manca, ad esempio, la scena dell'incontro dei fuggiaschi con la comunità dei lebbrosi, in cui

uno sfrontato Mc Queen accettava di assaggiare il sigaro fumato dal loro capo, affermando che sapeva trattarsi di un tipo di lebbra secca, non contagiosa.

In compenso la sostituzione delle due grandi star di allora non fa gridare al sacrilegio: l'attore anglo americano Charlie Hunnam, famoso per le serie televisive e i film "muscolari", e il suo compagno Rami Malek (americano ma di origine greco-egiziana), protagonista del dramma psicologico Mr. Robot, prossimo Freddie Mercury nel biografico in uscita poco più avanti nel tempo, ci hanno dato qualcosa di concreto e inaspettato, di ottima presa. Hanno espresso l'alchimia di un legame, di un'amicizia che, nata per esigenze di reciproco sostegno, accomuna i due uomini in un forte anelito di libertà e speranza; hanno dimostrato che la solitudine e il dolore possono essere spezzati dalla leale e virile onestà tra due persone.

FABRIZIO MORESCO

di Olivier Marchal

Origine: Francia, Belgio, 2017

Produzione: Manuel Munz per Les Films, Coprodotto da Nadia Khamlichi, Adrian Politowski, Gilles Waterkeyn

Regia: Olivier Marchal

Soggetto: Ali Hajdi (idea originale)

Sceneggiatura: Olivier Marchal, Emmanuel Naccache

Interpreti: Gérard Depardieu (Aron Goldstein), Benoît Magimel (Antoine Roca), Laura Smet (Noa Van Strecht), Gringe (Simon Wizman), Idir Chender (Eric Wizman), Michaël Youn (Laurent Melki), Dani (Dolly Wizman), Patrick Catalifo (Franck Moser), Moussa Maaskri (Kamel Dafri), Fred Epaud (L'Ispezzore delle imposte), Jean-Philippe Mancini (Nono), Naomie Winograd (Sonia), Catherine Arditi (Madeleine Roca), Noam Amiel (Tom Roca), Carole Brana (Dana Roca)

Distribuzione: Movies Inspired

Durata: 104'

Uscita: 28 giugno 2018

A Antoine, proprietario di un'impresa di trasporti a conduzione familiare, è costretto a dichiarare bancarotta a causa dell'eccessiva tassazione; costantemente incolpato sia dal suocero Aaron, che da sua moglie Dana, viene cacciato di casa. Dopo aver firmato l'istanza di fallimento, Laurent, suo commercialista nonché amico, comunica ad Antoine di aver venduto le quote di emissione di CO2 dell'impresa e di aver guadagnato 16.000 euro, per cui gli consiglia di aprire un conto online per commerciarle con altre compagnie europee, sebbene debba comunque pagare una percentuale allo Stato. Antoine gli

LA TRUFFA DEL SECOLO

chiede di trovargli una società fantasma e di aprirgli un conto all'estero, in modo tale da realizzare questo scambio di quote raggirando lo Stato.

Antoine va a stare da due amici, Eric e Simon, ai quali propone di partecipare alla sua frode finanziaria, alla quale prende parte anche Dolly, la madre dei due. Il piano consiste nell'aprire delle società fittizie che collaborino tra loro nell'acquisizione e la rivendita delle quote di CO2, in modo da spingere altre compagnie a partecipare alla compravendita, ma per avviare il colpo c'è bisogno di un milione di euro. Aaron

viene a conoscenza dei tentativi del genero di riciclare denaro, per cui gli propone 2 milioni in cambio dell'affidamento esclusivo di Tom, suo nipote, e dell'uscita definitiva dalle loro vite; a causa del rifiuto del genero, Aaron contatta degli investigatori privati per continuare a indagare su di lui. Nel frattempo, Antoine inizia una relazione con una famosa modella, Noa.

Su consiglio di Eric, Antoine chiede un prestito a Kamel, criminale implicato in giri di droga, che gli presta 5 milioni, in cambio della restituzione del doppio della quota nel giro di tre mesi.

Con l'aiuto di Laurent, riescono ad aprire una loro società di *trading* e dei conti *offshore* in cui depositare i soldi. Il Comandante Moser, vecchia conoscenza di Dolly, la mette in guardia in merito a Kamel e sceglie di non denunciare le attività illecite in cui sono implicati.

La truffa riesce con successo e Antoine salva la sua azienda. Gli investigatori consegnano ad Aaron le prove della truffa, ma il suo cecero sceglie momentaneamente di non denunciarlo per paura che la storia possa riflettersi sulla sua famiglia. Kamel, a conoscenza dei 500 milioni guadagnati da Antoine, non accetta più i 10 concordati, ma ne vuole 250 nell'arco di tre giorni; Antoine contatta Moser e, in cambio del suo aiuto per catturare Kamel, gli promette 400.000 euro.

Nel frattempo, Dana aggredisce Noa, picchiandola selvaggiamente e rasandola; infuriato, Antoine si presenta a casa di Dana ma viene malmenato e cacciato da un uomo della sicurezza di Aaron. Il tribunale rifiuta la richiesta di Aaron per la custodia esclusiva di Tom, che viene affidato al padre; Aaron quindi sceglie di denunciare la frode alla polizia finanziaria, che si mette sulle tracce della banda, arrestando Laurent.

In seguito a un attentato da parte degli uomini di Kamel, Eric si vendica uccidendo il suo braccio destro, gesto che scatena l'ira del criminale che prende in ostaggio Noa e obbliga Antoine a fissare un appuntamento con Eric per la sera stessa; Antoine comunica a Moser dell'incontro, affinché invii delle squadre per arrestare Kamel.

Simon si presenta all'appuntamento al posto di Eric, in procinto di fuggire, ma viene ucciso da Kamel, che viene inseguito dalle auto della polizia. La sera stessa, Antoine uccide Aaron e fa sparire le prove della truffa; nel frattempo, Noa lascia Antoine, Eric viene arrestato e Kamel viene catturato e incriminato non solo per l'omicidio di Simon, ma anche per quello di Aaron. Anche Antoine viene arrestato ma, in cambio della libertà, sceglie di implicare Moser nella truffa. Tornando a casa, viene raggiunto da Dolly, che gli spara, uccidendolo.



Olivier Marchal torna alla scrittura e alla direzione di un thriller dalle venature noir, genere a cui è molto legato vista

la sua esperienza da ex poliziotto, circondandosi di attori con cui ha lavorato nei suoi cimenti da regista precedenti (da Gerard Depardieu in 36 Quai des Orfèvres a Patrick Catalifo in Les Lyonnais) e attore (Benoît Magimé con cui ha recitato in Truands); la scelta narrativa ricade su alcune truffe avvenute tra il 2008 e il 2009 ai danni dello Stato francese, in merito alle circolazioni di quote per le emissioni di CO2 su scala internazionale che hanno dato vita a veri e propri business per le mafie.

In accordo con gli espedienti narrativi tipici degli heist movies, la prima parte è finalizzata a introdurre i personaggi, il loro ruolo nel progetto criminale e le varie

fasi della truffa, sebbene Marchal scelga di concludere il colpo a metà film, per concentrarsi, nella seconda parte, sulle conseguenze del piano sui personaggi, destinati a un'escalation di violenza e immoralità, non relegata solamente ai bassifondi parigini e ai loro abitanti: basti pensare alla ricca famiglia Goldstein, da Aaron che cerca di portare via Tom da suo padre a Dana che aggredisce e sfregia Noa senza pietà.

Il ritmo è eccessivamente rapido, tanto da rendere alcuni passaggi narrativi così celeri da apparire quasi irreali, compresa la riuscita immediata della truffa; lo stesso accade per lo sviluppo psicologico dei personaggi, soprattutto di Noa, introdotta inizialmente come inavvicinabile femme fatale, divenendo fulmineamente non solo la compagna stabile di Antoine, ma partecipando addirittura a eventi familiari come il compleanno di Tom.

Visivamente caratterizzato da una fotografia dai toni freddi e grigiastri, tendenti al grigiore delle fumate delle ciminiere, Marchal delinea una classica storia di criminalità e di violenza senza alcuna possibilità di redenzione, in cui il gesto disperato di Antoine per salvare la propria azienda e dimostrare la propria tenacia agli occhi della sua famiglia si tramuta in una spietata reazione a catena da cui nessuno uscirà immune, sia fisicamente che moralmente.

LEONARDO MAGNANTE



di Carine Tardieu

TOGLIMI UN DUBBIO

Origine: Francia, Belgio, 2017

Produzione: Fabrice Goldstein, Antoine Rein per Karé Productions, SND Films, France 2 Cinéma, Umedia, Delante Films

Regia: Carine Tardieu

Soggetto e Sceneggiatura: Carine Tardieu, Baya Kasmi (collaborazione), Michel Leclerc, Raphaële

Interpreti: François Damiens (Erwan Gourmelon), Cécile de France (La dottoressa Anna Levkine), Guy Marchand (Bastien Gourmelon), André Wilms (Joseph Levkine), Alice de Lencquesaing (Juliette Gourmelon), Estéban (Didier), Lyès Salem (Madjid), Sam Karmann (il genetista Rio), Brigitte Roüan (il detective Cécile), Julie Debazac (la direttrice degli scavi), Loïc Baylacq (il capo cantiere), Nadège Beausson-Diagne (la madre della bambina)

Distribuzione: Academy Two

Durata: 100'

Uscita: 21 giugno 2018

A Erwan Gourmelon, smiatore in Bretagna, non manca il lavoro: la zona è infestata dai residui della seconda guerra mondiale. L'uomo, vedovo ormai da diversi anni, vive con la figlia Juliette, incinta non si sa di chi. O per meglio dire: solo lei conosce l'identità del padre, ma non ha intenzione di rivelarla ad alcuno.

Nel seguire la figlia lungo il percorso di analisi genetiche che dovrebbero assicurare entrambi circa la salute del nascituro, Erwan scopre che suo padre, Bastien, non è il suo vero padre e che quindi lui è il frutto dell'incontro tra sua madre e un altro, vero padre biologico.

Erwan si rivolge così, con il materiale a disposizione come fotografie, lettere e altro a una detective che rintraccia e individua in Joseph Levkine, quello che un tempo faceva parte dello stesso gruppo di amici della famiglia Gourmelon e che potrebbe quindi essere il suo vero padre.

Erwan lo va a conoscere e scopre un vecchio affabilissimo e disponi-

bile ad aprirsi a confidenze, anche se la prova assoluta non arriva come sperato. Anche Bastien, il padre che Erwan ha sempre avuto, sembra nascondere il fatto di essere sempre stato a conoscenza dell'accaduto.

Nel frattempo due eventi contribuiscono a rendere sempre più esplosiva la vita di Erwan: l'uomo conosce Anna, medico, figlia di Joseph e, dopo breve tempo, se ne innamora, ricambiato. Non arrivano però a nessuna conclusione perché il blocco della possibile fratellanza, presto a lei confidata, impedisce ogni forma di azione. Il secondo evento è dato dalla scoperta della paternità della bimba (si è intanto scoperto il sesso del feto) di Juliette: si tratta di Didier, uno dei più incapaci e allocchi operai che lavorano per Erwan, protagonista di un momento d'amore con la ragazza in una notte di festa, travestito da Zorro.

Didier, invece, nonostante le perplessità di Erwan e lo scarso interesse di Juliette che sarebbe anche disposta a farne a meno, si rivela subito pronto a intraprendere con affetto e serietà il ruolo di padre e riconosce immediatamente la bambina presso gli uffici dell'amministrazione cittadina.

Intanto Erwan e Anna fanno il test genetico che assicura lo 0% di possibilità che siano fratelli e passano subito al sesso per concretezza e reciproco desiderio di vedere finita questa equivoca storia gettandosi l'uno nelle braccia dell'altra.

Solo Joseph, che per ultimo è a conoscenza della verità, pare dispiacersi di non avere più trovato un figlio anche se Erwan gli assicura che continueranno a pranzare insieme ogni mercoledì.



Questa benedetta "famiglia" che, almeno negli ultimi venticinque anni (e forse di più) è stata considerata, e messa in crisi, polverizzata, studiata e ristudiata, scomposta, analizzata e ricostruita secondo vari canoni e idee, qui appare in una forma ancora diversa.

Sono gli uomini - le madri, infatti, non ci sono: una morta, una fuggita - a tentare di ribaltare il canone del diritto romano "Mater semper certa est, pater numquam" per proporre una unione generale: altri spunti sociali e sentimentali, altre esigenze e progetti spingono verso una diversità familiare che la commedia francese sa rendere al massimo e raccontare al meglio.

Gli uomini che si sostituiscono alle donne reclamano il proprio riconoscimento (Didier sale, addirittura, su una gru minacciando chissà che cosa prima di registrare la figlia all'anagrafe) anche se maldestri, s'ingannano, cercano di scoprire il focus del loro legame, si riprendono, si amano, virilmente, da uomini che devono, in questo caso, sostituire anche le donne.

Questo è l'insolito telaio della nuova commedia francese che un po' ci ha spiazzato con la sua moltiplicazione di colpi di scena e fasi di attesa in cui acuisce la curiosità per ciò che è sul punto di accadere.

Così bombe vere (non dimentichiamo la professione del protagonista) si alternano a quelle umane, a significare l'insistenza nel mantenere a ogni costo, seppur con ironia e leggerezza, quell'unione familiare di cui, pare, nessuno voglia fare a meno. In un groviglio così non potevano mancare le distrazioni di sceneggiatura, una su tutte, forse voluta: quando Erwan

incontra il supposto padre biologico: non viene in mente a nessuno di fare subito un test del DNA?

Comunque, questo capovolgimento dei canoni famigliari è servito da un gruppo di attori di gran livello, a cominciare dai "due padri", perfettamente caratterizzati nella loro diversità ma uniti da una comune forza affettiva; il pro-

tagonista, Francois Damiens (La Famiglia Belier), perfettamente utilizzato nel suo fisico non proprio attraente ma pesantemente tenace nel perseguire la risoluzione del dubbio. Infine il fascino di Cecile de France, la fragilità nascosta sotto un'apparente strato di durezza che basta un'esplosione per infrangere e liberarne in pieno, e



definitivamente, l'immenso potere di seduzione.

FABRIZIO MORESCO

THELMA

di Joachim Trier

T Trond va a caccia con sua figlia, Thelma; mentre la bambina è distratta, l'uomo punta il fucile su di lei ma non ha il coraggio di spararle.

Anni dopo, Thelma alloggia in un campus universitario; ragazza estremamente inibita per la rigida morale cattolica inculcata dagli apprensivi genitori, si dedica in maniera ferrea allo studio, senza relazionarsi con i suoi coetanei. Dopo l'incontro con una ragazza, Anja, interessata a conoscerla, Thelma inizia a soffrire di epilessia, ma decide di non parlarne alla famiglia.

I genitori arrivano al campus per aiutarla con il trasloco; mentre sono a cena fuori, Thelma osserva intensamente una coppia gay che si accarezza dolcemente. Thelma incontra per caso Anja e altri amici in un locale e passano la serata insieme; la notte, mossa da un richiamo psichico, Anja si presenta da Thelma e la soccorre in seguito a un nuovo attacco epilettico. L'amicizia tra le due inizia a cambiare la protagonista, meno rigida con se stessa e con gli altri; dopo aver lasciato il suo ragazzo, Anja bacia Thelma, che sceglie di allontanarsi da lei e, tormentata dai sensi di colpa nonostante la forte attrazione, si rifugia nella preghiera.

Thelma si presenta a un party con un amico, ingelosendo Anja;

durante la serata, perde i sensi a causa dell'alcol e del fumo e immagina un ammiccamento sessuale da parte di Anja, punito da un serpente che inizia a stritolare il collo.

La neuropsichiatra, nel controllare la cartella clinica di Thelma, scopre che la ragazza ha avuto una crisi epilettica a sei anni, curata dal padre medico mediante antidepressivi eccessivamente potenti.

In un flashback, la piccola Thelma, gelosa del fratellino Mattias, lo fa sparire e riapparire.

Durante un esame nella clinica consigliata dalla dottoressa, Thelma inizia a pensare ad Anja; nel rivivere i bei momenti vissuti con lei, quest'ultima scompare improvvisamente.

Il medico afferma che Thelma è afflitta da convulsioni non epilettiche, risultato di qualcosa che reprime; la ragazza teme di soffrire degli stessi disturbi mentali della defunta nonna. Consultando la storia clinica della famiglia, il medico scopre che la nonna è viva, internata in una clinica psichiatrica; ignara del motivo per cui la famiglia ha mentito in merito, Thelma si dirige alla clinica, dove un'infermiera le rivela che i problemi sono iniziati in seguito alla scomparsa del marito, di cui la donna si ritiene colpevole. Temendo che la scomparsa di Anja sia stata causata dai suoi poteri,

Origine: Norvegia, Danimarca, Francia, Svezia, 2017

Produzione: Thomas Robsahm per Motlys

Regia: Joachim Trier

Soggetto e Sceneggiatura: Joachim Trier, Eskil Vogt

Interpreti: Eili Harboe (Thelma), Kaya Wilkins (Anja), Henrik Rafaelsen (Trond), Ellen Dorrit Petersen (Unni), Grethe Eltervåg (Thelma a 6 anni), Marte Magnusdotter Solem (Neurologa), Vanessa Borgli (La madre di Anjas), Ingrid Giæver (Julie), Isabel Christine Andreasen (Studentesa), Oskar Pask (Daniel), Anders Mossling (Dr. Paulsson), Steinar Kloumann Hallert (Kristoffer), Ingrid Jørgensen Dragland (infermiera), Martha Kjørven (infermiera), Camilla Belsvik (infermiera), Vibeke Lundquist (la nonna)

Distribuzione: Teodora Film

Durata: 116'

Uscita: 21 giugno 2018

Thelma torna a casa dai genitori, che la drogano con l'inganno. In un flashback, Mattias scompare nuovamente a causa di Thelma e il suo corpo viene rinvenuto in un lago ghiacciato, evento che spinge la madre a gettarsi da un ponte; la donna sopravvive, perdendo però l'uso delle gambe.

Trond somministra alla figlia dei farmaci potenti e la costringe a pregare, accusandola della scomparsa di Anja, in quanto peccaminosa e indesiderata dalla stessa Thelma che, nel provare sentimenti intensi, scatena i suoi poteri incontrollabili. Trond prepara un'iniezione letale, concordando con la moglie di non essere più in grado di gestire la situazione. Una



mattina, Trond muore di auto-combustione spontanea mentre è a largo sulla sua barca; Thelma si immerge nel lago ma affiora dalla piscina del campus, dove viene raggiunta da Anja che la bacia, prima di risvegliarsi sulle sponde del lago.

Thelma recupera il cellulare confiscato da Trund e scopre le chiamate di Anja, ricomparsa improvvisamente; prima di andarsene, accarezza la madre, che miracolosamente è in grado di camminare di nuovo. Nel campus, qualche tempo dopo, Anja bacia Thelma, divenute ufficialmente una coppia.

Il film, scritto e diretto a Joachim Trier, ha l'originalità di trattare l'accettazione della propria identità, soprattutto sessuale, non ricorrendo al dramma o alla commedia, come nei recenti Chia-

mami col tuo nome o Tuo, Simon, bensì al thriller soprannaturale, in accordo con dei nuovi approcci al genere thriller e horror, distanti dal ripiegamento conchiuso e superficiale sui propri topoi, ma indirizzati verso una loro rielaborazione più autoriale e poetica, al fine di enucleare tematiche più intime, se non esistenziali, distaccandosi dall'etichetta "B-movie"; un esempio è rintracciabile nel duo belga *Hélène Cattet* e *Bruno Forzani* che, nonostante un'estetica totalmente distante da Trier, utilizzano l'horror per descrivere la prigionia a cui sono relegati i protagonisti, a causa di un desiderio represso, similmente a *Thelma*.

Scelto per rappresentare la Norvegia agli Oscar 2018, *Thelma* delinea un oscuro percorso di formazione verso l'abbandono di un'eccessiva inibizione che non permette alla protagonista (perfetto trait d'union tra la *Carrie White* kinghiana e depalmiana e la *Jennifer Corvino* argentina) di viverci e godersi la propria giovinezza, soprattutto nel contatto con i suoi coetanei, dai quali è costantemente alienata per via del senso di colpa (rappresentato

biblicamente dal serpente) dovuto alla claustrofobica morale cattolica inculcata dai genitori; la repressione del desiderio e la paralisi emotiva è veicolata visivamente da una scenografia e una fotografia dai toni freddi e glaciali del panorama norvegese, soprattutto nelle sequenze ambientate nella casa dei genitori, un uso espressivo del paesaggio che il cinema dell'orrore nordico sfrutta in maniera evocativa; basti pensare allo svedese *Lasciami entrare*.

L'acqua è un elemento centrale, simbolo di un inconscio turbato dal quale *Thelma* cerca di emergere, con riferimenti amniotici e fetali omaggianti un horror di stampo orientale, in particolare il saiko horaa giapponese; l'emersione finale, similmente a quella della statua di Afrodite dal lago di Garda nel citato film di Guadagnino, evidenzia il definito affioramento del proprio Io tormentato, emerso dagli abissi del proprio inconscio e delle proprie paure, in grado di curare definitivamente le convulsioni di *Thelma*, trasformando i suoi poteri da maledizione a dono.

LEONARDO MAGNANTE

di Andrea Pallaro

ANNA

Origine: Italia, Belgio, Francia, 2017

Produzione: Andrea Stucovitz, John Engel, Clément Duboin per Partner Media Investment, Left Field Ventures, Good Fortune Films, Con Rai Cinema, in coproduzione con To Be Continued

Regia: Andrea Pallaro

Soggetto e Sceneggiatura: Andrea Pallaro, Orlando Tirado

Interpreti: Charlotte Rampling (Hannah), André Wilms (Marito di Hannah), Stéphanie Van Vyve (Elaine), Simon Bisschop (Nicholas), Jean-Michel Balthazar (Chris), Fatou Traore (Insegnante di recitazione), Luca Avallone (Albert)

Distribuzione: I Wonder Pictures

Durata: 95'

Uscita: 15 febbraio 2018

A Hannah è una donna sola, divenuta ancora più sola quando ha accompagnato il marito in carcere per scontare la pena per un reato che nel corso del film si scoprirà orribile.

Presto Hannah regala il loro cagnolino a una bambina che lo desidera molto, perché la bestiola, non vedendo rientrare in casa il padrone, si rifiuta ormai di mangiare.

La donna cerca di proseguire la sua vita di solitudine continuando a prendersi cura come governante

della famiglia con un bambino disabile che abita sopra di lei.

Continua poi la propria partecipazione all'attività di un gruppo teatrale e cerca di mantenere in forma il proprio fisico non più giovane frequentando la piscina di un circolo sportivo.

Il crollo definitivo di Hannah è appena cominciato: il figlio che va a trovare per festeggiare il compleanno del nipote, si rifiuta di accoglierla e anche solo d'incontrarla; la direzione della palestra le comunica che la sua tessera è scaduta e

la sua frequenza è sospesa; infine è Hannah stessa ad abbandonare il corso di teatro, sentendosi avulsa da tutto ciò che le è intorno.

Mentre un idraulico le sposta un armadio in casa per effettuare un lavoro, Hannah scopre una busta con delle foto dentro. Le mostra al marito in carcere, ma l'uomo lascia subito il colloquio.

È forse questa la chiave del mistero, la causa del suo terribile isolamento? Un reato di pedofilia?

Hannah riprende a vivere, se questa è vita.

Riprende il viaggio in metro per tornare a casa; a un certo punto sembra quasi che voglia usare il passaggio del convoglio per farla finita, ma non è così.

A Andrea Pallaro, giovane regista trentino trasferitosi negli Stati Uniti da studente - si è laureato in cinema nel Massachusetts -, non

ancora rientrato in Italia, introduce così il suo lavoro: "...è un film che mira ad analizzare il tormento interiore della protagonista, una donna che scompare, una donna che afflitta dal dubbio e dalla perdita, non riconosce più se stessa."

Certo il film è proprio questo: uno sgretolemento emotivo che sfiora la psicosi con il personaggio centrale interpretato da Rampling, che quasi non riesce a credere che la realtà intorno a sé la stia abbandonando in un allontanamento progressivo di vuoto e nullità. È altrettanto certo che la Rampling si offre totalmente e senza risparmio nell'immensa costruzione di questo recesso, nel sostenere il peso di un'atmosfera oppressiva di esterni (la costa belga) e d'interni (una geometria senza umanità) raramente sopportata su uno schermo.

A che prezzo, però? Il mistero centrale, forse un caso di pedofilia cui vagamente si accenna, è davvero molto misterioso: pare in-



credibile che marito e moglie non riescano a farvi un riferimento, a comporre uno sguardo, se davvero si tratta di questo. Le metafore abbondano: dalla balena spiaggiata in cui Hannah riconosce la propria inutile fissità esistenziale, al corso di teatro, unico sbocco in cui esprimersi in senso liberatorio, che ben presto s'inaridisce di colpo.

Tutto ciò dà un'impressione di ricerca eccessiva e compiaciuta di legittimazione autoriale che un regista raggiunge, invece, con altre strade, senza accanirsi in una prosopopea drammatica che diventa gravosa fino allo sgomento.

FABRIZIO MORESCO

SPOSAMI, STUPIDO!

di Tarek Boudali

M Marocco. Un ragazzo di nome Yassine decide di lasciare la propria famiglia per andare a studiare architettura in Francia. Il giovane è molto intelligente e brillante e proprio nell'ambiente universitario incontra una ragazza simile a lui, Claire, della quale s'innamora. Un po' in carne, viene chiamata da tutti "ippopotamo"; anche dal collega Stan, il tipico goliarda con poca voglia di studiare. Un giorno durante una festa, Yassine con l'aiuto di Stan si lascia un po' andare e si ubriaca; la mattina dopo realizza di aver saltato l'esame e anche il rinnovo per il permesso di soggiorno. Non avendo intenzione di tornare dalla famiglia, comincia a pensare come riuscire risolvere il problema. Così, vergognandosi della sbronza, decide di non farsi più vedere da

Claire, anche se in cuor suo sente che è lei la donna dei suoi sogni. Ha anche già deciso di regalarle una collana donatagli dalla mamma da destinare alla donna della sua vita; così per l'immenso imbarazzo non si presenterà mai alla festa mascherata dove l'attende la giovane, facendole credere di averla lasciata per mancanza di interesse.

In Francia il suo più caro amico è Frederick, bambino eterno, un Peter Pan fidanzato con Lisa. Yassine non vuole rinunciare a Parigi, al suo sogno di diventare architetto e non vuole deludere la famiglia dopo tutti i sacrifici fatti. Dopo aver provato a compiere un atto fallito eroico pur di ottenere il documento desiderato, insieme a Frederick decide di truffare lo Stato inscenando un finto matrimonio omosessuale, nonostante la contrarietà di Lisa. Alle calcagna

Origine: Francia, 2017

Produzione: Christophe Cervoni, Marc Fiszman per Axel Films Production, Kabo Films, Studiocanal

Regia: Tarek Boudali

Soggetto e Sceneggiatura: Tarek Boudali (adattamento), Nadia Lakhda (adattamento dialoghi), Khaled Amara (collaborazione), Pierre Dudan (collaborazione)

Interpreti: Tarek Boudali (Yassine), Philippe Lacheau (Fred), Charlotte Gabris (Lisa), Andy (Claire), David Marsais (Stan), Julien Arruti, Baya Belal (Ima), Philippe Duquesne (Dussart), Zinedine Soualem (padre di Yassine)

Distribuzione: Koch Media

Durata: 92'

Uscita: 20 giugno 2018

dei due giovani compare un terribile agente di nome Dussart, specializzato nello scovare finti matrimoni, deciso a scoprire l'inganno. Dopo una breve esperienza in cantiere, Yassine è senza lavoro e a una rimpatriata universitaria gli viene offerto un incarico molto importante dal suo ex collega Stan,



diventato manager di una grande impresa internazionale di edilizia accanto a una Claire dimagrita e bellissima. Il giovane architetto è ancora innamorato di lei, ma Claire oltre ad essere diventata il suo capo è ancora piuttosto scottata da quel grande amore finito male. Yassine cerca di riconquistarla, combina parecchi guai e nel frattempo deve convincere l'agente Dussart della sua omosessualità e di quella di Frederick. Per non alimentare dubbi i due amici studiano un abbigliamento appropriato, prendono un cagnolino da passeggio e frequentano locali gay fino al punto di iscriversi ad una gara di ballo di coppia per gay. Le cose cominciano a complicarsi quando Dussart informa il prefetto del Marocco del matrimonio di Yassine in Francia, notizia che arriva fino alla famiglia di lui. Appena la madre viene a sapere che il figlio si è sposato, corre a trovarlo. Così Yassine per non confessare la sua mossa scorretta fa passare per la sua fidanzata Lisa che sarà costretta ad organizzare

un matrimonio in pieno stile marocchino. Yassine riesce infine a riconquistare il cuore di Claire ma dovrà raccontare presto la verità a Dussart, alla madre e soprattutto all'amore della sua vita, passando anche per il carcere.

Tarek Baudali, protagonista e per la prima volta regista, è anche sceneggiatore del film come già per *Babysitting*, commedia del 2014 di Nicolas Benamou e Philippe Lacheau. Con Philippe Lacheau, coprotagonista, fa coppia artistica quasi fissa prima in televisione, poi a teatro e infine anche sul grande schermo. Dopo *Babysitting* il gruppo comico "bande à fifi" si è affiatato e la loro conoscenza reciproca incide molto sull'efficacia dei tempi comici. Un affiatamento necessario per inscenare i tanti retroscena rocamboleschi di questo film. La pellicola prende spunto dal riconoscimento dei diritti delle coppie omosessuali in Francia nel 2015. È stato infatti proprio Tarek Baudali a dichiarare che l'idea per la pellicola è nata tre anni prima, quando stava per essere approvata la legge sul matrimonio gay. Il tentativo di Boudali è quello di parlare attraverso una commedia romantica d'attualità passando per immigrazione, omosessualità ma anche lavoro. La farsa nasce dal contrasto con il tradizionalismo,

dalla diversità etnica e culturale, dagli snodi narrativi che ad un tratto sembrano ingarbugliarsi senza alcuna via d'uscita ma soprattutto dalle gag leggere e smalziate che sembrerebbero trarre ispirazione dai fratelli Farrelly (per alcuni personaggi davvero divertenti di questo film come il cieco, la vecchia erotomane, il palestrato di colore che fa outing etc...). I personaggi sono tutti ben delineati - compreso quello di Claire, interpretato da Andy Raconte, famosa youtuber alla sua prima esperienza cinematografica - e lo spettatore entra da subito in empatia con il protagonista per la sua simpatica goffaggine e per la sua autoironia. Più la situazione diventa complessa e più lo spettatore è rilassato e divertito dall'espressività di tutti gli attori e dalle numerosissime trovate comiche. Forse perché si maneggia senza artificiosità l'arma del queer in maniera fumettistica, come accadeva nei cartoni animati di Gatto Silvestro e l'uccellino Titti o di Wile E. Coyote e Beep Beep. Un modo di raccontare genuino e naif che scatenava una innocua e gustosa ilarità risultando quasi una commedia sociale. Mai demenziale, rispetto ad altre pellicole che trattano il tema dell'omosessualità riesce, pur essendo leggero, a non diventare mai volgare né scontato.

GIULIA ANGELUCCI

di Dominic Savage

Origine: Gran Bretagna, 2017

Produzione: Guy Heeley per Lorton Entertainment, Shoebox Films

Regia: Dominic Savage

Soggetto e Sceneggiatura: Dominic Savage

Interpreti: Gemma Arterton (Tara), Dominic Cooper (Mark), Frances Barber (Alison), Marthe Keller (Anna), Jalil Lespert (Philippe), Laura Donoughue (London Waitress)

Distribuzione: Fil Rouge Media

Durata: 105'

Uscita: 21 giugno 2018

Tara esce di casa e va a passeggiare in un parco. Una volta lì, rimane colpita da qualcosa che sembra destabilizzarla.

La sua vita si svolge in maniera ripetitiva: la mattina si sveglia e asseconda i desideri sessuali del marito, Mark, anche quando non ne ha voglia; prepara la colazione ai figli e li accompagna a scuola; si

occupa delle faccende domestiche, sebbene il marito sia insoddisfatto di come se ne prende cura. Mentre Mark è felice della loro vita, Tara si mostra distaccata, tanto da rendere sempre più teso il rapporto con il marito, che tenta di capire la causa del suo turbamento, dovuto all'inedia della quotidiana reclusione domestica.

TAE ESCAPE

Dopo una mattinata a Londra, Tara racconta al marito la gioia nel prendersi del tempo per sé e gli mostra un libro d'arte, inerente allo studio di alcuni arazzi, comprato su una bancarella. La donna vorrebbe iniziare un corso mattutino di arte, mentre i figli sono a scuola, ma l'unico inconveniente è trovare qualcuno che li vada a prendere.

Una sera Mark la porta a cena fuori, ma Tara continua ad apparire insoddisfatta, tanto che, nel tragitto di ritorno, il marito si abbandona a un pianto.

La routine continua a scorrere in maniera ordinaria, amplificando il desiderio della donna di fuggire. Il rapporto con i figli inizia a essere sempre più conflittuale, tanto da arrivare a insultarli quando si accorge che hanno giocato con il suo libro; nonostante la donna creda che i figli amino maggiormente il padre - fuori tutto il giorno per lavoro e quindi non costretto a imporre loro regole ferree - minimizza e mostra indifferenza, credendo che i figli comprendano la differenza rispetto al marito.

La madre di Tara, ritenendo che questa crisi sia temporanea, la scoraggia a iniziare il corso di studi per via dell'età, del suo lavoro e non credendo che il marito possa svolgere mansioni che spettano a una madre; costretta a dover crescere sua figlia da sola, la donna invita Tara a prendere coscienza di quanto sia fortunata.

Una mattina, Tara rovescia per errore del succo d'arancia, scatenando l'ira del marito, che la insulta; la donna prepara un borson e, nonostante le scuse di Mark che tenta di fermarla, fugge alla stazione, dove prende il primo treno per Parigi.

Nella capitale francese, durante la visita nel museo che ospita gli arazzi del suo libro, Tara incontra un turista francese, Philippe; appassionato d'arte, le spiega che gli arazzi rappresentano i nostri

cinque sensi ma, al contempo, ne aggiungono un sesto, perduto dall'uomo: il desiderio. Tra i due nasce un'attrazione; Tara finge di non essere sposata e, dal momento che anche Philippe dichiara di essere celibe, passano una notte di sesso nella camera d'albergo della donna. L'uomo riceve una chiamata a cui non risponde e, vedendo la foto del desktop del cellulare che lo ritrae con una bambina, Tara si insospettisce; Philippe le rivela di avere una figlia e di stare per divorziare da sua moglie, per cui la donna, infuriata, lo caccia.

Acceso il cellulare, in preda al rimpianto dopo aver ascoltato i messaggi della sua famiglia in segreteria, inizia a vagabondare di notte per le strade di Parigi.

La mattina seguente si sveglia nella casa di una sconosciuta che, incontrandola per strada totalmente fuori di sé, ha temuto a lasciarla da sola; la donna, comprendendo i suoi turbamenti, le consiglia di trovare se stessa e di cambiare la propria vita accanto all'uomo che ama, prima di prendere la decisione radicale di allontanarsi da lui per sempre. Decisa a riprendere in mano la sua vita, Tara viene raggiunta da Mark che la riporta a casa.

Viene mostrata nuovamente la sequenza iniziale, ma ora è possibile udire quanto ha destabilizzato Tara nel parco: la voce di un bambino che, per gioco, urla alla madre di scappare perché sta arrivando per prenderla.

D Dominic Savage, regista e sceneggiatore del film, realizza un intenso ritratto esistenziale di una donna in crisi, con se stessa e con il suo ruolo di moglie e di madre, alla continua ricerca di un'identità al di fuori dell'ambiente casalingo e domestico in cui è relegata.

La narrazione procede attraverso un ritmo disteso, finalizzato a far emergere la routine tediosa

e claustrofobica da cui la donna non riesce a sganciarsi, continuamente spiata dalla macchina da presa di Savage, prevalentemente a mano, che la osserva meticolosamente, quasi orientata a rivelarne quegli aspetti interiori costantemente nascosti: come nell'emblematico primo piano durante una delle sequenze di sesso con Mark, in cui una lacrima bagna silenziosamente il suo volto. L'isolamento in cui Tara è confinata è sottolineato da un uso ridotto dei dialoghi, senza ricorrere al silenzio come cifra stilistica, ma accompagnando le azioni della donna con un utilizzo empatico della musica che, attraverso le sue note malinconiche, permette di evidenziare poeticamente il suo turbamento interiore.

La recitazione di Gemma Arterton si distanzia da qualsivoglia effetto plateale o melodrammatico, lavorando per sottrazione e conferendo al personaggio un'alienazione talmente glaciale da non permettere allo spettatore di provare empatia per la sua vicenda; la sua piattezza interpretativa fa da contraltare agli occhi colmi di disperazione e a delle microespressioni in grado di far emergere, in maniera fugace, un dolore silenzioso e nascosto, come nelle sequenze in cui la donna appare sull'orlo di una crisi di panico, che non si manifesta mai in maniera ostentata, ma è continuamente soffocata e celata a un esterno assiduamente sfuggito.

La fuga di Tara non è solamente fisica, bensì esistenziale, alla ricer-



ca di quel desiderio perduto veicolato dagli arazzi che, nella compresenza dei sei sensi, esprimono un modello di esistenza non vinco-

lato solamente alla pura percezione e alla sensorialità, cioè l'esserci semplicemente come corpo, bensì il viverci come persona, come "Io" che

desidera, incluso attivamente nella vita.

LEONARDO MAGNANTE

di Augusto Fornari

LA CASA DI FAMIGLIA

Origine: Italia, 2017

Produzione: Fulvio e Federica Lucisano per IIF Italian International Film, con Vision Distribution

Regia: Augusto Fornari

Soggetto: dall'opera teatrale omonima di Andrea Maia

Sceneggiatura: , Augusto Fornari, Toni Fornari, Andrea Maia, Vincenzo Sinopoli

Interpreti: Lino Guanciale (Alex), Stefano Fresi (Oreste), Libero De Rienzo (Giacinto), Matilde Gioli (Fanny), Luigi Diberti (Sergio), Toni Fornari (Zaffarano), Nicoletta Romanoff (Masha), Michele Venitucci (Matteo), Marco Conidi (Drago)

Distribuzione: Vision Distribution

Durata: 90'

Uscita: 16 novembre 2017

Alex, i gemelli Oreste e Giacinto, e Fanny sono quattro fratelli cresciuti in ricchezza in una bella villa di famiglia in campagna. Non potrebbero però essere più diversi l'uno dall'altro. Alex è bello, sbruffone, superficiale; tra i gemelli molto diversi anche fisicamente non c'è una buona intesa e i rapporti sono freddi da tempo. Oreste bonaccione e sentimentale è sposato e, a sua volta, ha avuto due gemelli; è un musicista che ha abbandonato la carriera di direttore d'orchestra per dedicarsi alla stesura di un'opera lirica. Ma in realtà è un fallito. Giacinto, invece, è un freddo direttore di banca, anaffettivo, cinico e tendenzialmente solo. Infine la romantica Fanny vive le sue pene d'amore perché ancora innamorata del marito Matteo che l'ha abbandonata per una donna più giovane con cui ha aperto un pub. Per aiutare Alex che gestisce un circolo di tennis ed è in grave difficoltà economica, i fratelli decidono di ricorrere all'u-

nica soluzione possibile: vendere la casa paterna. Solo Giacinto non è d'accordo, ma trovandosi in minoranza è costretto a firmare l'atto di vendita. La casa andrà a un loro amico d'infanzia tale Zaffarano, soprannominato il Bavoso, oggetto dei loro scherzi all'epoca dell'adolescenza, che divenuto ricco vede coronato il suo sogno di sempre: impossessarsi della casa dei perfidi amichetti. Quanto al trasloco, se ne occupa lo zelante Alex che ha contattato un antiquario. In realtà è un nutrito gruppo di rom a cui ha venduto i mobili antichi e le suppellettili di famiglia. Tuttavia nessuno può immaginare che, all'indomani della firma dal notaio, possa accadere l'impensabile: il padre Sergio, in coma da cinque anni, si risveglia all'improvviso. I dottori sono categorici: per una buona ripresa è fondamentale che torni alla sua vita quotidiana circondato dall'affetto dei figli, dai ricordi e dagli oggetti a lui più cari. Il panico è totale. Ai quattro fratelli non resta che una sola cosa da fare: fingere che la villa non sia mai stata venduta e recuperare in gran fretta mobili, cimeli di famiglia e persino l'amato cane. Dapprima tentano di riacquistare l'abitazione da Zaffarano che rifiuta categoricamente l'offerta: concede loro solo due mesi di tempo prima di dare l'avvio ai lavori di ristrutturazione. Nell'immediato, poiché Sergio sta per tornare a casa, bisogna recuperare tutti gli arredi. Così i tre fratelli si recano nel campo rom e sono costretti a ricomprare al doppio di quanto li hanno venduti una parte dei mobili: quelli cioè che permettono di

riempire il piano terra della casa dove cercheranno di far vivere il padre, evitandogli di fare le scale (e di vedere le stanze vuote). Una volta rientrato a casa però, Sergio si accorge che alcuni oggetti sono diversi da come li ricordava e viene preso dal dubbio di avere qualche problema di memoria. I ragazzi, con la coscienza sporca, cercano di rassicurarlo in ogni modo. Poi su consiglio del medico assumono una badante russa, tale Masha, molto eccentrica. Per rivivere atmosfere dimenticate, il padre decide di organizzare un bel pranzo domenicale. Intorno al desco dovrà riunirsi tutta la famiglia, compreso il genero Matteo che Sergio non sa essere ormai un ex. Durante il pranzo i goffi tentativi di chiarire la situazione non vanno a buon fine; nessuno vuole prendersi la briga di dirgli la verità e cioè che di lì a poco la casa dovrà essere lasciata. In questa circostanza tra i quattro giovani vengono fuori vecchi rancori e scoppiano liti furibonde. Sergio, impegnato ad ascoltare la musica e giocare con i nipotini, non si accorge di nulla. Alex decide allora di fare un gesto estremo e per recuperare la sua quota di denaro vende il circolo. Ora bisogna però convincere in ogni modo il Bavoso a cedere. Dapprima cercano di ricattarlo mandandogli un video hard in cui è protagonista: Masha, infatti, appena arrivata in Italia ha fatto la prostituta e Zaffarano è stato uno dei suoi clienti. Ma il video è da tempo on line e quindi si rivela un'arma spuntata. Allora la

povera Fanny, di cui Zaffarano è sempre stato innamorato, diventa la vittima sacrificale e dovrà sfoderare tutte le sue arti seduttive per farlo capitolare. Ma durante la cena a due, organizzata ad hoc dai fratelli, Fanny non regge e telefona di nascosto al suo ex marito che si presenta al ristorante, stende con un cazzotto Zaffarano e la porta via. Il piano dunque va in fumo ma la ragazza ritrova l'amore. Sta per avvicinarsi la resa dei conti: bisogna agire e dire la verità. Inaspettatamente è lo stesso Sergio a trovare un esito felice perché, dopo una lunga serie di considerazioni, decide di sua spontanea volontà di lasciare la villetta. Troppi i ricordi e i tormenti che essi procurano. Ad uno ad uno i ragazzi salgono in macchina e insieme al padre si allontanano dal loro passato con uno sguardo nuovo rivolto al futuro.

P Per il suo debutto sul grande schermo Augusto Fornari, prolifico autore e regista di teatro, sceglie i tratti lievi della commedia a lui più congeniali e dà vita a un film corale, tenero, a tratti divertente, che esplora gli intricati meccanismi dei rapporti familiari.

Basato su una pièce teatrale sceneggiata dallo stesso Fornari insieme al fratello Toni, Andrea Maia e Vincenzo Sinopoli, La casa di famiglia ha per protagonisti quattro fratelli, quattro personalità molto diverse inevitabilmente in conflitto tra loro. Attingendo alla forza epica dei drammi familiari tipici della tragedia greca, Fornari ritrae il percorso esistenziale di Giacinto, Oreste, Alex e Fanny ispirandosi proprio agli antichi eroi come Edipo, Elettra, Medea. Così la casa di famiglia del titolo, diventa il vaso di Pandora, il contenitore delle piccole bugie, dei malcontenti, delle ingiustizie, dei non detti familiari che, una volta scoperti, costringe gli eroi a fare l'impossibile per rimettere le cose a posto, affinché "tutto torni come era una volta". La scelta della commedia è niente affatto casuale e ben si presta a mettere in luce con la dovuta leggerezza, tutto il farraginoso meccanismo messo in atto nella trama ma anche la sostanza d'amore che pervade i rapporti familiari e più in generale ogni rapporto umano. Infatti questa esperienza consente ai nostri di trovare il modo di confrontarsi e scontrarsi se necessario per rimuovere finalmente tutte le vec-



chie ruggini, parlare apertamente e ritrovare l'intesa perduta.

Un punto in più a favore lo gioca anche il cast ben assortito e che sembra lavorare in sinergia, cosa non scontata soprattutto quando sono in tanti a dividersi la scena. Si ride un po', si sorride di più e ci si commuove molto perché è forse questo l'intento ultimo del regista che, dopo una partenza frizzante, non osa e non spinge troppo l'acceleratore sulla comicità per focalizzarsi invece su emozioni e sentimenti.

Avrebbero meritato qualche attenzione in più, invece, i comprimari che sono appena abbozzati: la badante russa sopra le righe impersonata da Nicoletta Romanoff o il grasso Zaffarano che è Toni Fornari, attore di teatro e fratello del regista.

CRISTINA GIOVANNINI

AOSTILE

I In uno scenario post-apocalittico, Juliette si aggira nel deserto in un pick-up alla ricerca di cibo e carburante. Prima di rientrare nell'accampamento dove vive insieme ad altri sopravvissuti, uccide una creatura mostruosa dentro la roulotte di un individuo che, ferito gravemente, muore dissanguato. Nel raggiungere l'accampamento, il pick-up sbanda e si ribalta.

Qualche anno prima dell'apocalisse, Juliette incontra Jack, il pro-

prietario della galleria d'arte che sta visitando; mentre la donna si mostra distaccata, l'uomo rimane immediatamente attratto da lei. Jack porta Juliette nel suo appartamento ma, titubante nel raccontarle la propria vita, fugge via. Giorni dopo, Jack incontra Juliette, intenta a vendere dei sacchetti di cocaina; l'uomo la segue nel suo trasandato appartamento, in cui la ragazza si inietta una dose di eroina davanti a lui, spingendolo ad andarsene.

Juliette si risveglia nel pick-up

di Mathieu Turi

Origine: Francia, 2017

Produzione: Xavier Gens per Full Tome Films

Regia: Mathieu Turi

Soggetto e Sceneggiatura: Mathieu Turi

Interpreti: Brittany Ashworth (Juliette), Grégory Fitoussi (Jack), Javier Botet, Jay Benedict, David Gasman (Harry), Carl Garrison (Carl), Richard Meiman, Mohamed Aroussi (Il capo), Laura D'Arista Adam (Il dottore), Aton (Cannibale), Gary Napoli, Andreas Pliatsikas (Padrone NYC Club), David Serero (Barista), Stephanie Slama (L'ostetrica), Rob Tunstall (Spacciatore)

Distribuzione: Twelve Entertainment

Durata: 83'

Uscita: 26 luglio 2018

con una gamba rotta e intrappolata; dopo essersi liberata, usa la radio per chiedere aiuto ad Harry, uno dei membri del gruppo di sopravvissuti. Dato che un mostro si aggira fuori dal veicolo, per paura che abbia percepito i suoni della radio, la lancia fuori dal pick-up per distrarre la creatura, che si allontana richiamata dal verso di un altro mostro.

Juliette si dirige da Jack, drogata e sporca di sangue. Lui la lava dolcemente e la mette a letto. La mattina dopo, Jack le impedisce di lasciare l'appartamento, in quanto preda di una crisi d'astinenza; dopo averla calmata, la bacia. Tempo dopo, Jack compra una casa dove andare a vivere insieme. Nonostante la vita edulcorata con Jack, Juliette non è ancora in grado di dirgli di amarlo.

Sebbene braccata da uno dei mostri, Juliette recupera la radio e contatta Harry, che sostiene che nel pick-up si trovi un trasmettitore e delle istruzioni per attivarlo, affinché il gruppo possa rintracciarla; dopo averlo attivato, Harry riceve le coordinate, ma le comunica che la recupereranno dopo l'alba, per evitare pericoli.

Il rapporto tra Juliette e Jack si incrina dopo la morte del figlio, partorito privo di vita, evento da cui la donna non riesce a riprendersi. In seguito a una lite in auto, Jack lascia definitivamente Juliette, accusandola della morte del bambino a causa delle sostanze assunte e decide di rientrare a casa in metro.

Percependo il rumore di una

moto, Juliette suona il clacson, ma viene aggredita da uno dei due motociclisti e salvata dal mostro, che interviene uccidendolo e mettendo in fuga il secondo.

In seguito a un attentato chimico alla metropolitana di New York, Jack rimane ferito alla trachea e alla laringe, bruciate dal gas, e muore qualche giorno dopo.

Juliette medita il suicidio, ma ricordando la promessa fatta a Jack di non arrendersi mai, decide di affrontare definitivamente la creatura, tentando di bruciarla e poi sparandole. Al sorgere del sole, il mostro si desta e si avvicina a Juliette, ormai a terra esausta, ma le accarezza il viso nella stessa maniera di Jack.

Sebbene in passato non credesse nel destino, Juliette ricorda l'affermazione di Jack, secondo cui tutto è già stato pianificato e che l'universo unisce le persone destinate l'un l'altro; dopo aver capito che il mostro è Jack, gli comunica il suo amore, per poi appoggiare la testa sulla sua e sparare a entrambi.

A Hostile, primo lungometraggio diretto e sceneggiato da Mathieu Turi, che ha riscosso un grande successo nei festival di cinema di genere, si configura come una parabola sull'ineluttabilità del destino, il corso del quale non può essere modificato o annientato neanche da una catastrofe nucleare, che, nonostante la devastazione, non è in grado di intromettersi nel (fin troppo fiabesco) vero amore.

Nonostante l'ambientazione desertica piuttosto convenzionale (da Mad Max a It Stains the Sands Red), in cui vagabonda Juliette, similmente al personaggio di Alice nel deserto del Nevada in Resident Evil: Extinction, terzo capitolo dell'omonima saga, Turi si muove verso una rielaborazione di stereotipi del filone apocalittico, mescolandolo al melodramma sentimentale, in una rivisitazione

più personale del genere horror similmente a operazioni affini, come Spring di Justin Benson e Aaron Scott Moorhead, in cui il body-horror di stampo cronenbergiano si mescola al romance in maniera indistinguibile, realizzando una singolare storia d'amore.

L'alternanza dei piani temporali esprime l'evoluzione del personaggio di Juliette, ragazza che si vive e percepisce come soggetto ostile a se stesso, che deve necessariamente sottostare alle difficoltà più atroci della vita per poter crescere. Il pick-up in cui rimane intrappolata diviene l'emblema di una condizione esistenziale che Turi già descrive nei flashback, in cui Juliette si imbroglia costantemente in una prigionia dovuta alla sua identità tormentata, tanto da essere continuamente inseguita (se non "braccata") da Jack, nei suoi disperati tentativi di aiutarla e di amarla, proprio come nella sua versione mostruosa, in cui cerca di contattarla, nonostante i tentativi di lei di sfuggirgli, così da rendere il presente un corrispettivo orrorifico della loro vita sentimentale.

Fotograficamente il film si caratterizza prevalentemente per colori caldi, a cui si mescolano cromatismi rossi e verdi, rispettivamente dei fanali dell'auto e delle lampade a incandescenza, tanto da conferire alle sequenze nel pick-up un plasticismo quasi irrealista. Nella prima parte, Turi sceglie di non esibire la mostruosità delle creature, come nello scontro nella roulotte, in cui la macchina da presa rimane emblematicamente fuori dal rimorchio, roteando intorno a esso e facendo percepire la lotta solamente sul piano sonoro, tardando nel rivelare l'aspetto dei mostri. Più incerta è la sceneggiatura che, nonostante il buon potenziale narrativo, presenta dialoghi spesso elementari e situazioni incoerenti, soprattutto nel finale, che incidono inesorabilmente sull'originalità dell'operazione.

LEONARDO MAGNANTE



L'ALBERO DEL VICINO

di Hafsteinn Gunnar Sigurðsson

I Islanda, Reykjavik, oggi. Agnes e Atli sono alla conclusione del loro matrimonio: lei ha scoperto lui di notte, mentre guardava al computer un video porno girato con la sua ex anni prima.

Atli si trasferisce dai genitori, Inge e Badvin, dove trova una situazione ancora più assurda: la scomparsa del fratello di Atli, presumibilmente suicida, nonostante il tempo trascorso, ha lasciato un pantano di dolore nella casa, soprattutto in Inge, la madre, che sta perdendo il senno. L'oggettivazione di tanto dolore è realizzata in un episodio banale: un grande albero nel giardino di Inge e il marito ha degli ampi rami che fanno ombra sullo spazio dei vicini Konrad ed Eybjorg, più giovani.

La giovinezza della coppia (lui ha divorziato dalla prima moglie per lei), la cura che lei ha del suo corpo fanno saltare i nervi alla già traballante Inge per la quale il debole marito nulla può fare. La mancata potatura dell'albero che permetterebbe a Eybjorg di prendere meglio il sole, diventa la linea Maginot oltre la quale non può arretrare nessuno.

La temperatura si alza quando la gatta cui Inge è molto affezionata scompare; poco tempo dopo lei, convinta siano stati i vicini a far fuori il felino tanto amato, attira il loro cane lupo e da un veterinario compiacente lo fa sopprimere e imbalsamare per poi depositarlo sull'uscio di Konrad ed Eybjorg.

Collateralmente a tutto ciò i rapporti tra Agnes e Atli s'incrudeliscono e prendono una via senza ritorno basata sulle rispettive denunce per ottenere l'affido della figlia.

La situazione degenera per i quattro litiganti: Konrad decide di tagliare l'albero con la sua sega elettrica ma alla fine del lavoro sovrappiunge Baldvin con cui inizia un corpo a corpo. L'albero cade sulla tenda in giardino sotto la quale dorme Atli che finisce all'ospedale, ferito gravemente.

I due uomini sono, ormai, alla resa dei conti: si affrontano in cantina e con le armi a disposizione, sparachiodi, chiavi inglesi e forconi, si colpiscono a morte in un lago di sangue.

Inge, perplessa, guarda dalla finestra la gatta che ritorna tranquillamente a casa.



Commedia nera ambientata nell'estremo nord, quell'Islanda che, insieme alle altre nazioni scandinave ha sempre rappresentato la culla della civiltà, della convivenza, del rispetto reciproco e del progresso, così, almeno ci hanno sempre raccontato. Invece l'odio per la diversità, soprattutto quando "l'altro" è più giovane e affascinante, è pronto a esplodere anche lì, nelle varie espressioni in cui può trasformarsi il rancore, l'immaginazione d'inesistenti veleni. Anche lì una coppia che si divide, indipendentemente dalla validità o meno delle motivazioni, è pronta a farsi del male, a sbranarsi e contendersi in tribunale l'affidamento di una figlia e la considerazione della propria vita.

Ciò che colpisce in questo film e che rende terribile lo stacco con la storia, è proprio l'ambientazione: le case sono tirate a lucido nel trionfalismo del legno e dell'organizzazione Ikea i cui cartelloni sono spesso inquadrati nelle riprese; le strade linde e pinte con la suddivisione precisa dei loro manti erbosi e dei

Origine: Islanda, Danimarca, Polonia, Germania, 2017

Produzione: Netop Films, Profile Pictures, Madants, One Two Films

Regia: Hafsteinn Gunnar Sigurðsson

Soggetto e Sceneggiatura: , Hafsteinn Gunnar Sigurðsson, Huldur Breiðfjörð

Interpreti: Steindi Jr. (Atli), Edda Björgevinsdóttir (Inga), Sigurður Sigurjónsson (Baldvin), Lára Jóhanna Jónsdóttir (Agnes), Þorsteinn Bachmann (Konráð), Selma Björnsdóttir (Eybjörg), Dóra Jóhannsdóttir (Rakel), Sigríður Sigurpáldóttir Scheving (Ása)

Distribuzione: Satine Film

Durata: 89'

Uscita: 28 giugno 2018

parcheggi ben rispettati; anche le pietanze sembrano non sporcare i piatti per la cena nell'appartenenza a un meccanismo di perfezione.

Proprio qui il dolore per una persona scomparsa senza un'apparente spiegazione può dilatarsi fino a fare impazzire; proprio qui i canti popolari che ovunque assumerebbero il simpatico aspetto del passatempo culturale, s'inorridiscono in una maledizione fatta di animali uccisi, vicini più belli e invidiati, rumori di sesso dagli appartamenti confinanti che disturbano e rendono infelici, alberi che hanno perso il loro salutare aspetto naturalistico per divenire soggetto di oppressione, di angoscia e di morte.

Il regista islandese Gunnar Sigurosson, anche sceneggiatore, scrittore, attore, ottimamente accolto a Venezia Orizzonti 2017, mette in scena la sua produzione che più nordica non si può (Islanda, Danimarca, Polonia, Germania), perfettamente assecondato dai suoi nordici attori, con una grande ricchezza di considerazioni, pensieri, e metafore.

È normale che un veterinario si presti a sopprimere un cane giovane e in salute e permetta che sia



imbalsamato per rispondere ai desideri di una squilibrata? C'è tutto un mondo dietro quest'etica perversa, o meglio, una mancanza di

etica che ha lasciato spazio all'aridità e alla follia.

Gli uomini poi qui fanno una figura particolarmente negativa: meschini, imbelli, pavidi, distratti, violenti, incapaci, poco intelligenti, sono in grado solo di fare precipitare le cose affogandosi nel sangue di una cantina che si avvicina molto a una caverna del neolitico.

Una storia cupa, senza speranza, da cui è bandita ogni forma di autoironia per fare spazio a una tragedia vera, paranoica, dove il disagio sociale e umano è padrone di ogni scena.

Restano le strade pulite, il verde curato, i parcheggi pedissequamente ordinati.

FABRIZIO MORESCO

di Corrado Nuzzo, Maria Di Biase

VENGO ANCA'IO

Origine: Italia, 2017

Produzione: Attilio De Razza, Pierpaolo Verga per Tramp Limited, Medusa Film

Regia: Corrado Nuzzo, Maria Di Biase

Soggetto e Sceneggiatura: Maria Di Biase, Corrado Nuzzo, Devor De Pascalis, Edoardo De Angelis

Interpreti: Maria Di Biase (Maria), Corrado Nuzzo (Corrado), Gabriele Dentoni (Aldo), Cristel Caccetta (Lorenza), Ambra Angiolini, Gino Astorina, Aldo Baglio, Alessandro Haber, Rossella Leone, Bob Messini, Francesco Paolantoni, Nandu Popu, Sud Sound System, Vincenzo Salemme

Distribuzione: Medusa Film

Durata: 90'

Uscita: 8 marzo 2018

Corrado è assistente sociale presso un centro per minori svantaggiati di Segrate, ma ha a sua volta un problema: è dipendente dagli psicofarmaci. Logorato dal suo lavoro e dalla solitudine, per vivere infatti ha bisogno di mezza farmacia. A causa dell'ennesimo "incidente" per aver lasciato i ragazzi del centro da soli viene licenziato. Non gli resta che intraprendere un viaggio verso il sud, verso il natio Salento, verso la fine della sua ansia e dell'insensatezza della sua vita. Il suo obiettivo più o meno segreto è quello infatti di concludere la sua avventura con il suicidio dal ponte del Ciolo. Il primo a seguirlo è Aldo, un ragazzo del centro con la sindrome di Asperger, che sogna di rincontrare il padre dal quale è stato abbandonato. Appassionato di motori, con un par-

ticolare interesse per la Ferrari, il diciottenne spera di potersi ricongiungere con suo padre a Pescara, e aiutarlo nell'officina in cui lavora. Per risparmiare sul viaggio i due caricano Maria, una pregiudicata per tentato omicidio, che deve raggiungere il porto di Brindisi per assistere alla gara di canottaggio della figlia Lorenza - cresciuta senza un padre - che non vede da due anni. Dopo aver prelevato la donna uscita dal carcere, i tre si mettono in viaggio. Durante il percorso Maria racconta la propria storia ed ammette di non aver ancora metabolizzato l'abbandono da parte dell'uomo amato in gioventù da cui ha avuto sua figlia. L'accusa per cui è stata arrestata era appunto il tentato omicidio del presunto padre di sua figlia. Corrado e Maria trovano presto un feeling, fatto di complicità e ironia. Una volta arrivati a Pescara, Aldo viene rifiutato dal padre che ha una nuova famiglia e non ha nessuna intenzione di riprenderlo con sé. Così per tirarlo su, Corrado e Maria lo fanno andare con una prostituta. Attraverso una vecchia foto Maria riconosce in Corrado l'uomo con cui ebbe un rapporto l'estate di diciotto anni prima. Sarebbe dunque lui il padre di sua figlia. Inizialmente per la donna sembra davvero difficile da accettare, ma una volta arrivati a Brindisi quando l'uomo incontra la figlia diventa

tutto più semplice. Lorenza ha abbandonato la squadra di canottaggio e non vuole più gareggiare da quando è rimasta sola. In vista di una gara però i tre si mettono al lavoro per formare una squadra, allenare la ragazza e rimediare una canoa. Alla fine, grazie a un piccolo escamotage, riescono ad arrivare primi, ma Lorenza al momento della premiazione svela l'inganno e consegna la coppa alle amiche con cui gareggiava in passato arrivate seconde. Sembrano tutti essere tornati felici. Ora Corrado può finalmente buttarsi giù dal ponte. Però Maria, Aldo e Lorenza sono già pronti a salvarlo e a riportarlo a casa, come una vera famiglia.

Raccontare il diritto alla felicità. È l'obiettivo dei comici Corrado Nuzzo e Maria Di Biase, coppia artistica e nella vita, attori protagonisti e al debutto nella regia con questa commedia agrodolce. Popolari grazie, fra gli altri, ai programmi della Gialappa's Band, "Zelig" e "Quelli che il calcio", per la loro opera prima Nuzzo e Di Biase non si sono limitati a un film di sketch e di gag. La storia racconta l'incontro tra tre personaggi problematici, stanchi di mettersi in gioco perché oramai assuefatti alla sconfitta, per uno strano scherzo del destino costret-

ti a intraprendere un tragicomico viaggio insieme che li porterà a confrontarsi con il proprio passato e a uscire dalle proprie solitudini. Una banale gara di canottaggio amatoriale li renderà un gruppo unito, desideroso di un riscatto a tutti i costi. Per vincere barano, anche se poi preferiscono dire la verità: ma non sarà una vera sconfitta, perché intanto scoprono di essere diventati una famiglia che è in grado di trasformare in successo le proprie sconfitte individuali. Due personaggi inizialmente quasi estremi (esuberante e grintosa lei, un abulico sconsolato lui) si avviano verso un processo di normalizzazione e quindi di avvicinamento allo spettatore e si scambiano le parti, diventando più disarmata la prima, più scaltro il secondo.

Il viaggio solleva il film dall'obbligo di avere un intreccio forte e lo aiuta a presentare le singole situazioni. Le pillole di filosofia che il gruppetto trova per strada, scritte sui muri o affisse tramite striscioni, sono le massime che dovrebbero dare la linea al film, invece lo appesantiscono, facendo intuire una pretesa un po' sopra il legittimo. Fino ad arrivare ad una conclusione conciliante, piena di speranza e vitalità, ma troppo sbrigativa. Perché i problemi familiari di Maria e

di Corrado trovano una soluzione forse troppo semplicistica, con una figlia a cui non viene quasi dato il tempo di dire la sua o di reagire al soggiorno della madre in prigione e all'ingresso improvviso nella sua esistenza di un eventuale padre e di un eventuale fratello. Questa seconda parte, però, è punteggiata di attimi di freschezza e di momenti comici di vera efficacia. C'è infatti lo sforzo costante di sporcare i personaggi, rendendoli simpatici e atipici più che eroi del quotidiano, secondo il modello dell'arte di arrangiarsi. Non ci si spinge comunque oltre qualche occasionale comportamento sconveniente, senza mai rompere un'aura, in fondo rassicurante. Come da copione per un film del genere, è inevitabile che si vada a parare verso la costituzione di una sorta di nucleo familiare, in cui questa volta tutti i componenti a loro modo sono deboli e "perdenti".

Per quanto si faccia uso di paesaggi salentini inconsueti e pur senza condire il tutto con tormentoni musicali alla moda, Vengo anch'io ha le sembianze di un prodotto da consumo televisivo. Temi come la tossicodipendenza, l'abbandono, il suicidio o la disabilità vengono toccati con troppa leggerezza. Sembra ormai cambiata la comicità anche



sul grande schermo: da tempo infatti dalla televisione arrivano al cinema storie spezzettate ed episodiche, spesso viaggi contaminati di pillole spicciole di filosofia più o meno esibite. Al punto che risulta fin troppo neutra e schiacciata la già rodata comicità televisiva di Nuzzo e Di Biase, attori teatrali e comici versatili, che condividono da quindici anni una carriera abbastanza fortunata come autori televisivi e radiofonici. Dovrebbero ravvivare la sequela di gag varie guest star come Ambra Angiolini e Vincenzo Salemme, che compaiono solo in brevi cammei, mentre Aldo Baglio e Francesco Paolantoni sembrano invece le macchiette di loro stessi. La coppia di registi ha annunciato che, raggiunti i tre milioni di incasso, giungerà all'altare dopo ventidue anni di convivenza. La cerimonia, che si celebrerà a Tricase, sarà aperta a tutti coloro che si presenteranno con il biglietto del cinema.

VERONICA BARTERI

WIDOWS - EREDITÀ CRIMINALE

di Steve McQueen

Veronica e Harry si amano. Harry è il capo di una banda di ladri che è impegnata in un inseguimento, conseguenza di un furto. Anche gli altri tre membri della banda hanno mogli che amano e dalle quali sono amati. Sembra che si siano liberati della polizia. Si rifugiano in un magazzino, cambiano furgone per fuggire, ma quando si apre la saracinesca una pioggia di proiettili li investe e il furgone scoppia.

Mattina presto, Veronica è sola nel letto. È il giorno dei funerali e le manca tanto suo marito. Ad una cena elettorale il vecchio consigliere comunale Tom Mulligan, dopo che alcune accuse e l'età lo hanno reso impresentabile, manda in scena davanti ai futuri elettori come miglior candidato al diciottesimo distretto il meno esperto figlio Jack. Quest'ultimo, il giorno dopo, va a incontrare il suo avversario politico: Jamal Manning, gangster nero che vuole soffiare il distret-

Origine: Gran Bretagna, Stati Uniti, 2017

Produzione: Iain Canning, Steve McQueen, Emile Sherman per See-Saw Films, Film 4, New Regency Pictures

Regia: Steve McQueen

Soggetto e Sceneggiatura: Gillian Flynn, Steve McQueen

Interpreti: Viola Davis (Veronica), Michelle Rodriguez (Linda), Elizabeth Debicki (Alice), Cynthia Erivo (Belle), Liam Neeson (Harry Rawlings), Colin Farrell (Jack Mulligan), Robert Duvall (Tom Mulligan), Daniel Kaluuya (Jatemme Manning), Brian Tyree Henry (Jamal), Jacki Weaver (Agnieska)

Distribuzione: 20th Century Fox

Durata: 120'

Uscita: 15 novembre 2018

to di Chicago alla famiglia Mulligan. Jack cerca di intimidirlo, di convincerlo a desistere, ma non ci riesce. Jamal vuole entrare in politica per aumentare la sua capacità di controllare gli affari del quartiere. Al termine dell'incontro con Jack, viene raggiunto dalla notizia che Harry è morto dopo avergli rubato dei soldi.

Nel frattempo sul luogo della sparatoria gli inquirenti investigano cercando prove per riconoscere i cadaveri. Veronica si sta preparando per andare al funerale di Harry, un urlo di dolore descrive tutta la sua disperazione. Le altre vedove assistono ai funerali dei loro mariti e per tutte si prospetta un futuro difficile. Veronica arriva al funerale di Harry, ci sono gli inquirenti, c'è Jack, ci sono Jamal e suo fratello. Quando Veronica chiede al suo autista i nomi di coloro che sono morti con Harry, lui le consegna una busta che Harry le aveva lasciato: contiene i riferimenti di una cassetta di sicurezza.

La sera, a casa di Veronica, interrompe Jamal che la minaccia dicendo che rivuole indietro i soldi che Harry gli ha rubato e che le dà un mese di tempo.

Anche le altre vedove subiscono le conseguenze dell'assenza dei loro compagni. Linda perde il suo negozio. Alice invece viene convinta dalla madre a diventare una squillo.



Il contenuto della cassetta di sicurezza è un taccuino sul quale Harry ha segnato tutte le informazioni necessarie per il suo colpo successivo. Veronica prova a piazzare il taccuino per fare dei soldi e liberarsi di Jamal. Le suggeriscono di consegnare il taccuino a Jamal come merce di scambio, ma lei ha un altro piano. Veronica invita Linda, Alice e Amanda, la quarta vedova, ad un incontro in una spa, ma Amanda non si presenta. Le informa che i soldi rubati dai loro mariti erano di Jamal, che lui li rivuole indietro. Propone loro di mettere in atto il colpo di Harry. Frutterà cinque milioni di dollari, due a Jamal e il resto diviso in parti uguali. Linda e Alice non possono rifiutare. Se non accettano darà i loro nomi a Jamal. Quest'ultimo continua a rastrellare voti cercando alleati tra i rappresentanti della comunità afroamericana.

Veronica, Linda e Alice si incontrano al vecchio covo dei mariti. Si dividono i compiti, Alice procurerà un furgone e le pistole. Linda dovrà capire in quale edificio è ubicata la camera blindata. Intanto Jamal è venuto a sapere del taccuino e lo vuole. Uccide anche l'autista di Veronica ricordandole che manca una settimana alla restituzione dei soldi rubati. Per il colpo serve un nuovo autista. Tra i ricordi di Veronica riaffiora quello del loro figlio morto prematuramente. Dopo aver incontrato Amanda in un bar, la va a trovare a casa per chiederle se può aiutarla a trovare un nuovo autista, ma, una volta sul posto, fugge via sconvolta: a casa di Amanda c'è Harry. Lei non lo vede, ma è certa della sua presenza.

Harry ha quindi inscenato la sua morte nella notte del furto tenendo per sé i due milioni di dollari. Chi lo ha aiutato è stato Jack che vuole la sua parte prima delle elezioni. Alice nel frattempo sco-

pre dove dovranno fare il colpo: è la casa di Jack. Linda trova l'autista: sarà Belle, la baby-sitter dei suoi ragazzi. Le donne iniziano a studiare la realizzazione del colpo, verificando quali sono i buchi nella sicurezza della casa, mentre Jack e il padre hanno un'altra discussione sulle scelte da attuare per frenare la caduta verticale nei sondaggi. Veronica riesce, con una visita a Jack, a scoprire dove si trova la stanza blindata e a chi rivolgersi per ottenere i codici di accesso. Si decide quindi a fare il colpo la sera del confronto televisivo tra Jack e Jamal.

La banda entra in azione mentre alla radio si sentono le voci dei due contendenti. Penetrano in casa, mettono fuori gioco l'unica guardia presente e salgono al secondo piano dove si trova la camera blindata, la aprono e prelevano tutti i contanti. Scendendo vengono fermate dal padre di Jack. Ne segue una sparatoria nella quale Alice viene ferita e Tom muore. Usciti in strada e caricato il furgone hanno un'amarra sorpresa: il fratello di Jamal, che per tutto il mese ha seguito gli spostamenti di Veronica, si prende il furgone e fugge con la refurtiva. Non si danno per vinte. Lo inseguono con una macchina e poi lo speronano facendogli perdere il controllo, recuperano la refurtiva e fuggono. Alice, ferita, viene lasciata con Linda in ospedale. Veronica lascia Belle e torna al covo dove trova Harry che vuole i soldi che hanno rubato. Lei, difendendosi, lo uccide e gli mette in mano la pistola che aveva ucciso poche ore prima Tom Mulligan.

Jack Mulligan vince le elezioni sull'onda dell'empatia suscitata dall'assassinio del padre. Le protagoniste riprendono a vivere grazie ai frutti della rapina. Alice e Veronica si incontrano in un bar senza salutarsi. Tutto è finito or-

mai, Veronica può ricominciare a vivere, esce e saluta Alice.

Dopo Shame nel 2011 e 12 anni schiavo nel 2013 - che ha anche vinto l'Oscar come miglior film nell'annosuccessivo -, Steve McQueen, dirige questo nuovo film scrivendone anche la sceneggiatura insieme a Gillian Flynn, adattando per il cinema l'omonima serie britannica di Lynda La Plante andata in onda dal marzo del 1983 al maggio del 1985. Una sorpresa per coloro che si aspettavano un'opera impegnata sul piano politico, sociale o psicologico. A prima vista sembra appunto che

un autore come lui abbia ripiegato su una scelta decisamente commerciale. Difficile comprendere i motivi di questa drastica virata. Il tratto autoriale del regista però non può non risaltare anche in un'opera come questa. Nel montaggio iniziale che alterna l'effeatezza della sparatoria a serene scene di vita di coppia delle protagoniste. Nell'accento a tematiche politiche e sociali. Nel necessario rapido processo di autoeducazione criminale a cui si sottopone prima di tutto Veronica. Nella corruzione dei politici che usano connivenza con la criminalità organizzata. Nella descrizione di una religione pronta a vendersi al miglior

offerente. Nel soffermarsi sulla questione dell'etnia. Una realtà multietnica non è sinonimo di integrazione razziale. Le protagoniste, afroamericana, latinoamericana e polacca, vivono in un mondo complesso e disarmonico nel quale riescono a sopravvivere solo oltrepassando i limiti della legge e non conformandosi ad essa. Alla fine Veronica si lascia andare a un sorriso - l'unico del film - sereno e amichevole nei confronti di Alice. La donna, che per necessità era diventata cinica, ora si riapre al mondo, desiderosa di un incontro privo di scopi utilitaristici.

RAMON GIMENEZ DE LORENZO

IL SACRIFICIO DEL CERVO SACRO

di Yorgos Lanthimos

nella scena d'apertura, Steven Murphy, uno stimato cardiocirurgo esegue un'operazione a cuore aperto. Subito dopo, in una tavola calda l'uomo incontra un ragazzo di nome Martin. In serata, Steven cena con la sua famiglia, la moglie Anna e i figli Kim e Bob. Il giorno dopo Martin si presenta da Steven in ospedale. Il dottore presenta Martin al suo collega anestesista Matthew. Quella stessa sera Steven racconta alla moglie di Martin, un ragazzo il cui padre è stato suo paziente, morto dopo un incidente d'auto dieci anni prima. L'uomo racconta che lo sta aiutando ad elaborare il lutto. Il giorno dopo Steven invita Martin a casa sua a conoscere la sua famiglia. Kim sembra attratta dal giovane. Per ricambiare l'invito, Martin invita Steven a casa sua. Dopo cena, il ragazzo lascia Steven solo con sua mamma che

gli fa delle avances. L'uomo rifiuta e va via. Nei giorni seguenti Martin cerca insistentemente Steven che si nega sempre. Una mattina il piccolo Bob si sveglia e non riesce più a muovere le gambe. Il bambino viene visitato da molti colleghi di Steven che non riscontrano anomalie. Nel frattempo Kim inizia a frequentare Martin. Quest'ultimo va in ospedale e chiede a Steven di parlare in privato. Il ragazzo rivela che suo padre non è morto nell'incidente ma sul tavolo operatorio mentre Steven stava provando a salvarlo. Martin ritiene il medico responsabile della morte del padre e, per riequilibrare le cose, ora Steven è costretto a sacrificare un membro della sua famiglia. Martin dice che la salute dei suoi figli e di sua moglie è destinata a peggiorare passando per diverse fasi (paralisi degli arti inferiori, inedia, sanguinamento degli occhi) finché Steven non deciderà chi sacrificare. Le

Origine: Irlanda, Gran Bretagna, 2017

Produzione: Ed Guiney, Yorgos Lanthimos per Element Pictures, in associazione con Limp

Regia: Yorgos Lanthimos

Soggetto e Sceneggiatura: Yorgos Lanthimos, Efthymis Filippou

Interpreti: Colin Farrell (Steven Murphy), Nicole Kidman (Anna Murphy), Barry Keoghan (Martin), Raffey Cassidy (Kim Murphy), Sunny Suljic (Bob Murphy), Alicia Silverstone (Alicia, madre di Martin), Bill Camp (Matthew Williams)

Distribuzione: Lucky Red

Durata: 102'

Uscita: 28 giugno 2018 - **V.M.:** 14

parole di Martin si rivelano vere quando Bob inizia a rifiutare il cibo. Intanto Kim, da sola a casa con Martin, gli si offre ma il ragazzo rifiuta. In ospedale Steven stimola il figlio a camminare pensando che si tratti di una finzione. Poco dopo, anche Kim cade a terra. La ragazza viene ricoverata e anche lei rifiuta il cibo. Anna pretende da Steven la verità, poi gli chiede se abbia bevuto prima di operare il pa-



dre di Martin. In ospedale Kim riceve una telefonata di Martin. Durante la conversazione riacquista l'uso delle gambe, subito dopo è nuovamente paralizzato. Anna capisce che Martin è responsabile di quanto sta accadendo. La donna chiede al ragazzo perché per un errore del marito vengono puniti i ragazzi, Martin risponde che questa è la cosa più vicina alla giustizia. Anna incontra Matthew, che ammette che Steven ha bevuto prima dell'operazione. Anna porta i figli a casa dove continuano a essere alimentati con un tubicino. Esausto, Steven sequestra Martin legandolo nel seminterrato di casa e lo picchia intimandogli di annullare la maledizione. Il ragazzo dice che il tempo sta per scadere. Steven non sa scegliere mentre Anna pensa che si debba uccidere uno dei figli.

Di notte Anna libera Martin convinta che tenerlo prigioniero sia inutile. Il giorno dopo, Bob inizia a perdere sangue dagli occhi: è l'ultima fase predetta da Martin. Non riuscendo a scegliere chi sacrificare, Steven lega moglie e figli in salotto e copre le loro teste: con un passamontagna sugli occhi e un fucile tra le mani, gira su se stesso e fa fuoco. Dopo due colpi a vuoto, il terzo colpisce Bob uccidendolo.

Tempo dopo Steven, Anna e Kim, ormai guarita, sono seduti alla solita tavola calda. Martin entra nel locale e guarda i tre, con-

tinuando a fissarli anche quando vanno via.



La fonte d'ispirazione del film è alta, Ifigenia in Aulide di Euripide, il classico dei classici in tema di sacrificio filiale. Quinto lungometraggio del regista greco Yorgos Lanthimos, Il sacrificio del cervo sacro, premiato per la migliore sceneggiatura al 70° Festival di Cannes (ex-aequo con A Beautiful Day di Lynne Ramsay), è una tragedia contemporanea con venature 'demoniache' che ruota attorno a un dilemma morale.

L'antico topos del rapporto colpa-espiazione-restituzione è qui trasferito e riletto in chiave moderna (potremmo dire quasi "economica") come un rapporto tra un debitore e un creditore: un cardiologo e un ragazzo il cui padre è morto sotto i ferri del medico che ha tentato di salvarlo dopo un grave incidente automobilistico. Niente di più ovvio che il cardiologo prenda sotto la sua ala protettiva il giovane, sentendosi in colpa con lui per la grave perdita. Ma, qui ha inizio una svolta che prolifera in quel sottogenere definito "home invasion".

I personaggi archetipici dell'antica tragedia greca trasferiti in epoca moderna sono la classica famiglia borghese: marito, moglie e due figli. Il tentativo di rilettura del tema del sacrificio filiale resta però ben presto prigioniero di un labirinto di suggestioni poco convincenti e di una simbologia facile e fin troppo scontata. Tutto è fortemente esibito davanti allo spettatore: fin dall'incipit che mostra un'operazione chirurgica a cuore aperto. Il film procede immergendo i personaggi in scenari freddi e asettici - una bella e grande casa di famiglia, le corsie e le sale d'aspetto di un moderno ospedale - ripresi con

morbidi, con carrellate in avanti e indietro o riprese dall'alto. Tutto è raggelato, statico, algido, anche l'atto sessuale, mostrato come un mero rigido disporsi di corpi al limite della necrofilia. L'intero film appare una continua autopatia di corpi e anime, un insistito sviscerare dei sensi di colpa e delle coscienze.

Le cifre caratteristiche della fase più recente del cinema del discusso regista greco sono qui portate verso una deriva esagerata e a tratti persino risibile. Scegliendo ancora Colin Farrell come protagonista di una parabola dallo spiccato sapore simbolico (come nel precedente The Lobster), Lanthimos porta alle estreme conseguenze il suo gusto per le commistioni tra reale e fantastico facendo sconfinare un plot da thriller metaforico nel trash e imprigionando il protagonista e la sua famiglia in un clima sempre più disturbante.

A parte un Colin Farrell che questa volta appare un po' smarrito nei panni del protagonista, le prove migliori sono quella di Nicole Kidman, capace di fornire un perfetto ritratto di donna algida e amante dalla sensualità perversa, e di Barry Keoghan nel ruolo del giovane "intruso" Martin.

Mentre la tragedia di Euripide si concludeva con la figlia di Agamennone, Ifigenia, che veniva salvata dalla dea Artemide che interrompe il sacrificio (necessario per permettere alla flotta greca di ripartire verso Troia) sostituendo la vittima con un "cervo sacro", nel film di Lanthimos non c'è spazio per la salvezza. Perché nel mondo di oggi c'è solo un'umanità reietta il cui impulso primario è la violenza. Un deserto in cui non esistono più speranza e benevolenza ma solo conseguenze fatali.

ELENA BARTONI

JOHNNY ENGLISH COLPISCE ANCORA

di David Kerr

Londra, un hacker è riuscito ad entrare nel database del governo inglese e ha scoperto i nomi di tutti gli agenti sotto copertura del reparto sicurezza, MI7. Questo fatto costringe il ministro e i membri del governo a chiamare gli agenti che ormai non svolgono più quella mansione o sono andati in pensione.

Johnny English, ex agente segreto del reparto sicurezza, è docente di geografia in una scuola media ma di nascosto insegna agli alunni alcuni trucchi da agente segreto. Un giorno, inaspettatamente, gli viene recapitata un lettera di convocazione dal governo. Quando giunge in sede non è da solo, insieme a lui sono stati convocati altri ex agenti che però per uno sfortunato evento non vengono scelti. Dopo un tour esplorativo tra i nuovi dispositivi messi in uso dal governo, Bough, storico assistente, e English sono pronti a partire. Direzione la Francia: è lì che è stato rintracciato l'ultima volta il cyber attacco. I due agenti si trovano in un ristorante a Cap D'Antes, travestiti da camerieri, perché convinti ci sia uno dei sospettati. Dopo maldestre peripezie riescono a sottrargli il telefono e tra le immagini salvate c'è uno yacht che i due agenti credono sia la chiave per risolvere il caso. Il giorno seguente fanno irruzione sullo yacht, ma nonostante vengano scoperti da una donna misteriosa, Ophelia, riescono a fuggire e a recuperare le informazioni che cercano. Intanto a Londra continua il cyber attacco, così il governo decide di rivolgersi ad uno dei maggiori esperti del web e magnate dell'industria digitale, Jason Volta, affinché li aiuti a sgombrare gli attacchi informatici.

A Parigi l'agente English decide di incontrare Ophelia con l'intento di scoprire qualcosa in più su di lei. Mentre English è a cena con la donna, Bof fruga nella sua camera e quello che scopre è molto interessante. Quando i due agenti si ritrovano finalmente soli, Bough comunica ad English il sospetto che la donna misteriosa sia una spia e che c'entri qualcosa anche lei con gli attacchi al sistema digitale di Londra. Dopo varie ricerche, i due agenti riescono a risalire al proprietario dello yacht: è Jason Volta il magnate di Internet che è stato ospitato a Londra dal ministro. Risultati vani i tentativi dei due agenti nel comunicare la vera identità del giovane manager digitale, decidono di fare irruzione nella sua abitazione per smascherarlo. Nell'abitazione incontrano Ophelia che confessa ad English di essere una spia russa che sta indagando su Jason Volta, ed entrambi decidono un'alleanza temporanea. Proprio quando Bough riesce a trovare delle prove che incastrebbero Jason Volta, i tre vengono scoperti e costretti alla fuga.

Qualcosa va storto e il primo ministro si trova costretto a sospendere dall'incarico l'agente English. Il quale però decide ugualmente di proseguire con le indagini e di raggiungere il salone dei congressi dove si firmerà l'accordo di collaborazione tra Jason Volta e il governo inglese. Durante l'incontro e dopo aver firmato il contratto, Jason confessa il suo obiettivo, spegnere Internet in tutto il paese e confessa che di lì a poco ci sarà un nuovo attacco. L'attacco però viene prontamente sventato da English e dal fortuito intervento del sottomarino guidato dalla moglie di Bough. Jason è riuscito a fuggi-

Origine: Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna, 2018

Produzione: Raphaël Benoliel, Chris Clark per Studio Canal, Universal Pictures, Working Title Films

Regia: David Kerr

Soggetto: dai personaggi creati da Neal Purvis

Sceneggiatura: Robert Wade

Interpreti: Olga Kurylenko (Ophelia), Rowan Atkinson (Johnny English), Jake Lacy (Jason), Ben Miller (Bough), Miranda Hennessy (Tara), David Mumeni (Fabian), Samantha Russell (Primo Ministro svedese), Eddie O'Connell (Diplomatico), Junichi Kajioka (Diplomatico giapponese), Nick Owenford (Assistente australiano), Tuncay Gunes (Ted), Marvin Beyster (Mike Smollen)

Distribuzione: Universal Pictures International

Durata: 88'

Uscita: 11 ottobre 2018

re, ma proprio mentre sta per salire sull'elicottero, viene fermato dagli agenti e dalla donna. Il caso è finalmente risolto e gli attacchi sventati. Il primo ministro tributa i giusti riconoscimenti agli agenti, premiandoli. L'agente English, portata a termine la missione e concluso l'incarico, ritorna a insegnare a scuola portando ai suoi alunni qualche sorpresa.

Johnny English colpisce ancora è l'ultimo capitolo della saga cinematografica, comica e d'azione che vede come protagonista il famoso comico britannico Rowan Atkinson, iniziata con il primo Johnny English nel 2003 e proseguita con Johnny English - La rinascita nel 2011.

Il film, diretto da David Kerr, è più coerente, a livello di trama, dei precedenti: gli altri film della serie cercavano di arrangiare le trame e di evitare di fare un collage di scene comiche provando a infondere, senza riuscirci, un respiro più ampio al racconto. In questo



capitolo il film si spoglia da ogni velleità e si arrende alla sua struttura comica, fatta di sketch e con una trama blanda che però unisce momenti umoristici diversi che in fondo funzionano. Anche in questo come negli altri precedenti, i

momenti comici e gli sketch non si allontanano molto dallo standard che caratterizza il personaggio che da sempre Rowan Atkinson ha interpretato con successo, *Mr Bean*. Se infatti *Mr Bean* era un personaggio che rimandava al cinema muto, *Johnny English* strizza l'occhio ai classici agenti segreti, come *Clouseau* o *l'agente 007*, condividendone la stessa tendenza vanagloriosa e la disastrosa goffaggine, riuscendo sorprendentemente a uscire sempre vittorioso da tutte le sue disavventure.

La percezione che si prova vedendo le gag nel film è quella di

qualcosa di già visto. È tutto un riproporre scene e situazioni che rimandano ai classici della commedia comica e della parodia, dove Rowan Atkinson rappresenta l'uomo giusto al momento giusto. Pur peccando di scarsa originalità, il film rimane comunque una pellicola divertente e spensierata, anche se la critica di fondo all'uso della tecnologia e il conflitto tra l'analogico e il digitale si riducono a semplice pretesto per esaltare le doti di attore comico di Atkinson.

FLORA NASO

di Paolo Sassanelli

DUE PICCOLI ITALIANI

Origine: Islanda, Italia, 2018

Produzione: Tommaso Arrighi per Mood Film. Co-Produttrice Gudrun Edda Thorhannesdottir per Duo Productions (Islanda), in collaborazione con Rai Cinema

Regia: Paolo Sassanelli

Soggetto: Francesco Apice, Luca De Bei, Paolo Sassanelli, Chiara Balestrazzi (collaborazione)

Sceneggiatura: Francesco Apice, Chiara Balestrazzi, Paolo Sassanelli

Interpreti: Paolo Sassanelli (Felice), Francesco Colella (Salvatore), Rian Gerristen (Anke), Marit Nissen (Eva), Kenneth Herdigein (Miki), Dagmar Lassander (Nathalie), Totò Onnis (Mezzagamba), Tiziana Schiavarelli (Graziella), Lia Cellamare (Prostituta), Mike Reus (Lothar), Peter Michael Van Ijperen (Oskar)

Distribuzione: Key Films

Durata: 94'

Uscita: 14 giugno 2018

umiliazione da parte del capoinfermiere e della cuoca, Salvatore li aggredisce brutalmente e fugge, portando con sé Felice, che crede di partire alla ricerca di sua madre. In un autogrill, i due salgono su un pullman di tifosi tedeschi, e, accolti amichevolmente, partono insieme a loro, diretti in Olanda.

Giunti a Rotterdam, Salvatore rimane attratto dalle prostitute nelle vetrine dei bordelli di un quartiere a luci rosse e, nella speranza di guarire dal suo problema, decide di avvicinarsi a una di esse, Eva, venendo però anticipato da un ulteriore cliente. Non arrendendosi, Salvatore si siede su una panchina insieme a Felice, attendendo il suo turno, ma si addormenta; la mattina seguente, i due vengono raggiunti da Anke, assistente di Eva, non semplice prostituta, bensì vera e propria "imprenditrice del sesso". Anke offre loro di potersi sistemare a casa sua, per cui li conduce nel palazzo occupato dalla sua comunità; tra Salvatore e Anke incomincia a nascere un'attrazione reciproca.

Miki, il capo della comunità, sceglie di accogliere i due in seguito alle intercessioni di Anke, che

gli propone di affidare a Salvatore le pulizie della scuola occupata di nascosto, durante il periodo di chiusura, per le feste di matrimonio organizzate dalla comunità per guadagnarsi da vivere. Miki li conduce a un matrimonio misto di una coppia gay, da loro organizzato; Anke e Salvatore si dirigono nei bagni per fare sesso ma, a causa della sua impotenza, quest'ultimo reagisce violentemente, spaventando la donna, che perde i sensi e viene destata in seguito da Miki. Una volta bevuto un intruglio preparato da quest'ultimo per risolvere il suo problema, Salvatore riesce finalmente a fare sesso con la donna.

Durante la festa, in seguito all'ascolto di *L'amor che vien, l'amor che va*, canzone cantata durante l'infanzia dalla mamma di Felice, quest'ultimo si convince che Annemarte, in arte Nathalie, la cantante ritratta sulla copertina del vinile, sia sua madre, per cui dà in escandescenza e viene soccorso da Salvatore, che tenta di ricordare a Felice che la madre morì mentre lui era ancora un bambino; quest'ultimo, credendo che si tratti di una bugia inventata-



Felice e Salvatore sono pazienti di un centro di assistenza per malattie mentali del sud Italia. Il

primo è sospeso mentalmente in una condizione di eterno bambino, alla continua ricerca della madre, mentre il secondo, afflitto da impotenza, è addetto alle mansioni di pulizia della struttura. Tra i due intercorre un legame di profonda amicizia e solidarietà.

Venuto a conoscenza della decisione di trasferire Felice in un altro istituto e in seguito a un'ulteriore

ta per sbarazzarsi di lui, fugge alla ricerca di Nathalie.

Salvatore, partito con Anke per trovare Felice, le confessa che la madre dell'amico era una prostituta e morì di fronte al figlio, che rimase accanto al suo cadavere per ben tre giorni, storia che colpisce particolarmente la donna, costretta in passato a lasciare il figlio perché considerata mentalmente instabile. Felice è diretto agli studi televisivi dove si trova Nathalie, per cui i due contattano Eva che, grazie all'aiuto di un suo cliente impiegato presso l'emittente, permette loro di entrare. I due raggiungono il camerino della cantante, dove Felice si è rinchiuso, e trovano la donna priva di sensi, totalmente ubriaca. I tre scoprono una foto che ritrae Nathalie insieme al piccolo Felice; svegliatasi, la donna dichiara di aver incontrato il bambino all'età di diciassette anni, nell'istituto di suore in cui era stato condotto dopo la morte della madre. Intenerita dalla sua storia, avrebbe voluto prendersi cura di lui, ma venne costretta dal padre e dal suo manager ad abbandonarlo per dedicarsi alla carriera di cantante.

La polizia viene avvertita della fuga dei due protagonisti, dopo la diffusione virale del video che riprende la scenata di Felice al matrimonio. Grazie all'aiuto di Eva, i tre raggiungono l'Islanda, dove ri-

cevono un passaggio da un fattore; fermatisi accanto a delle fumarole, Felice è convinto che nel vulcano sia nascosta la cura per la sua malattia mentale. Nel farsi un bagno in una pozza d'acqua calda, Anke tranquillizza Felice dicendogli che non ha bisogno di alcuna cura e, alla fine, i tre si abbandonano a un abbraccio.



Per il suo primo lungometraggio, Paolo Sassanelli, regista oltre che protagonista, sceglie la strada della commedia, genere par excellence del cinema italiano, per raccontare il viaggio on the road di Felice e Salvatore, nomi parlanti, il primo in antitesi con l'inquietudine vissuta dal personaggio, il secondo veicolante la sua funzione salvifica nei confronti dell'amico.

L'avventura della coppia di anti-eroi, che non può non ricordare quella rocambolesca de La pazza gioia di Virzì, è un susseguirsi di sequenze ludiche, dall'incontro con i tifosi tedeschi all'equivoco sul nome di Anke, che delineano un'ironia mai eccentrica o grossolana, che fa da contraltare a una malinconia espressa dalle inquietudini interiori dei personaggi, in particolare modo di Felice e del trauma vissuto da bambino.

Nonostante la ribalta sia dominata da Sassanelli e Colella, che



conferiscono ai loro personaggi delle venature tanto tenere quanto tormentate, centrale, per la risoluzione del loro cammino identitario, è il personaggio femminile di Anke, che non solo permette a Salvatore di conoscere l'amore, ma assume quel ruolo materno da sempre cercato da Felice e a lei negato.

Sassanelli realizza un inno alla libertà, un invito a essere e a viverci per quello che realmente si è, in relazione soprattutto al concetto di famiglia, dal matrimonio gay organizzato da Miki alla formazione dell'anticonvenzionale nucleo familiare finale: un nuovo inizio, metaforicamente rappresentato dal primordiale paesaggio islandese in cui il viaggio si conclude, e in cui i protagonisti possono trovare un nuovo stato di benessere raggiunto solamente nella complicità e nella solidarietà reciproca, veicolata emblematicamente dalla scritta "Never walk alone" leggibile a chiare lettere sul pullman dei tifosi.

LEONARDO MAGNANTE

ATTENTI AL GORILLA

di Luca Miniero

D Da ben trentacinque anni, un gorilla allo zoo osserva gli esseri umani, definendoli insopportabili e incapaci di comunicare tra loro.

Lorenzo, avvocato matrimonialista, non ha ancora concesso il divorzio a sua moglie Emma, desiderosa di sposarsi con il nuovo compagno Alfonso, medico dedito al lavoro e alla famiglia, contrariamente al protagonista; Emma

è preoccupata per il mutismo improvviso del loro figlio Ale, ritenendola una conseguenza della separazione.

Allo zoo, Lorenzo rimane attratto dal gorilla e muove una causa contro il parco per liberarlo, sostenuto dalla sua assistente Concita, estetista che gli affitta il suo retrobottega dove poter praticare. Emma, anch'essa avvocato, rappresenta lo zoo e, in caso di vittoria, pretende il divorzio,

Origine: Italia, 2018

Produzione: Lorenzo Gangarossa, Mario Gianani, Lorenzo Mieli per Wildside, Warner Bros. Ent.

Regia: Luca Miniero

Soggetto e Sceneggiatura: , Giuliana Gianni, Luca Miniero, Gina Neri

Interpreti: Frank Matano (Lorenzo Caputo), Cristiana Capotondi (Emma), Lillo (Gimmy), Francesco Scianna (Alfonso), Diana Del Bufalo (Concita), Massimo Di Lorenzo (Gus), Ernesto Mahieux (Lo zingaro)

Distribuzione: Warner Bros. Pictures

Durata: 90'

Uscita: 10 gennaio 2019

sebbene la donna menta ad Alfonso, confermandogli la firma delle carte e avviando i preparativi del matrimonio. La corte condanna lo zoo e nomina Lorenzo tutore del gorilla, incaricandolo del trasferimento in un parco più consono in Africa ma a sue spese, il che lo conduce a tenersi segretamente l'animale nascosto in casa, aiutato da Concita e dal suo amico Jimmy.

I figli di Lorenzo scoprono il gorilla e ne rimangono affascinati, tanto che Ale ricomincia a parlare; i tre lo chiamano Peppe e mantengono il segreto con la madre, sospettosa del loro desiderio di vedere il padre più spesso.

Lorenzo prende accordi per vendere il gorilla a Gus, trafficante di animali esotici, il quale manderà i suoi uomini a prelevarlo, occupandosi anche della pulizia dell'appartamento, decisione che rattrista Concita, che inizia a ricevere chiamate di clienti che intendono difendere i diritti dei loro animali.

Ale confida a Lorenzo che il mutismo non è causato dalla separazione ma dal suo amore per una ragazza di nome Sonia, alla quale non riesce ad avvicinarsi a causa della sua zepola. Quando Emma scopre che la prima persona con cui Ale ha parlato è stata suo padre, si allarma credendo di aver fallito come madre; Alfonso la rimprovera per essere assente nell'organizzazione del matrimonio, per cui la donna gli confessa che Lorenzo non ha firmato il divorzio.

Emma si presenta sotto casa di Lorenzo che, per non permettere di salire, si precipita fuori con una delle figlie, fingendo di doverla portare in ospedale. Escluse malattie, Alfonso lascia andare la bambina e convince Lorenzo a sottoporsi a una colonscopia urgente, senza anestesia, per un sospetto blocco del colon, vendicandosi per la mancata firma del divorzio.

Ale vince le sue insicurezze e inizia a frequentare Sonia. Nel frattempo, Lorenzo rompe il patto con Gus, decidendo di liberare Peppe che, timoroso di tornare in Africa, affezionato ai protagonisti e considerandosi "autoctono" in quanto nato in Italia, si impasticca, tentando il suicidio. Alfonso salva l'animale ma minaccia Lorenzo di raccontare tutto a Emma se non firmerà il divorzio. Il protagonista richiede le carte e le consegna alla moglie, che appare titubante, tanto da fare sesso con lui.

Durante la notte, gli uomini di Gus rapiscono Peppe e lasciano la valigetta con il pagamento. Emma va da Lorenzo e si meraviglia della pulizia dell'appartamento, creduta opera di un'altra donna. Lorenzo e i bambini si precipitano da Gus, che li rinchiude nella gabbia di Peppe.

Emma sta per sposarsi ma, preoccupata per la scomparsa dei figli, parte alla loro ricerca. Anche lei viene rapita dagli scagnozzi di Gus e rinchiusa in gabbia; Peppe riesce a rubare il mazzo di chiavi a uno dei criminali, così i prigionieri fuggono grazie anche all'aiuto di Jimmy e Concita.

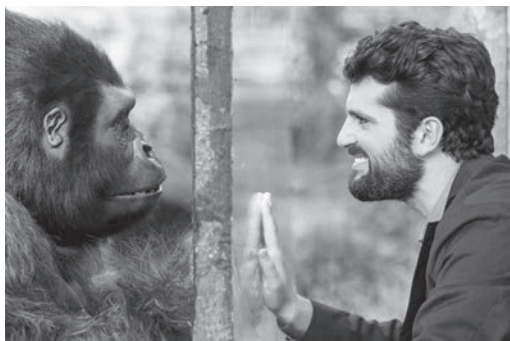
Il Congo accetta di accogliere Peppe, così Lorenzo sceglie di accompagnarlo insieme ai figli e a Emma, che lascia Alfonso; tornati a essere una famiglia, salutano Peppe che, nonostante la nostalgia, è felice di essere in Africa.

Tornati a casa, la famiglia dorme serena ma, improvvisamente, un ruggito li sveglia di soprassalto.



La nuova commedia di Luca Miniero appare piuttosto coerente con il tipo di comicità del regista, in particolare con il suo ultimo Sono tornato, sebbene Attenti al gorilla dimostri un eccessivo ricorso a un umorismo surreale, che arriva a essere sovrabbondante, riflettendosi su uno sviluppo narrativo alquanto incoerente e superficiale, compresa la risoluzione finale. Come il film precedente (la cui fortuna probabilmente sta nell'essere un rifacimento di un testo preesistente), lo sguardo farsesco di Miniero poggia sulle contraddizioni politiche del nostro Paese, evocate attraverso il personaggio del gorilla (doppiato da Claudio Bisio), in cui si concretizzano dialettiche che ruotano intorno a concetti come integrazione/esclusione, italiano/straniero (si pensi ironicamente alla passione del gorilla per Gelato al cioccolato) che richiamano esplicitamente gli accesi dibattiti sul tema dell'immigrazione. Rispetto alla visione pessimistica sui pericoli del populismo e sull'avvento delle nuove ondate di stampo neofascista su cui fa leva la comicità amara (tipicamente italiana) della commedia precedente, i riferimenti politici e sociali entrano nel testo di questo nuovo film in maniera piuttosto satellitare, attraverso allusioni frammentarie (si pensi alla battuta di Peppe sullo ius soli), che vengono fagocitate da una narrazione che eccede nei cliché tipici della commedia "famigliare" e sulle logiche degli equivoci.

Nonostante ciò, il film non è privo di gag dilettevoli (come la citazione delle gemelle di Shining da parte di Jimmy davanti alla comparsa improvvisa delle figlie di Lorenzo), grazie alla volontà di Miniero di limitare l'eccedenza iperbolica della comicità caratteristica di Frank Matano, allontanandolo dal ruolo di youtuber e contenendolo in



un personaggio che, come in *Sono tornato*, non rinuncia comunque a tratti tipici della sua maschera (sfortunato in amore, infantile,

professionalmente marginale...), supportato dai personaggi affidati a Lillo e a Diana Del Bufalo, le cui comicità sono perfettamente strut-

turate e coerenti con quelle dei loro soliti personaggi.

LEONARDO MAGNANTE

LA DONNA ELETTRICA

di Benedikt Erlingsson

Una donna di nome Halla, che scopriremo essere la protagonista del film, manomette un traliccio elettrico; terminata l'azione scopre di essere ricercata - non dev'essere il primo intervento del genere - e dunque si nasconde, si acquatta sotto i cespugli, scappa. In contemporanea, un cicloturista di lingua spagnola viene fermato dalla polizia, per loro è un potenziale terrorista. Halla, immersa in una fuga senza meta, arriva in una fattoria abitata dal solo proprietario e lavoratore. Rivelato il motivo della visita, con qualche perplessità il fattore aiuta la fuga della donna, nascondendola a chi la cerca, e, una volta placata l'azione poliziesca, gli presta un auto per tornare a casa.

Con una certa ansia arriva al lavoro, in ritardo: è direttrice di un coro. Nello stesso stabile lavora un complice di boicottaggio che si rivela molto preoccupato per la pressione della polizia, per lui non più sostenibile: l'invito che le rivolge è di fermarsi lì, almeno per un po'. Halla, tenace, non si convince all'abbandono.

Tornata a casa, corre per rispondere in tempo ad una telefonata, una buona notizia: le comunicano che finalmente è arrivata risposta positiva ad una domanda di adozione presentata quattro anni prima. All'ufficio adozioni le danno i particolari: la bambina prescelta è ucraina, orfana di guerra; essendo nubile, la seconda responsabile sarà la sorella, sua gemella. Quest'ultima, Asa, è istruttrice di

Yoga, evidentemente calata nella cultura della spiritualità orientale. Halla le riferisce subito la bella notizia, ma ecco un problema: Asa partirà a breve per una missione spirituale di due anni in India, isolata in un monastero.

L'attività di lotta, in ogni caso, procede: Halla, tornata a casa, compone un comunicato di rivendicazione degli attentati da divulgare nel paese. Nel testo rivendica l'obiettivo, finora a tutti ignoto, l'industria siderurgica islandese. Stampato il documento, la "donna elettrica" - così firma la rivendicazione - sale sul tetto di una università per far volare centinaia di copie sulla folla sottostante: il documento viene poi divulgato istantaneamente da chi lo legge via social network. Così arriva allo staff del primo ministro, dove lavora l'amico - compagno di lotta di Halla che, una volta incontrata in privato, la mette in allarme, facendole sapere che è sotto l'attacco degli americani e degli israeliani.

Tutto porta alla nascita, naturale, di alcune paranoie. Al rientro in casa pensa di essere spiata, guarda la tv dove "la donna elettrica" viene paragonata a Breivnik. La volontà è più forte dell'inconscio, l'azione politica continua: Halla compra del concime che, insieme a del plastico e dei fiori - questi ultimi per camuffare l'odore e per giustificare il letame - trasporta in macchina. Nel frattempo, lo straniero di origine spagnola continua a girare per le lande islandesi; purtroppo per lui, le ricerche sempre più inten-

Origine: Islanda, Francia, Ucraina, 2018

Produzione: Mariamme Slot, Bendikt Erlingsson, Carine Leblanc per Slot Machine & Gulldröngurinn

Regia: Benedikt Erlingsson

Soggetto e Sceneggiatura: Ólafur Egilsson, Benedikt Erlingsson

Interpreti: Halldóra Geirharðsdóttir (Halla / Ása), Jóhann Sigurðarson (Sveinbjörn), Juan Camillo Roman Estrada (Juan Camillo), Jörundur Ragnarsson (Baldvin), Haraldur Stefansson (Gylfi Blöndal), Davíð Þór Jónsson (Pianista/Fisarmonicista), Ómar Guðjónsson (Susafono), Magnús Trygvason Eliassen (Batterista), Charlotte Bøving (Signora agenzia adozioni), Björn Thors (Primo ministro)

Distribuzione: Teodora Film

Durata: 100'

Uscita: 13 dicembre 2018

se lo vedono protagonista. È una figura sospettabile e, dunque, viene di nuovo catturato.

Halla continua ostinata nella sua opera di sabotaggio, ora dedicata ad un traliccio: si ferisce alla mano nell'operazione, che comunque riesce. Scappa, si nasconde, ma i mezzi per cercarla sono più efficaci rispetto a quelli del passato ed aumentati nel numero. Sfugge ad un drone, che riesce a distruggere; la battuta di ricerca di un elicottero viene elusa da Halla mascherandosi da pecora, con un cadavere ovino buttato sulle spalle. È però ormai distrutta, deve affrancarsi dalla fuga. Cerca e trova il fattore che le prestò l'automobile. Questi co-



raggiosamente la riporta a casa, la protegge. Mentre Halla fa la doccia suonano alla porta, ed è lui ad aprire. È Asa che, stranita, consegna un pacco all'uomo.

Halla viene accompagnata all'aeroporto, dove scopre che la sorella è stata arrestata al posto suo e che a tutti i passeggeri stanno prelevando campioni di DNA. Che fare, se non scappare? Trafelata prende un taxi ma, dopo pochi chilometri le viene una forte nausea: si ferma lungo la strada e vomita, proprio vicino al solito spagnolo in bicicletta, anche lui sul prato. Mentre nasconde sotto una pianta la foto della bambina ucraina arriva una pattuglia che arresta insieme il ragazzo e Halla.

Passa del tempo, Asa va in carcere a trovare la sorella. Nel colloquio che segue le dirà che abbandona il viaggio indiano per andare in Ucraina al posto di Halla a prendere la bambina da adottare. Irrompe in scena un blackout, evidentemente procurato dalla sorella appena arrivata alle carceri: le due sorelle si scambiano, con

mossa repentina, i vestiti e dunque l'identità. Halla, sotto mentite spoglie, finalmente arriva in Ucraina a prendere la figlia adottiva; al ritorno, un allagamento le costringerà a scendere dal bus e proseguire a piedi, immerse per metà nell'acqua.

Benedikt Erlingsson da qualche anno è battezzato come il drammaturgo di vertice della piccola, vivace boscaglia culturale svedese. Noto in patria perlopiù per le opere messe in scena in teatro arriva, con quest'ultimo film, alla vetta elitaria di Cannes - per la precisione nella vetrina della *Semaine de la Critique* - riscuotendo qualche interesse e, soprattutto, guadagnandosi una distribuzione europea. Il minestrone islandese, senza voler essere dispregiativi, è ben cucinato e si spiega la forza del film, che in Italia ottiene anche qualcosa in più che una piccola apparizione. Una narrazione militante e attuale - i temi ambientali, per fortuna, sono tornati nelle no-

stre cronache - rapisce l'attenzione della coscienza di molti, li ben dispone. Gli scenari esotici, alieni dell'Islanda rurale regalano al film un tono epico che sostiene retoricamente l'azione dell'eroina. Le due sorelle poi: disegnate come un bozzetto, imperfetto e grossolano, semplificano la vita allo spettatore che vuole militare senza fatica, disimpegnandolo fino al trucchettato finale, dove si arriva al sollazzo narrativo. La messa in scena, letterale, della colonna sonora - i musicisti abitano le inquadrature ogni volta che la musica interviene sul film - diverte fino a un certo punto, per poi diventare uno strumento che sa di maniera. Non manca da segnalare la slavatura della fotografia, i colori quasi non corretti, pronta a segnalare i toni freddi delle emozioni, la nebbia che la nostra Halla vuole rompere con le sue azioni di boicottaggio. Un film delle buone intenzioni e con dei picchi di eccessiva furbizia, più vicino all'esile che al semplice.

SERGIO SCAVIO

di Claudio Cicconetti

Origine: Italia, 2018

Produzione: Roberto Capua per Action Brand

Regia: Claudio Cicconetti

Soggetto e Sceneggiatura: Francesco Apolloni, Manuela Jael Procaccia

Interpreti: Francesco Apolloni (Giacomo), Gaia Bermari Amaral (Giovanna), Fabio Troiano (Livio), Elettra Capuano (Eleonora), Cristiana Vaccaro, Augusto Zucchi (Carlo), Cristina Moglia (Carmen), Gianni D'Addario (Babaguru), Giulia Bertini (Francesca), Giacomo Gonnella, Stefano Ambrogi (Dottore), Micol Azzurro

Distribuzione: M2 Pictures

Durata: 90'

Uscita: 7 giugno 2018

MALATI DI SESSO

ninfomania, costantemente attratta da uomini per cui non prova sentimentalmente nulla; lui è alla continua ricerca di affetto, che lo porta a compensare i suoi sensi di vuoto con donne di cui si innamora troppo facilmente. Entrambi, sebbene non si conoscano fisicamente, ascoltano la terapia altrui dalla sala d'attesa.

A causa della chiusura del programma televisivo in cui lavora insieme al suo amico Livio, Giacomo inizia a lavorare come *dog sitter*; nel portare a spasso i cani, incontra Giovanna in compagnia della sua amica Eleonora, comportamentalista animale, e la ragazza sembra riconoscerlo.

In un locale, Giacomo e Livio incontrano Giovanna ed Eleonora; Livio si sente attratto da Eleonora, tanto da fingere di avere un pappagallo muto come *escamotage* per poterla contattare nuovamente, mentre Giacomo capisce che Giovanna è la ninfomane in cura dal suo terapeuta. I due protagonisti si incontrano nella sala d'attesa del terapeuta, insieme ad altri pazienti, convocati dal dottore che comunica loro che, a causa della sua crisi depressiva, ha deciso di prendersi un periodo di aspettativa, per cui sceglie di raggrupparli a coppie in modo tale

Giovanna e Giacomo sono pazienti dello stesso psicoterapeuta: lei è afflitta da

che possano contare l'uno sull'altro nel periodo della sua assenza; decide di accoppiare Giovanna e Giacomo, visti i loro problemi comuni legati al sesso.

Livio, a causa della sua dipendenza dal gioco d'azzardo, non ha i soldi per pagare l'affitto, per cui va a vivere da Giacomo; nel frattempo, va alla ricerca di un pappagallo muto, affinché possa presentarsi nello studio di Eleonora. Nonostante le titubanze iniziali, Giovanna decide di partire con Giacomo per una clinica per sesso-dipendenti a Courmayeur. Giovanna non resiste alla ferree regole della struttura, per cui cerca di fuggire seducendo il sorvegliante, ma viene scoperta dai medici. Decisi ad andarsene definitivamente, Giovanna porta Giacomo a sciare con sé ma lo abbandona per fare sesso con il maestro di sci, così l'amico, incapace di sciare, ha un incidente.

I due tornano a Roma e Giacomo scopre che Eleonora ha regalato un gallo, in passato usato per scommesse clandestine, a Livio, affinché quest'ultimo se ne prenda cura per risolvere il suo problema. Guarito dalla sua dipendenza, Livio inizia a frequentare Eleonora.

Giacomo e Giovanna cominciano a sognarsi a vicenda, all'interno di locali a luci rosse dove la ragazza è continuamente sedotta da alcuni clienti. Giovanna comunica a Giacomo di aver scoperto una comunità yoga che, sotto la guida del cosiddetto Babaguru, cura la dipendenza dal sesso attraverso l'ascesi. Raggiunta la comunità, durante la notte Babaguru ha un malore dopo aver scoperto due novelli sposi fare sesso, per cui Giacomo viene nominato dalla comunità come il nuovo Babaguru; spaventati, Giacomo e Giovanna fuggono via. A cena fuori, i due iniziano ad avvicinarsi sentimentalmente sempre di più, tanto da

passare una notte di sesso sulla spiaggia. La mattina, Giovanna è furiosa con Giacomo, dal momento che entrambi hanno compreso che, per la prima volta, stanno sperimentando l'amore oltre il sesso, per cui la ragazza, spaventata dai suoi sentimenti, fugge via.

Tornati a Roma, Eleonora cerca di far capire alla sua amica che Giacomo è innamorato di lei e che non è giusto trattarlo in questo modo, mentre Giacomo torna a dedicarsi alla scultura, attività che ha abbandonato da tempo, ispirato dal suo amore per Giovanna.

Sei mesi più tardi, Giacomo si trova a Parigi per una sua esposizione artistica ed esorta tutti gli invitati, compresi Eleonora e Livio, divenuti ufficialmente una coppia, ad abbracciarsi, dal momento che il tema dell'abbraccio è alla base della sua scultura. Nel pubblico c'è anche Giovanna, che si avvicina per baciarlo; dopo averle dichiarato il suo amore, Giacomo le regala una scultura del suo volto.



Malati di sesso, esordio alla regia di Claudio Cicconetti, sceneggiato da Manuela Jael Procaccia e da Francesco Apolloni - interprete del personaggio di Giacomo - è una commedia che punta semplicemente sulle gag e sulla risata, evitando qualsivoglia intento di carattere riflessivo, con venature tipicamente screwball nell'evoluzione del rapporto tra Giacomo e Giovanna, a partire dal loro iniziale incontro/scontro che, nonostante le diversità caratteriali, si conclude con la classica formazione della coppia, rinunciando però a un'ironia raffinata, tendendo invece a una bizzarria eccessiva, che slitta nel grossolano, se non nel volgare (la descrizione della dissenteria di Giacomo nel racconto della sua peggior esperienza sessuale o la flatulenza del protago-

nista, rimproverata da Giovanna, in un conclusivo sketch prima dei titoli di coda).

La regia di Cicconetti, fortemente dipendente da un'estetica da videoclip e dal gusto macchiettistico e demenziale tipico dei cinepanettoni e delle commedie vanziniane, strizza l'occhio al *Nymphomaniac* di Lars Von Trier, del quale tenta di realizzare una sorta di rilettura parodica (immaginabile, vista la locandina del film, in cui i personaggi sono ritratti in primo piano durante un orgasmo, come in quella del film di Von Trier), in particolare nella sequenza del sogno di Giacomo, in cui Giovanna viene sedotta da due uomini di colore, similmente al (fallimentare) rapporto sessuale tra Charlotte Gainsbourg e due fratelli africani.

Nonostante i personaggi di Apolloni e di Gaia Bermanni Amara - volto noto per il personaggio di Silvia, la veterinaria delle prime due stagioni della fiction italiana *A un passo dal cielo*, credibile e divertente nel ruolo di Giovanna - possano strappare una risata, viste le situazioni grottesche in cui sono coinvolti, la narrazione prosegue in maniera prevedibile, con cadute nel retorico, in particolare nella declamazione finale di Giacomo centrata sulle differenze sostanziali tra l'amore e il sesso: una necessità artificiosa di marcare una tematica già evidente dalla didascalia iniziale e ridondante nel corso dell'evoluzione della loro storia sentimentale.

LEONARDO MAGNANTE



di Roberto D'Antona

FINO ALL'INFERNO

Origine: Italia, 2018

Produzione: Roberto D'Antona, Paola Laneve, Annamaria Lorusso, Stefano Pollastro per L/D Production Company, Coprodotto da Francesco Emulo

Regia: Roberto D'Antona

Soggetto e Sceneggiatura: Roberto D'Antona

Interpreti: Roberto D'Antona (Rusty), Francesco Emulo (Anthony), Annamaria Lorusso (Julia), Kavita Albizzati (Lily), Mirko D'Antona (Christian), Michael Segal (066), Alessandro Carnevale Pellino (Dario), Giada Robin (Giada), Danilo Uncino,

Aaron T. Maccarthy, Andrea Milan (Claudio Di Caprio)

Distribuzione: Movie Planet Group

Durata: 116'

Uscita: 2 agosto 2018 – **V.M.:** 14

Rusty, suo cugino Dario e Anthony rapinano una farmacia per saldare un debito con Vincent Costello, boss malavitoso irato con Dario per aver fatto sesso con sua figlia. Rimasti senza benzina, i tre, insieme al loro autista Lucas, si fermano in una stazione di servizio e pranzano in una tavola calda, dove Anthony inizia a flirtare con Sara, una delle cameriere. Il locale viene invaso da tre rapinatori armati; mentre Rusty incita i criminali ad andarsene, interviene un uomo che punta una pistola contro i criminali, scatenando uno scontro a fuoco in cui rimane ucciso sia il misterioso individuo sia Lucas. Rusty, Anthony e Dario fuggono con il camper del misterioso uomo, ma in esso scoprono un cadavere, ucciso da una donna, Julia, nascosta nel bagno insieme a suo figlio, Nicolas.

La Crisalis, Corporation gestita da Edoardo di Caprio e suo figlio Claudio, ex marito di Julia, per cui lavorava l'uomo ucciso, inizia a indagare sulla sua morte. Anche il cadavere nel camper è di un agente della Crisalis, ma Julia non vuole rivelare perché lo abbia ucciso.

Nel locale di Lily, la fidanzata di Rusty, quest'ultimo incontra Christian, poliziotto sospeso dal servizio a causa dei suoi metodi poco ortodossi. Durante la serata, vengono raggiunti da Costello e dai suoi uomini, per recuperare i soldi della rapina. Rusty non vuole consegnargli Julia e Nicolas, dal momento che Vincent sta collaborando con la Crisalis, per cui Costello uccide Dario e la sua stessa figlia. Nicolas si trasforma in una sorta di zombie e sbrana Costello, scatenando uno scontro a fuoco in cui i protagonisti hanno la meglio e fuggono insieme a Lily e Christian.

A casa di Rusty, Julia racconta a Christian che in passato lavorava per la Crisalis, società finalizzata alla creazione di armi chimiche e virali; al fine di creare un'arma militare umana, la corporazione ha prodotto un virus, testato su Nicolas. La mattina seguente, la casa viene presa da assalto dall'agente 066 e dai suoi uomini, che rapiscono Nicolas, Julia e Lily. Le due donne si risvegliano legate in un laboratorio della Crisalis; Claudio costringe il dottor Leonardi, ex collega di Julia, a iniettarle il virus.

Mentre Rusty, Anthony e Christian riescono a penetrare nella Crisalis, Leonardi si ribella a Claudio e consegna a Julia l'unico antivirus che ha tenuto per sé. Lily fugge alla ricerca di Nicolas, mentre Julia sbrana Claudio. Lily incontra gli altri membri del gruppo e, insieme ad Anthony, entra nell'ufficio di Edoardo, dove scopre il bambino incatenato; dopo aver liberato Nicolas, il bambino aggredisce il nonno e fugge, mentre Anthony tortura Edoardo per scoprire dove tiene l'antivirus.

Julia viene trovata da Rusty e

Christian, che riesce a farla tornare momentaneamente umana. Fuori dall'edificio, mentre Christian combatte contro l'agente 066, Julia e Lily iniettano l'antidoto a Nicolas. Dopo aver scoperto che un ulteriore antidoto si trova nell'auto di 066, Christian inietta la cura a Julia, mentre 066 riesce a fuggire.

Tornati definitivamente umani, Julia e Nicolas si allontanano con il camper insieme a Christian. Rusty accompagna Anthony alla tavola calda, per fare sesso con Sara.

Roberto D'Antona torna al cinema di genere, attorniato da gran parte del cast del precedente *The Wicked Gift*, in un road-movie dalle venature sci-fi horror, tentativo amaramente riuscito di realizzare un pastiche di linguaggi e topoi narrativi, finalizzato alla "strizzatina d'occhio" allo spettatore. D'Antona non è certamente il primo a intraprendere questo tipo di operazione nel cinema di genere, ma dimostra di non essere in grado di saper gestire e amalgamare un maelström caotico (se non trash) di estetiche e citazioni, distante dallo sguardo ludico ma al contempo attento e metariflessivo, di un Wes Craven rispetto allo slasher americano nella saga di *Scream*, o da cineasti come Adam Brooks e Matthew Kennedy nel loro *The Editor*, pellicola folle e bizzarra come quella di D'Antona, ma che sceglie un solo universo cinematografico da omaggiare e citare, ossia il giallo e l'horror italiano degli anni Settanta e Ottanta, realizzandone una rilettura postmoderna e disimpegnata sicuramente discutibile, ma più matura e personale, meno dispersiva.

La colonna sonora esprime emblematicamente la mescolanza di stili, a partire dalle sonorità rievocanti gli spaghetti-western, il rock dei Goblin (soprattutto nei titoli di testa, in cui i movimenti di macchina che sposano le soggettive di Rusty rievocano le celebri sequenze del cinema di Dario Argento), fino a ricalcare brani come A Real Hero di College & Electric Youth, incluso nella soundtrack del noir Drive di Nicolas Winding Refn, autore citato fotograficamente per i ridondanti colori plastici e antinaturalistici della luce al neon caratterizzante l'onirismo del suo The Neon Demon. Il citazionismo convive con una rimediazione di un'estetica da videogame, che omaggia particolarmente la saga di

Resident Evil, con la Crialis come calco della Umbrella Corporation e Julia, ex dipendente in fuga per combattere la corporazione alter ego del personaggio di Milla Jovovich (non a caso, Christian commenta il racconto di Julia paragonandolo a un videogioco).

La sceneggiatura risulta poco convincente, scandita da dialoghi grossolani e superficiali che sembrano estrapolati da un campionario universalmente riconosciuto di battute note al pubblico mainstream, inclusi i monologhi in voice-over di Rusty, ampiamente retorici e banali anche nei momenti più drammatici. La recitazione degli attori appare forzata ed eccessiva, soprattutto D'Antona che finisce



per relegarsi a un'ombra macchietistica del proprio personaggio, troppo concentrato a calcare mimeticamente il classico criminale oscuro e spietato, con il suo repertorio di battute e microespressioni facciali, piuttosto che rielaborare luoghi comuni, sia identitari che interpretativi, al fine di far emergere la propria anima e il proprio personale spirito dissacratorio.

LEONARDO MAGNANTE

IN VIAGGIO CON ADELE

di Alessandro Capitani

LLa madre di Adele muore all'improvviso durante la sua festa di compleanno e la ragazza, una creatura molto speciale, è costretta a scendere dall'albero e a prendere parte a quanto sta per accadere. Siamo in Puglia, nel foggiano, e durante il funerale che segue, Adele ha l'occasione di conoscere suo padre Aldo, un cinico e ipocondriaco attore di teatro ormai lontano dalle scene. L'agente di Aldo, Carla, ha trovato l'occasione per un ritorno: un provino con Dumont, uno dei più importanti registi del momento, direttamente a Parigi. Aldo e Carla, amici e compagni occasionali anche di letto, vengono interrotti dall'annuncio della morte della donna e Aldo decide di tornare in Puglia solo per il giorno del suo funerale. Qui incontra per la prima volta Adele, sua figlia, una ragazza senza filtri, libera, priva di inibizioni. Non indossa vestiti normali ma un pigiama rosa con le orecchie da coniglio e non si separa mai da un gatto che vede solo lei, una sor-

ta di amico immaginario. Colora il mondo di post-it sui quali scrive tutto quello che le passa per la testa, comunicando con l'esterno solo così, pur avendo la facoltà di parola. Aldo apprende qui che Adele è sua figlia e la cosa sconvolge i suoi piani. La ragazza infatti deve trovare un posto dove stare e così i due si mettono in viaggio alla volta della casa della nonna della ragazza, anche se lei vorrebbe andare da Matteo, colui che sembra un ipotetico fidanzato e che risiede in un istituto a Frosinone. Aldo vorrebbe raccontarle la verità e liberarsi di lei al più presto lasciandola nelle mani della nonna. L'anziana donna però è scorbatica ed aggressiva e Aldo decide, tra le urla di Adele, di non poterla lasciare lì. Ripartono di nuovo con la loro cabrio e la gabbietta con il gatto immaginario. La seconda tappa da tentare è la casa borghese di una zia in apparenza più ragionevole della nonna; Adele però ne rifiuta subito l'avidua presenza e il viaggio dei due continua. Il terzo luogo in cui giungono è l'istituto del misterioso fidanzato

Origine: Italia, Francia, 2018

Produzione: Isabella Cocuzza, Arturo Paglia per Paco Cinematografica, Denis Friedman Productions

Regia: Alessandro Capitani

Soggetto: Alessandro Haber, Tonino Zangardi, Nicola Guaglianone

Sceneggiatura: Nicola Guaglianone

Interpreti: Sara Serraiocco (Adele), Alessandro Haber (Aldo Leoni), Isabella Ferrari (Carla), Patrice Leconte

Distribuzione: Vision Distribution

Durata: 80'

Uscita: 18 ottobre 2018

della ragazza. Prima dell'arrivo, Aldo compra ad Adele un vestito nuovo per l'occasione, insieme a una seduta di trucco e parrucco dalla quale l'aspetto della giovane esce cambiato. Matteo però si è nel frattempo innamorato di un ragazzo infrangendo tutti i sogni d'amore di Adele. Nonostante Aldo e la ragazza abbiano trovato una certa sintonia, l'uomo decide di lasciare comunque la figlia nell'istituto e tornare alla vita di prima. Richiamato al dovere da Carla, infatti, si reca a Parigi per il provino di Dumont, ma qui, non ritrovando più se stesso e sentendo la mancanza



della figlia, fugge per andare a riprenderla nell'istituto dove l'ha lasciata.

In viaggio con Adele, come dice lo stesso titolo, ha al centro Aldo, suo padre. Suo è il viaggio, sua l'esperienza, sua la formazione. Fin qui niente di strano. Siamo al cospetto di un attore che, quando recita ciò che più è vicino a chi è, non sbaglia un colpo. Haber è il padre che all'improvviso tutti vorremmo conoscere e dal quale vorremmo farci conoscere. Il padre che possiamo guardargli dentro e al quale possiamo dire finalmente: "tu non hai paura di morire, hai paura di vivere". Una battuta bella, centrata, abbastanza autentica. Meno autentico, purtroppo, come spesso accade nelle osannate sceneggiature di Nicola Guaglianone, il personaggio femminile di Adele è ancora parte di uno stuolo di figure problematiche, mentalmente disturbate, sui generis e dunque spalle funzionali (è per questo che esistono) rispetto ai ruoli maschili in scena. Se davvero

sono protagoniste, lo sono in quanto spalla, non in quanto protagoniste. Adele indossa un costume da coniglio, ma potrebbe essere quello di un rinoceronte o di una canna di bambù. Il coniglietto sembra avere come unica funzione quella di costruire una fotografia spietatamente bella nella sua iperbole. Rimandare a universi narrativi e cinematografici lontani e ben più efficaci - da Alice nel paese delle meraviglie a Donny Darko passando per il Gummo di Harmony Korine, sostando presso il Max di Nel paese delle creature selvagge di Jonze - è un'operazione infausta quanto priva di argomenti che non siano puramente estetici. Adele, a dirla tutta, non se lo meritava. Perché è una protagonista vitalissima, e ha potenzialità molto più vaste e profonde di quelle che la macrostruttura del racconto le riserva. Sara Serraiocco lo capisce così bene che la tiene fino in fondo. Siamo in Puglia, ma soprattutto siamo in Italia, e nonostante la volata a Parigi durante il finale del film, il tanfo di naftalina tutto italico di un canone narrativo che tenta di ricoprirsì con lo zucchero della favola, è troppo forte. Dialoghi intelligenti, tempi giusti, fotografia affascinante: niente è però in grado di coprire la vecchiezza di quel bilanciare il maschile e il femminile nella loro implacabile differenza proprio in quanto - e quel che è peggio solo in quanto - maschio e

femmina. Un topos nefasto che non indaga mai oltre il presunto dato biologico mai veramente indagato: le mestruazioni, l'innocente bambina dentro la disinibita adolescente, l'emotività femminile vs il cinismo maschio. Una femmina, per un certo cinema italico, resta un puro animale la cui lingua ignota è tutta da scoprire, la porta d'entrata su una sensibilità che da solo, il maschio, non possiede. Una narrazione quasi tossica se non fosse per lo smascheramento sincero - e per questo divertente - di certo parco attoriale italiano (le citazioni riguardanti Tony Servillo e Margherita Buy valgono molto più di quel che sembra e fanno bene al cuore) e per lo sdoganamento dialettale che mescola nuovo e antico come punto di fuga dalla realtà che ha del buono, del vivo e originale. Se alla regia di Alessandro Capitani si può imputare poco - un'opera prima lineare, un viaggio che sa riportare tutti a casa sani e salvi - allo sceneggiatore Guaglianone, invece, farebbe bene, per una volta, provare a mescolare meglio le sue carte, ribaltare i ruoli, spingersi oltre una mascolinità soft-fantozziana, che non affascina, non morde, non scopre perché sta esaurendo, d'anagrafe e per fortuna, il potenziale comico e narrativo che ha brillato un tempo. Un tempo ormai lontano.

CARMEN ZINNO

di Jacopo Rondinelli

Origine: Italia, 2018

Produzione: Andrea Occhipinti, Fabio Guaglianone, Fabio Resinaro per Lucky Red, Mercurious con Tim Vision

Regia: Jacopo Rondinelli

Soggetto e Sceneggiatura: Fabio Resinaro, Marco Sani, Fabio Guaglianone

Interpreti: Lorenzo Richelmy (Max), Ludovic Hughes (Kyle), Simone Labarga (Clara), Matt Rippy (Henri Owl), Nathalie Rapti Gomez (Cristine)

Distribuzione: Lucky Red

Durata: 102'

Uscita: 6 settembre 2018

Per recuperare il suo matrimonio in crisi, Kyle decide di trovare un lavoro stabile e abbandonare la sua passione per lo sport estremo, praticato insieme al suo amico Max, nel tentativo di riscuotere successo online, postando i video delle loro imprese.

Una misteriosa organizzazione chiamata Black Babylon, attrat-

ta dalle loro prestazioni, propone a entrambi di partecipare a una gara ciclistica in un luogo ignoto, in cambio di un montepremi di 250.000 euro, con cui Max può saldare un debito di gioco per il quale rischia la vita.

Rapiti in piena notte, i due si risvegliano in un seminterrato; un ologramma spiega loro le rego-

RIDE

le dello show (che sarà trasmesso solo a un numero limitato di spettatori), tra cui mantenerne la segretezza e non aiutare gli altri giocatori, ognuno con un proprio itinerario. Con le *mountain bike* fornite dall'organizzazione, iniziano il loro percorso nel paesaggio alpino, guidati dai loro GPS e dai checkpoint, giganti schermi *touch screen*, che permettono di mostrare la loro posizione in classifica.

Dopo un'aggressione subita da Kyle da parte di un Dark Rider in moto, i due vengono raggiunti da una concorrente, Clara, terrorizzata per l'assalto del motociclista al suo fidanzato, ritrovato in seguito smembrato. Nel tentativo di raggiungere la Green Room, un punto di raccolta per emergenze, i tre trovano il cadavere di un altro rider, decapitato da un fil di ferro posto ingannevolmente tra gli alberi.

Kyle, timoroso di non rivedere più la sua famiglia, racconta a Max dei sensi di colpa per non essere stato presente il giorno della nascita di sua figlia, Mia, per un incidente che ha spinto sua moglie, Christine, a diffidare delle sue attività estreme. Nella Green Room, Max riesce a riparare il telefono e a chiedere aiuto, ma i due vengono aggrediti dal Dark Rider e da Clara, che si rivela un membro del Black Babylon.

Per il mancato rispetto del regolamento, i due vengono puniti con l'inalazione di un gas velenoso, costretti a ricominciare la gara per raggiungere il traguardo, dove possono trovare l'antidoto, destinato a uno solo; Kyle è in vantaggio sull'amico, rallentato dalle allucinazioni provocate dal gas.

Max scopre un bunker sotterraneo, dove sono nascosti dei manichini, utilizzati come finti cadaveri, e dei computer che contengono dei loro video privati; egli capisce che il gioco è una farsa, compreso l'avvelenamento, e che non ci sono altri rider nella gara.

Un checkpoint fornisce un proiettile bonus a Kyle e gli mostra un video del parto di Christine, in cui è presente Max, a sua insaputa; altri video testimoniano come Max abbia concordato con il Black Babylon di acquietare le titubanze di Kyle, per non permettergli di abbandonare lo show.

Al checkpoint finale, Max arriva munito di una pistola scarica e Kyle del proiettile, costretti a battersi all'ultimo sangue; Max confessa di essere stato presente alla nascita di Mia su richiesta di Christine, per compensarne la solitudine.

Dopo aver annegato Kyle, concludendo lo show, Max salva il suo amico iniettandogli una fiala di epinefrina, presa in un checkpoint precedente, per cui viene punito dal Dark Rider e da alcuni membri mascherati, che lo massacrano in un sacrificio rituale.

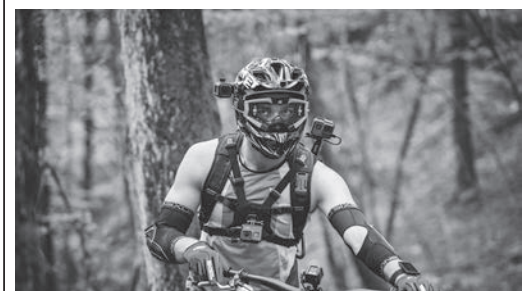
Kyle riesce a rubare la moto del Dark Rider e raggiunge una villa nascosta nel bosco, in cui incontra il pubblico; in seguito all'arrivo del Dark Rider, Kyle viene preparato affinché affronti il suo nemico, portando a termine la nuova fase del gioco.

I creatori dell'action italiano Mine producono l'opera prima di Jacopo Rondinelli, di cui s'intuisce la carriera da curatore di effetti speciali per la pubblicità, la televisione e il cinema, nonché di regista di spot e videoclip musicali. Ride tenta di rinnovare il panorama cinematografico italiano attraverso caratteristiche visive e diegetiche tipicamente americane. (similmente ai progetti diretti o finanziati dai Manetti Bros), rendendo centrale non tanto la narrazione, quanto l'esperienza immersiva dello spettatore attraverso uno stile pirotecnico, tipicamente postmoderno, innovando il mockumentary mediante insoliti stili di ripresa, resi soprattutto attraver-

so le GoPro montate sul corpo dei personaggi e che permettono di sposarne il punto di vista durante le acrobazie; il pastiche di stili (da riprese con droni e telecamere di sicurezza all'amatorialità dei video postati su YouTube, nonché un'estetica da videogioco scandita dalle immagini virtuali dei GPS e dei checkpoint, schermi neri rievocanti il celebre monolite di 2001: Odissea nello spazio) centralizza l'eterogeneità visuale del panorama mediale contemporaneo, rendendo anacronistico un uso tradizionale della macchina da presa.

La narrazione segue una classica avventura di formazione, in cui i personaggi sono costretti ad affrontare le proprie colpe per potersi redimere, fino allo scontro reciproco e alla morte, punitiva e fatale, di quello moralmente più discutibile, ossia Max, mosso da fini materiali rispetto a Kyle, desideroso di tornare dalla sua famiglia e sin dall'inizio titubante nei confronti della gara.

Tra i modelli ispiratori ci sono serie televisive come *Lost* (a cui la botola trovata da Max è un evidente omaggio), per l'ambientazione oscura e misteriosa, o *Black Mirror*, per l'assuefazione e l'ossessione nei confronti delle nuove tecnologie, sebbene l'evoluzione diegetica abbia una scansione da videogame, suddivisa in livelli, omaggiante saghe cinematografiche come *Resident Evil* (basti pensare al simbolo esagonale del Black Babylon, rievocante il celebre stemma della Umbrella Corporation). Non mancano delle venature orrifiche, in particolare nel sacrificio rituale conclusivo, atto estremo per soddi-



sfare il fascino perverso di un pubblico di voyeur attratto dal culto della violenza, tanto da finanziarne un'eccessiva spettacolarizzazio-

ne, tematica trattata già da diversi horror, come 31 di Rob Zombie o la sua malriuscita imitazione italiana Die in one day di Eros D'Anto-

na, nonché saghe distopiche come Hunger Games.

LEONARDO MAGNANTE

di Damiano D'Innocenzo, Fabio D'Innocenzo

LA TERRA DELL'ABBASTANZA

Origine: Italia, 2018

Produzione: Agostino Sccà, Giuseppe Saccà, Maria Grazia Saccà per Pepito Produzioni con Rai Cinema

Regia: Damiano D'Innocenzo, Fabio D'Innocenzo

Soggetto e Sceneggiatura: Damiano D'Innocenzo, Fabio D'Innocenzo

Interpreti: Andrea Carpenzano (Manolo), Matteo Olivetti (Mirko), Milena Mancini (Alessia), Max Tortora (Danilo), Luca Zingaretti (Angelo), Demetra Bellina, Michela De Rossi

Distribuzione: Adler Entertainment

Durata: 96'

Uscita: 7 giugno 2018 - V.M.: 14

M Manolo e Mirko sono cresciuti insieme nella periferia romana di Ponte di Nona. Una sera, dopo aver investito un uomo, fuggono da Danilo, padre di Manolo, che consiglia di continuare la loro vita come se niente fosse, per poi invitare il figlio a tirarsi fuori da questa storia, dal momento che non era lui a guidare.

Danilo, durante le sue giornate al bar passate a giocare alle slot machine, scopre che l'uomo che i due hanno investito era un malavitoso, ricercato dal clan dei Pantano per essersi venduto alle autorità, per cui incoraggia il figlio a presentarsi dai Pantano, spacciando l'incidente come omicidio volontario, affinché possa ricevere il loro rispetto ed entrare nel gruppo, dando una svolta alla loro povera vita. Manolo racconta a Mirko di essersi preso i meriti dell'incidente ed essere entrato a far parte del clan, suscitando l'ira dell'amico, desideroso di partecipare ai loro affari per permettere una vita migliore per sé e per sua madre Alessia, di cui deve prendersi costantemente cura insieme alla sua piccola sorellastra, figlia

di un uomo che vive lontano da Roma e che si occupa poco di loro.

Incaricato di uccidere un marocchino con cui i Pantano hanno un conto in sospeso, Manolo invita Mirko a prendere parte all'operazione, affinché desti l'attenzione del clan; dopo aver ucciso a sangue freddo la loro vittima, i due fuggono grazie all'aiuto di Danilo.

Mirko viene accolto nel clan e Alessia inizia a insospettirsi dei soldi guadagnati improvvisamente dal figlio, che finge di lavorare nel negozio dello zio di Manolo; a differenza del suo amico, Mirko è afflitto dai sensi di colpa, vista l'implicazione del clan con il mercato della prostituzione minorile.

Alessia scopre i loschi affari del figlio, andando su tutte le furie e impedendogli di vedere sua figlia, tanto che Mirko sceglie di abbandonarla e andarsene definitivamente di casa.

In vista dell'omicidio di un ex pugile, Ruggero Perego, il boss dei Pantano viene consigliato di inviare i due ragazzi, considerati due pazzi privi di scrupoli e assetati di sangue, cosicché, in caso di fallimento, non perderebbero uomini importanti e soprattutto non desterebbero sospetti; incaricati dell'omicidio, i due appaiono entusiasti di tornare a uccidere.

In viaggio per raggiungere la vittima, Manolo domanda a Mirko se abbia mai pensato di suicidarsi per fuggire definitivamente da quella realtà; arrivati sul posto, Manolo uccide Ruggero per poi spararsi. Sotto shock, Mirko scappa, incolpandosi per non aver compreso la richiesta d'aiuto dell'amico. Corso da Danilo, gli comunica

la morte del figlio, raccontandogli dell'uccisione in una sparatoria.

Mirko torna a casa da sua madre, dispiaciuto per il modo in cui l'ha trattata; prima di andarsene di casa, le lascia dei soldi nascosti in un armadietto nel bagno. Mentre sta per entrare in commissariato per costituirsi, Mirko viene ucciso da sicari su un'auto in corsa.

Tempo dopo, Alessia incontra Danilo al bar; la donna lo saluta per andare a casa e preparare il pranzo alla figlia con quel poco che ha per andare avanti.

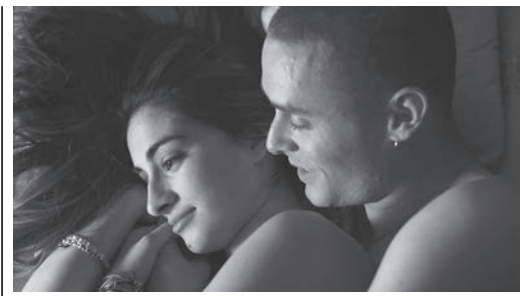
L Le realtà di periferia sono ormai un epicentro rappresentativo di gran parte della cinematografia italiana contemporanea (basti pensare al successo internazionale del recente Dogman di Garrone), per cui l'esordio di Damiano e Fabio D'Innocenzo affronta inesorabilmente il rischio di ricadere in un modello narrativo estremamente trattato (se non abusato), senza essere in grado di raggiungere una sua originalità; al contrario, i due fratelli realizzano un film lodevole, che vive di una propria identità nonostante i riferimenti agli autori più disparati, primo tra tutti Pasolini (ma anche Rossellini, Zavattini, Cassavetes e Ferrara, come dichiarato dai registi), focalizzandosi maggiormente su una dimensione intima, legata ai sensi di colpa dei protagonisti, evitando cadute nel retorico e nella spettacolarizzazione della violenza tipica di gran parte delle rappresentazioni della criminalità organizzata italiana, basti pensare alla serie televisiva Gomorra.

Nonostante il protagonismo dei giovani e talentuosi Andrea Carpenzano e Matteo Olivetti, centrali sono i due co-protagonisti Max Tortora e Milena Mancini, genitori incapaci di reagire di fronte al degrado e alla bruttezza del loro mondo per permettere una vita migliore ai propri figli; malgrado il diverso stile interpretativo, che va dall'esuberenza romana di Tortora alla freddezza e apatia della Mancini (che perde magistralmente il controllo nel litigio con il figlio, in seguito alla scoperta delle sue attività delinquenti), emerge il senso di rassegnazione che accomuna entrambi, espresso nell'emblematico incontro finale tra i due: Danilo torna alla sua vita alienante nei bar e Alessia alla sua realtà misera, tanto da non sapere neanche che cosa

abbia da cucinare per la figlia.

La narrazione evita un classico confronto tra un personaggio più ambizioso e affamato di potere e uno più ragionevole e tormentato, tanto da sconvolgere le sorti della vicenda con il suicidio di Manolo, totalmente inatteso vista l'apparente sicurezza del ragazzo; né buoni né cattivi, abbandonati a se stessi e al proprio dolore, costretti a prendersi cura dei bisogni e dei desideri dei genitori, i protagonisti diventano l'emblema di quelle realtà periferiche neglette e dimenticate, totalmente alienate e per questo preda della criminalità, vista come unica via di fuga e di arricchimento personale.

Non esiste redenzione nella terra dell'abbastanza, un Eden utopico in grado di colmare le mancanze



di una realtà abbandonata a sé e al suo degrado, rappresentata scenograficamente dai palazzi coloratissimi di Ponte di Nona, sospesa in un clima tra realismo e magia, tra Pasolini e Wes Anderson come affermato dai registi; la fertilità insita nel titolo del film dimostra il suo carattere più spietato, capace di sfamare solo in cambio della perdita della propria umanità.

LEONARDO MAGNANTE

BLUE KIDS

di Andrea Tagliaferri

Gianmaria e Claire, fratelli molto legati tra loro, perdono la madre malata da tempo. Ben presto scoprono dal testamento che la donna ha lasciato l'intero suo patrimonio al padre. Quest'ultimo, insieme alla sua nuova compagna di vita, non ha la minima intenzione di lasciare nulla ai ragazzi, tanto che alla loro incalzante richiesta di aiuto economico risponde che dovranno guadagnarsi da vivere da soli, lavorando. I due fratelli così, con l'aiuto di un complice, decidono di organizzare una finta rapina nella casa paterna, mascherati da cosplayer, per poi mettere fine alla vita del padre e della compagna. I due corpi verranno fatti cadere lungo un dirupo per essere poi dimenticati da polizia e media. Presto il loro aiutante, spinto a partecipare al colpo per via del suo sentimento nei confronti di Claire, si pente e decide di scappare. Così Gianmaria e Claire, dopo l'efferato

delitto, si danno alla fuga. In fondo hanno sempre desiderato girare il mondo. In un primo momento si sistemano in un hotel dove lavora una ragazza madre con una bambina piccola, la bella cameriera V. I tre ragazzi iniziano a frequentarsi, escono insieme la sera e V. prima cede alle seduzioni di Claire e poi decide di avere rapporti sessuali con il fratello. Alla cameriera i due chiedono di mantenere il segreto sulla latitanza, spacciando però il delitto per una rapina. Di lì a poco i due fratelli realizzeranno di dover fuggire non perché ricercati dalle forze dell'ordine bensì preoccupati del loro complice pentito a piede libero. Così decidono di andare in cerca del ragazzo che li aveva aiutati per paura che vada presto a denunciarli alla polizia. Lo uccidono infine, e si sbarazzano del corpo. Tutto questo davanti a una spaventata V. che viene presto immobilizzata e imbavagliata in quanto testimone dell'omicidio. Alla ragazza alla

Origine: Italia, 2017

Produzione: Matteo Garrone per Archimede con Rai Cinema

Regia: Andrea Tagliaferri

Soggetto e Sceneggiatura: , Andrea Tagliaferri, Pierpaolo Piciarelli

Interpreti: Fabrizio Falco (fratello), Matilde Gioli (cameriera), Agnese Claisse (sorella), Giustiniano Alpi (complice), Lorenzo Gioielli (padre), Silvana Bosi (nonna), Beatrice Cevolani (compagna del padre), Irene Splendorini (escort)

Distribuzione: Master Five Cinematografica

Durata: 75'

Uscita: 14 giugno 2018 - **V.M.:** 14

fine verrà concessa la fuga? E quale sarà la fine della nonna preoccupata di non avere più notizie dal padre per giorni?

I blue kids spesso considerati giovani malinconici e un po' chiusi in se stessi, in realtà ai nostri giorni sono quei ragazzi caratterizzati sì da un'irrequietezza esistenziale ma etichettati comunque come dei cool kids, dei "fighi". E in effetti la storia dei fratelli Gianmaria e Claire



ricorda molto i giovani e trasgressivi protagonisti di *Un gioco da ragazze* di Matteo Rovere (2008), ma anche di alcuni titoli internazionali: dai newyorkesi di *Cruel Intentions* (1999) di Roger Kumble fino alle più recenti losangeline di *Bling Ring* di Sofia Coppola. I tempi cambiano e con l'aiuto di una sceneggiatura avvolta nella nebbia, come i protagonisti del film, anche qui - volutamente o no - i due ragazzi sono trasgressivi ma non fino in fondo. Più che una vera e propria immoralità, la loro è una più letterale amoralità. Sono dei "maledetti" poco convincenti nel loro girovagare senza meta in cerca, anche e in fondo, della loro identità. Il film di Andrea Tagliaferri racconta la sregolatezza di due fratelli. Il loro è un rapporto strano: i due sono molto uniti ma allo stesso tempo notiamo tra loro anche una profonda gelosia. Gli attori protagonisti sono entrambi molto bravi: Agnese Claisse, figlia di Laura Morante, ha il fascino un po' lunare della madre ed è molto

intensa e diabolica (grazie anche all'aiuto di una cicatrice da cattiva e di uno sguardo spiritato) nell'interpretare il suo difficile ed ambiguo personaggio come anche degna di nota è la recitazione di Fabrizio Falco (basta leggere chi sono stati i suoi maestri nel teatro e nel cinema per capire un po' la sua formazione). Su tre scene di sesso, due sono lesbo a voler segnare a matita la loro devianza. La sregolatezza viene infatti ogni tanto cancellata, interrotta da una trama a spot come rivela anche un finale aperto in cui non si capisce se viene uccisa la nonna o V. che in un primo momento viene lasciata scappare. Anche la rappresentazione della Chiesa, come spesso in altri film del genere, è un po' superficiale, legata più alla religiosità che alla fede. Si tratta forse di una riflessione offerta dal regista sul piano sociologico e antropologico. Sicuramente interessante è invece la noia borghese, quell'indolenza randomica un po' alla D'Annunzio che muove i due fratelli. Non ci verrebbe mai in mente di associarli ai personaggi sfortunati ma veri del neorealismo. Da parte dei due giovani infatti non c'è nessun tentativo di procurarsi almeno una parte del denaro. Claire e Gianmaria dovrebbero ricevere una parte dell'eredità, chiedono più volte i soldi al padre ma subito pensano alla soluzione dell'omicidio

come unica possibile, non lasciando allo spettatore neppure il gusto della suspense, del thrilling. Inverosimile il fatto che non vengano cercati dalla polizia e dimenticati dai media, come se vivessero in un mondo parallelo e il tempo si fermasse. Vero anche che la breve durata del film e dell'intreccio narrativo non darebbe neanche ai poliziotti il tempo per ricercare i cadaveri del padre dei ragazzi e della sua compagna. I due fratelli - che ricordano un po' Bonnie e Clyde - sono sbandati già prima della morte della madre. La nebbia e i paesaggi stanno ad indicare la metafora di una vita irrequieta. La ricca e squallida provincia del nord Italia influenza, senza identificare, l'andamento del film. La pellicola prodotta da Matteo Garrone ha una regia e soprattutto una fotografia eccezionali. Le scelte registiche sono interessanti, originali e curate, e però non riescono a essere sufficienti per valorizzare da sole l'intero arco del film. Tagliaferri, che viene dal documentario, ci offre in questi settantacinque minuti uno sguardo sommariamente malinconico sulla giovinezza e sulla solitudine. Perché in fondo Gianmaria e Claire sono soci più che complici, sono insieme soli più che essere soli insieme.

GIULIA ANGELUCCI

di Cosimo Terlizzi

Origine: Italia, 2018

Produzione: Valeria Golino, Viola Prestieri, Riccardo Scamarcio per Buena Onda con Rai Cinema

Regia: Cosimo Terlizzi

Soggetto e Sceneggiatura: Jeannie Elias, Cosimo Terlizzi

Interpreti: Luigi Catani (Martino), Andrea Arcangeli (Ettore), Martina Catalfamo (Laura), Angela Curri (Valentina), Fausto Morciano (Nicola), Andrea Piccirillo (Andrej), Matthieu Dessertine (Louis), Carla De Girolamo (Anna), Andrea Renzi

Distribuzione: Satine Film

Durata: 90'

Uscita: 21 giugno 2018



Martino ha diciassette anni e vive in un casolare nella campagna pugliese, popolato da pecore e galline, ma anche dalle lavatrici dismesse dalle quali il padre di Martino, Nicola, ricava il ferro per rivenderlo. Nicola vive di espedienti e, nella percezione della moglie Anna, porta a casa solo rottami e miseria. Di sera quando va con il figlio alla ricerca di

ferri vecchi si ferma sempre nella roulotte di una prostituta, mentre Martino lo aspetta in macchina. L'unica proprietà di valore della famiglia è un ulivo secolare, solidamente piantato in mezzo al cortile, su cui però incombe la doppia minaccia dell'epidemia di origine batterica che ha colpito gli uliveti pugliesi e della sete di denaro di Nicola. Anche Martino vorrebbe

vendere l'ulivo per potersi permettere gli studi all'università di Bari, dove il ragazzo scappa, insieme all'amica Valentina, ogni volta che ne ha l'occasione. I due ogni giorno infatti arrivano con il treno e si imbucano ad alcune lezioni universitarie di filosofia e storia dell'arte per il gusto di imparare.

Mentre assistono ad una lezione in cui si parla delle divinità greche, ma anche della reciproca attrazione fra la Terra e la Luna, Martino e Valentina si imbattono in Laura, una studentessa della Bari bene, che li introduce in un mondo parallelo a loro sconosciuto. Il primo impatto non è dei migliori, Martino viene anche deriso da uno dei componenti, Louis, per i santini che tiene nello zaino, ma gradualmente il ragazzo rimane sempre più ammaliato dal fascino di Laura e dei suoi stravaganti coinquilini, non potendo fare a meno di sperimentare con loro avventure per lui sorprendenti. In particolare stringe un rapporto più stretto con Ettore, fidanzato di Laura, che presenta anche alla famiglia.

Per lui questi ragazzi più grandi, belli, privilegiati e anticonformisti, di cui si invaghisce e che lo accolgono con un misto di tenerezza, senso di superiorità e invidia sono pari agli dèi. I pomeriggi trascorsi con loro sui terrazzi assolati della città, la musica, le rumorose scorribande notturne, i giri in automobile nella campagna sono per Martino un assaggio di libertà. Il protagonista passa così da una sorta di torpore intellettuale ad un brusco risveglio, a nuovi stimoli culturali e umani che lo portano anche ad allontanarsi da casa. Quando vi fa ritorno il padre non lo punisce, ma a cena gli versa del vino. La mattina successiva Martino viene svegliato dal rumore della ruspa che sta tagliando l'ulivo nel cortile.

Il giovane documentarista pugliese Cosimo Terlizzi, che ha un solido background nella video art, debutta nel lungometraggio con *Déi*, un racconto di formazione, prodotto dalla Buena Onda di Valeria Golino e Riccardo Scamarcio. Tema portante del film è la contrapposizione tra campagna e città e Martino è l'incarnazione di questo contrasto. Urbanità e ruralità a confronto, come una metafora della condizione interiore con eco del percorso autobiografico del regista. In una fase delicata come quella dell'adolescenza, Martino si trova a scoprire una realtà totalmente diversa da quella in cui era abituato a vivere: l'ambiente urbano, in questo caso Bari. Proveniente da una famiglia di campagna, in cui era sempre stato a contatto con la natura, gli animali e i lavori manuali, ritrovarsi in un ambiente stimolante come l'università e conoscere ragazzi diversi, è per il ragazzo una sfida che lo conduce ad un profondo cambiamento interiore.

La lezione del professore di filosofia, sull'opposizione fra apollineo e dionisiaco, introduce un altro contrasto all'interno del film. Infatti, l'apollineo rappresenta tutto ciò che è perfetto, armonico, in questo caso la campagna, mentre il dionisiaco è tutto ciò che è disordine e caos, la città: ma senza uno dei due elementi, la bellezza non può esistere. Anche la riflessione sul concetto di bellezza incide molto sulla trama: non c'è una parte migliore e una peggiore, semplicemente ci sono due modi di vivere diversi che, se integrati, possono generare la bellezza. La bellezza è proprio in Martino, che riesce a farsi tramite tra questi due mondi in apparenza così lontani. C'è poi anche una riflessione sulla natura: il titolo del film rimanda alle divinità della Grecia, che vengono più volte citate durante le lezioni di filosofia. In

ogni manifestazione della natura, infatti, c'è un dio dietro: la Luna, ad esempio, spesso menzionata nel film, la prima volta attraverso la voce della Golino in una trasmissione radiofonica, è la dea Selene. Da questo punto di vista, l'ambiente di campagna è costellato di dei. Ognuno dei suoi amici è idealmente una divinità diversa e ne incarna vizi e virtù, non facili da comprendere. I ragazzi convivono insieme, donandosi l'uno all'altro e vengono iniziati al culto della bellezza e della vita vissuta e disordinata.

Da qui il passaggio dal sacro al profano. Nel film si nota come la famiglia di Martino sia devota, in particolare la madre Anna: infatti, prima della partenza di Martino per Bari, regala al figlio un santino, pregandolo di portarselo dietro. Da quando fa queste nuove amicizie invece il ragazzo respinge la religione. Laura, Ettore, Andrej e Louis saranno per Martino come un propulsore che lo spingerà in una direzione completamente nuova e inedita, facendolo uscire dalla monotonia della sua vita abituale, sancendo il suo passaggio dall'adolescenza all'età adulta. L'allontanamento della Luna dalla Terra sembra togliergli ulteriori certezze nella dolorosa ricerca della sua identità. È come se il film fosse ambientato in un sogno, al risveglio dal quale ci si ritrova nella vita di tutti i giorni. Il risultato è una malinconia latente, che si insinua in tutti i protagonisti, come se sapessero che il piacere non durerà



per sempre. La stessa conclusione, intrisa di una profonda amarezza, con l'albero reciso e scardinato dal terreno, rappresenta proprio il destino di Martino, divelto dalla sua terra e finalmente pronto a trasferirsi altrove.

Il grande senso estetico di Terlizzi, per quanto poetico e a volte onirico e surreale, non riesce a

compensare l'assenza di una forte sostanza narrativa. Se da un lato le immagini denotano una padronanza della cinepresa e della composizione cinematografica, dall'altro la narrazione è esile e i dialoghi dei ragazzi finiscono per risultare artefatti e ridondanti e per contrastare con la forza delle immagini.

Peccato perché alcune intuizioni di regia, come quella di non mostrare in volto la madre di Martino finché non è arrivato il momento di riconoscere la sua somiglianza con il figlio, o quella di filmare un prato illuminato dalle lucciole, sono interessanti.

VERONICA BARTERI

di Christian Duguay

Origine: Francia, Canada, 2016

Produzione: Quad, Main Journey, in coproduzione con Gaumont, TF1 Films Production, Forecast Pictures, Films IDL, La Compagnie Cinématographique, Panache Productions, Proximus, Okko Production

Regia: Christian Duguay

Soggetto: dal romanzo omonimo di Joseph Joffo

Sceneggiatura: Christian Duguay, Alexandra Geismar, Jonathan Allouche, Benoît Guichard

Interpreti: Dorian Le Clech (Joseph), Batyste Fleurial (Maurice), Patrick Bruel (Roman), Elsa Zylberstein (Anna), Bernard Campan (Ambroise Mancelier), Kev Adams (Ferdinand), Christian Clavier (Dottor Rosen), César Domboy (Henri), Ilian Bergala (Albert), Emile Berling (Raoul Mancelier), Jocelyne Desverchère (Marcelle Mancelier), Coline Leclere (Françoise)

Distribuzione: Notorius Pictures

Durata: 110'

Uscita: 18 gennaio 2018

Due fratelli ebrei, Joseph e Maurice di dieci e dodici anni, si godono la vita nella Francia prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Ma nel 1942 i Nazisti impongono la Stella di David e la distribuiscono fino ad arrivare a Parigi. Da quel momento a scuola iniziano ad essere discriminati e derisi. La stessa sera il padre fa partire i due figli grandi e parla in maniera particolare con Joseph e Maurice, raccomandando loro di negare fino allo stremo di essere ebrei.

Muniti di carte geografiche e bi-

glietti per il treno, i due salpano alla volta di Nizza. Il viaggio dura più di una notte, e i fratelli la mattina seguente vedono salire sul treno i soldati tedeschi. Un prete li camuffa e fa credere ai soldati che i bambini siano con lui in viaggio. Scesi dal treno, Jo e Maurice percorrono campagne e villaggi per arrivare a destinazione. Scampati ad una sparatoria, i due fratelli arrivano in città e incontrano i loro genitori.

Dopo qualche tempo il padre informa che la famiglia dovrà separarsi di nuovo, visto l'arrivo dei Tedeschi. Nel settembre 1943 i ragazzi vengono portati in una colonia per non ebrei, mentre il padre viene deportato in un campo di concentramento. In quegli stessi giorni i fratelli decidono però di fuggire, grazie ad un giovane ebreo partigiano, prevedendo l'arrivo dei Tedeschi. I tre invece vengono catturati e deportati in un edificio, dove vengono visitati da un dottore perché ritenuti ebrei. Nonostante l'aiuto del dottore ebreo, all'interrogatorio Maurice continua a sostenere di essere, assieme al fratello, un cattolico algerino e i Nazisti lo informano che ha due giorni per trovare i certificati dei sacramenti. Maurice li falsifica e si fa aiutare da un prete, il quale li aiuta e li libera.

Nel frattempo a Jo s'infetta la

ferita all'occhio, causandogli una meningite, dalla quale fortunatamente guarisce. I due fratelli vanno dunque in Alta Savoia e trovano lavoro. La famiglia di giornali dove lavora Jo come fattorino è antisemita. Lui ovviamente nasconde tutto, finché Parigi viene liberata e mentre i soldati accusano di collaborazionismo il datore di lavoro e la sua famiglia, il ragazzo confessa di essere ebreo, salvando la vita alla famiglia del datore di lavoro. A quel punto Maurice e Jo tornano a Parigi, dove riabbracciano i fratelli e la madre, ma non il padre, che non è più tornato dal campo di concentramento.

Dell'omonimo romanzo autobiografico di Joseph Joffo, pubblicato nel 1973, in cui l'autore racconta la sua esperienza personale di ragazzino in fuga, insieme al fratello, attraverso la Francia tra nascondigli e prigionie per salvarsi dai tedeschi, esisteva già una versione cinematografica diretta da Jacques Doillon nel 1975. La versione di Doillon aveva lasciato insoddisfatto Joffo, così Christian Duguay pochi giorni prima della Giornata della memoria fa uscire in Italia la pellicola. Di film su questa tema ne sono stati girati tanti, dalla

favola di Benigni al più recente Il figlio di Saul, per questa ragione è difficile raccontare ancora una volta questo drammatico capitolo della Storia, colpendo lo spettatore o proponendo qualcosa di nuovo. Il punto di vista scelto questa volta però è quello dei due piccoli che si ritrovano a crescere molto prima del tempo: più che sull'Olocausto si tratta di un film sul potere dei legami familiari. Lo sguardo è sempre quello di Joffo e lo spettatore è posizionato a fianco dei due fratelli, che vivono la tragedia che sta loro intorno. Le biglie divengono così il simbolo di un'infanzia che viene messa alla prova, ma finiscono anche con il rappresentare quella vita in famiglia alla quale i due fratelli sperano di tornare.

La narrazione è molto pulita e lineare, senza guizzi, ma sicuramente rigorosa. Lo sguardo del regista, che rimane distante, favorisce poi una rilettura delle vicende che segue una schema noto, ma lo depura da qualsiasi accento di retorica, consentendo alle vicende vissute dai due fratelli di arrivare alle nuove generazioni. Non ci sono immagini traumatizzanti e anche il tema politico è una sottotraccia che non domina. Tutto questo è per certi versi un

elemento di forza, per altri di debolezza.

Il regista viene da una lunga carriera televisiva e dalla regia di Belle e Sebastien - L'avventura continua. Reduce da una storia dedicata ai più piccoli quindi Duquay segue una narrazione senza chiaroscuri, prediligendo i toni pastello, perfetti per un pubblico meno impegnato. Evidenti sono le motivazioni che hanno portato alla realizzazione di questo film: la voglia di mantenere vivo il ricordo delle persecuzioni alle quali furono sottoposti gli ebrei europei in quegli anni, ma anche la sofferenza causata della separazione da genitori e fratelli più grandi, vissuta diversamente dai due ragazzi protagonisti. L'etica sicuramente è la principale valenza da riconoscere avvicinandosi a questo film, che però, rispetto a progetti simili, propone un materiale di partenza avventuroso e picaresco, che tende a sfociare nella favola a lieto fine.

Una pecca importante è la lacuna di un'indispensabile introduzione storica. Risulta difficile anche credere che due ragazzini di dodici e dieci anni riescano ad attraversare da soli un paese grande come la Francia, con tutti i rischi che ciò comportava, soprattutto in epoca nazista. In ogni caso la sceneggia-



tura è tutto sommato gradevole, supportata anche da una buona fotografia, con frequenti primi piani ed inquadrature ravvicinate.

Senza alcun dubbio però conviene ammettere che il cast è l'elemento di gran lunga più convincente, grazie alla recitazione di Dorian Le Clech e Batyste Fleuriel Palmieri, nel ruolo dei due fratelli. La perfetta chimica tra i due buca lo schermo ed in particolare il piccolo Dorian entra presto nel cuore degli spettatori, con la giusta dose di impertinenza e coraggio. Sono validi anche gli altri membri del cast, a cominciare dal padre Patrick Bruel, tutto coraggio e amore, al personaggio della madre interpretata dalla convincente Elsa Zylberstein, i cui veri nonni scamparono ai rastrellamenti tedeschi.

VERONICA BARTERI

DIE IN ONE DAY - IMPROVVISA E MUORI

di Eros D'Antona

In un teatro abbandonato, un uomo viene assassinato da una donna mascherata; dopo l'omicidio, degli uomini comunicano online l'avviso di nuove audizioni per il loro macabro gioco.

Richard scopre che la sua ex moglie, Paige, e la loro figlia, Mindy, abitano in una roulotte; Paige se n'è andata con la bambina otto

anni prima, facendo perdere le loro tracce. Richard dichiara di averle trovate grazie a una lettera che gli comunica le condizioni pesime in cui la bambina vive, sebbene Paige affermi di non aver mai ricevuto la visita di un assistente sociale. Richard si allontana, minacciato da Vinnie, il compagno della donna.

In un bar, Richard incontra Sasha, una ragazza ucraina interes-

Origine: Italia, 2017

Produzione: Eros D'Antona, Marianonietta Savino per Funny Dreamers

Regia: Eros D'Antona

Soggetto e Sceneggiatura: Eros D'Antona

Interpreti: Kateryna Korczynska (Sasha), David White (Richard), Mirko D'Antona (Vinnie), Cinzia Susino (Paige), Biagio Sampietro (Direttore), Daniela Ladisi (Debbie), Lisa Marie Picciolo (Mindy), Dario Grassi (Kurt)

Distribuzione: Movie Planet Group

Durata: 79'

Uscita: 9 agosto 2018

sata alla sua vicenda familiare, tanto da proporgli di partecipare a un gioco che si svolgerà il giorno seguente in un teatro abbandonato, dove i partecipanti devono convivere per una giornata intera e recitare senza un canovaccio; il migliore vincerà 25.000 euro, somma di denaro che potrà aiutare Richard a portare via Mindy.

Richard e Sasha si presentano al teatro e un uomo mascherato confisca loro i cellulari e li fa entrare. I due incontrano Debbie e Kurt, altri due partecipanti. Improvvisamente un ulteriore uomo mascherato punta loro una pistola, uno scherzo che non fa prendere sul serio l'arrivo di un secondo individuo, che invece uccide Kurt. I tre partecipanti, rinchiusi nell'edificio, fuggono nelle altre stanze, mentre il regista comunica con loro attraverso un megafono, spiegando che l'obiettivo di *Die in one day* è quello di sopravvivere per una giornata agli spietati "cacciatori" mascherati, in cambio di un montepremi aumentato a 100.000 euro.

Aggredita da una cacciatrice, Debbie si risveglia legata sul palcoscenico; mentre Richard e Sasha escogitano un piano per salvarla, Debbie riesce a liberarsi e a uccidere la donna, ma viene raggiunta da un ulteriore cacciatore che la massakra, mentre altri due killer aggrediscono Richard e Sasha, costringendoli a fuggire e a separarsi.

Richard scopre dei ritagli di giornale che riportano degli articoli sulla chiusura del teatro in

seguito a degli spettacoli dell'orrore che vi si svolgevano; aggredito da uno dei cacciatori, nota un tatuaggio sul braccio simile a quello di Vinnie. Intanto si è avviata una rete di scommesse clandestine di individui che, seguendo virtualmente lo show, puntano sul decesso di uno dei due concorrenti o dei cacciatori.

Dopo aver ucciso un cacciatore, Richard si accorge che la collana strappata erroneamente a Sasha durante la colluttazione con i killer porta il nome di Mindy, per cui crede che la ragazza sia implicata; in seguito, viene aggredito con un teaser da un cacciatore.

Sasha trova Richard svenuto sul palcoscenico. Rinvenuto, la ragazza confessa di avergli inviato la lettera e di essere figlia di Paige, avuta da un matrimonio precedente in Ucraina e venduta a tredici anni; dopo aver trovato Mindy, sua sorellastra, ha deciso di rimediare i soldi necessari per salvarla da un futuro simile, ma di non sapere nulla delle derive omicide dello show.

Uno dei cacciatori si rivela essere Vinnie, che uccide Richard; Sasha riesce a colpirlo con un estintore e, al suo risveglio, lo massakra a colpi d'ascia, vincendo.

Sasha riceve il montepremi e corre da Mindy ma la roulotte è sparita, per cui denuncia la scomparsa alla polizia, in realtà implicata nello show. Il regista riceve la chiamata di Paige, adirata per non essere stati in grado di uccidere Sasha, ma afferma che sono in procinto di espandere il gioco su scala globale, promettendole di includere di nuovo Sasha, in cambio della vendita di Mindy.

Sei mesi dopo, Sasha, divenuta una combattente, è pronta ad affrontare nuovamente il gioco.

gometraggio horror, distribuito in sala una settimana dopo Fino all'inferno, l'ultimo film del fratello Roberto; entrambi condividono il medesimo approccio al cinema di genere, che non fa altro che ripiegarsi su stereotipi, nel tentativo (fallimentare) di riproporli, peccando di mancanza di originalità e d'identità.

La personalità di D'Antona non emerge, dato che rende il film un collage narrativo e visivo di pellicole più o meno note (da The Strangers alla saga di The Purge), nonché imitazione di 31 di Rob Zombie; come in 31, i personaggi sono rinchiusi in un ambiente claustrofobico, scandito dai colori accesi del neon e braccati per ventiquattro ore da clown assassini, spiati da misteriosi voyeur che partecipano scommettendo sulla morte dei partecipanti e comunicando con loro attraverso un megafono, fino alla vittoria della final girl, che affronta l'unico killer sopravvissuto, sebbene D'Antona si discosti dall'onirismo e dal dark humor di Zombie.

Lo show macabro e il business che gli ruota intorno esprimono quel fascino grandguignolesco nei confronti della spettacolarizzazione della morte e della violenza, più rilevante in un'epoca dominata dalla capillarizzazione dei media, sempre più veicoli di immagini brutali, e dalla volontà di esperienze sempre più estreme e immersive, in cui la realtà e la finzione si mescolano indissolubilmente (basti pensare al successo delle escape room), aspetti trattati già nel cinema di genere, dal mockumentary statunitense The Houses October Built all'australiano Scare Campaign, fino alla serialità televisiva, come Rook, la sesta stagione di American Horror Story. Nonostante ciò, il film non è in grado di generare pathos o suspense nello



Dopo *Insane e Haunted*, Eros D'Antona scrive e dirige il suo terzo lun-

spettatore a causa di una colonna sonora che si alterna tra il (disperato) tentativo di imitare il rock dei Goblin del cinema di Dario Argento e le stucchevoli sonorità nelle sequenze più drammatiche,

rette da una recitazione ai limiti dell'artificioso e dell'inverosimile, da un doppiaggio grossolano e da una sceneggiatura inconsistente, colma di dialoghi effimeri e superficiali, non in grado di

delineare antagonisti dotati di una propria identità, ma semplici motori narrativi, finalizzati all'effetto gore.

LEONARDO MAGNANTE

TAC END? L'INFERNO È FUORI

di Daniele Misischia

Claudio, cinico uomo d'affari, si trova nell'ascensore del suo ufficio insieme a Marta, sua collega nonché amante, decisa a troncargli le relazioni con lui dopo aver scoperto le sue ulteriori relazioni. Rimasto solo in ascensore, Claudio riceve una telefonata da sua moglie, Lorena, che gli comunica di una serie di incidenti verificatisi a Roma nelle ultime ore. La donna gli chiede di passare a prendere il latte prima di tornare a casa ma Claudio si rifiuta, ricordandole lo stress lavorativo a cui sta andando incontro, dovuto a un'acquisizione da portare a termine.

L'ascensore si blocca, innervosendo Claudio, timoroso di arrivare tardi alla riunione; nel parlare al telefono con gli elettricisti, la comunicazione cade inspiegabilmente in seguito alle loro urla. L'uomo apre manualmente le porte dell'ascensore ma, essendo bloccate, non riesce a uscire; Claudio chiede aiuto, ma il corridoio del piano è deserto.

Lorena chiama il marito, spaventata da un individuo che bussa insistentemente alla porta; ha tentato di chiamare la polizia, ma i telefoni sono isolati. Per tranquillizzarla, Claudio contatta Stefano, il suo *factotum*, chiedendogli di passare a casa per far compagnia a Lorena prima del suo rientro.

Improvvisamente, sente delle urla dal corridoio e vede comparire Marta che viene trascinata via

da qualcosa. Due zombie cercano di entrare in ascensore, prima di allontanarsi. Stefano contatta Claudio per dirgli di essere bloccato nel traffico, prima di venire ucciso dalle creature. Marta, divenuta uno zombie, cerca di aggredire Claudio, che utilizza un corrimano di metallo per ucciderla.

Claudio chiama nuovamente Lorena, che inizia a urlare, dato che qualcuno è entrato in casa, prima di interrompere la conversazione. La corrente salta, per cui il protagonista rimane al buio, braccato nuovamente dalle creature, che vengono uccise da un agente di polizia, Marcello, unico sopravvissuto della sua squadra; l'uomo consegna a Claudio una pistola e un walkie-talkie per guidarlo fino al generatore ma, dopo aver riattivato la corrente, il poliziotto viene raggiunto dagli zombie. Claudio, ormai solo, medita il suicidio ma percepisce dei passi sul tetto dell'ascensore: è Marcello, riuscito a sfuggire alle creature. Aprendo la botola sul tetto, Claudio fa entrare il poliziotto, ma si accorge che è stato morso.

Sebbene all'esercito sia stato comunicato che l'origine del virus sia animale, Marcello crede che sia stato creato in laboratorio da una corporazione a cui è sfuggito di mano; parlando di Chiara, moglie di Marcello, prelevata dai militari e portata in un bunker, Claudio è afflitto dai sensi di colpa per aver discusso con Lorena e per tutti i tradimenti.

Origine: Italia, 2017

Produzione: Carlo Macchitella, Antonio e Marco Manetti per Mompracem, con Rai Cinema

Regia: Daniele Misischia

Soggetto e Sceneggiatura: Daniele Misischia, Cristiano Ciccotti

Interpreti: Alessandro Roja (Claudio Verona), Euridice Axen (Marta), Claudio Camilli (Marcello), Carolina Crescentini (Lorena, voce al telefono), Benedetta Cimatti (Silvia), Roberto Scotto Pagliara (Riccardo), Giada Caruso (Giornalista), Daniele Misischia (Uomo corpulento nel corridoio), Massimo Triggiani (Stefano, voce al telefono), Marco Manetti (Manutentore, voce interphone), Bianca Friscelli (Sara)

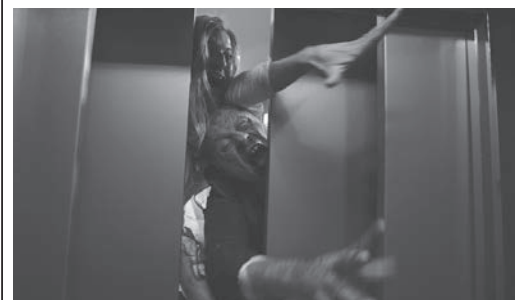
Distribuzione: 01 Distribution

Durata: 98'

Uscita: 14 agosto 2018

Nonostante Claudio non voglia sparare a Marcello, è costretto a ucciderlo dopo la sua trasformazione; altri zombie, attirati dal suono dei proiettili, cercano di entrare, ma il protagonista riesce a ucciderli.

La mattina seguente, Claudio viene contattato da Lorena, riuscita a mettersi in salvo grazie all'intervento dei militari, che l'hanno portata in un rifugio. Riuscito a sbloccare definitivamente le porte, Claudio fugge dall'edificio; per le strade di una Roma ormai deserta,



il protagonista ruba una bottiglia di latte per Lorena dal cadavere di una donna, che si risveglia e tenta di aggredirlo, venendo uccisa da dei cechini.

Daniele Mischia esordisce al lungometraggio con uno zombie-movie "all'italiana", operazione singolare prodotta dalla Mompracem dei Manetti Bros, figure emblematiche nel cinema di genere italiano, dal loro Paura 3D fino al pluripremiato musical Ammore e malavita, produttori di altrettante pellicole horror come Il bosco fuori e Ubaldo Terzani Horror Show di Gabriele Albanesi e Circuito chiuso di Giorgio Amato.

La scelta narrativa ricade sull'unità di tempo, luogo e azione che caratterizza molti zombie-movie, a partire dalla sperduta casa di campagna del capolavoro di George A. Romero La notte dei morti viventi fino alle più recenti rielaborazioni del genere, come il claustrofobico condominio spagnolo dell'acclamato Rec. di Jaume Balagueró e Paco Plaza, rievocando

anche operazioni più mainstream, come il primo capitolo della saga di Resident Evil, ambientato nei sotterranei dell'Umbrella Corporation (il regista ha realizzato il cortometraggio Resident Evil: Underground per dimostrare il suo amore nei confronti dei videogiochi da cui la saga è tratta). Rispetto agli zombie-movie più tradizionali, Mischia rinuncia a una narrazione corale che ruota intorno a un gruppo di sopravvissuti, tanto da relegare gli altri personaggi a ruoli di contorno, comprese Euridice Axen (reduce da Loro di Sorrentino) nel ruolo di Marta e Carolina Crescentini (che presta unicamente la voce a Lorena), per valorizzare l'interpretazione di Alessandro Roja (il celebre Dandi della serie televisiva Romanzo criminale, nonché già protagonista dell'horror italiano L'eredità-The Heir di Michael Zampino), su cui il film si regge dignitosamente.

La regia, prevalentemente mirata alla suspense piuttosto che all'action, si muove soprattutto per inquadrature ravvicinate,

spesso angolate dal basso o oblique, scandita da una macchina da presa principalmente a mano, soprattutto nelle sequenze degli attacchi degli zombie, curate sul piano degli effetti speciali, specialmente negli effetti più truculenti; ridondante è l'utilizzo dello zoom, che sembra riecheggiare quell'"euforia dello sguardo" caratterizzante il cinema italiano di genere del passato, soprattutto giallo e horror.

Più superficiale è l'evoluzione morale del cinico personaggio di Roja, costretto a intraprendere un percorso catartico per purificarsi dai suoi peccati, soprattutto nei confronti di Lorena, ricadendo nella scelta fin troppo retorica di recuperare una bottiglia di latte per rimediare al litigio dell'inizio del film, trovata grossolana che incide amaramente su un finale ragguardevole, in cui spicca una Roma deserta, sostituita delle celebri metropoli americane, teatri privilegiati per catastrofi e apocalissi.

LEONARDO MAGNANTE

di Christian Duguay

LA SETTIMA MUSA

Origine: Spagna, Irlanda, Francia, Belgio, 2016

Produzione: Carlos Fernández, Laura Fernández per Filmmax Entertainment, Castelao Pictures, Fantastic Films, Frakas Productions, The Jokers Film

Regia: Jaume Balagueró

Soggetto: dal romanzo "La dama numero tredici" di José C. Somoza

Sceneggiatura: Jaume Balagueró, Fernando Navarro

Interpreti: Elliot Cowan (Samuel Solomon), Ana Ularu (Rachel), Franka Potente (Susan Gillard), Christopher Lloyd (Herbert Rauschen), Leonor Watling, Joanne Whalley, Manuela Vellés, Eve Connolly, Sam Hardy

Distribuzione: Adler Entertainment

Durata: 107'

Uscita: 22 agosto 2018

Samuel Solomon, professore universitario, sta elaborando il lutto per la morte di una sua studentessa, nonché amante, Beatriz, avvenuta un anno prima. Ogni notte è tormentato da un incubo in cui una donna viene uccisa da figure velate.

Quando viene trasmessa la notizia di un omicidio rituale identico a quello sognato, Samuel si dirige a casa della vittima, Lidia, in cui trova una foto che ritrae un gruppo di uomini di un circolo chiamato White Ring; nella casa incontra Rachel, ragazza che ha avuto il suo stesso sogno premonitore.

A causa dell'arrivo della polizia i due fuggono, ma Rachel porta con sé un oggetto misterioso trovato in una camera nascosta.

Rachel è una prostituta, costretta a lavorare in un sex club notturno per conto di Donnie, al quale deve dei soldi.

Samuel e Susan, una sua collega, indagano sul White Ring, un gruppo di studiosi del mito delle sette muse, morti in circostanze misteriose, sebbene Samuel creda che uno di loro, Herbert Rauschen, sia ancora vivo, dato che il corpo non è stato mai ritrovato.

Il protagonista viene aggredito da “colei che invita”, musa che gli dà le indicazioni su dove consegnare l'Imago, l'oggetto rubato.

Samuel riesce a trovare Herbert, il quale gli rivela l'esistenza delle muse, streghe immortali che giocano con le parole e usano i poeti per infiltrarsi nel nostro mondo; Lidia era una delle sette, “colei che prevede”.

Grazie a un pacchetto di fiammiferi del sex club datogli da Rachel a casa di Lidia, Samuel raggiunge il locale e si fa dare il suo indirizzo; nel frattempo, in procinto di fuggire con il figlio, Rachel viene aggredita da Donnie, ma riesce a ucciderlo e, trovata da Samuel, va a stare da lui con il bambino.

Mentre Samuel si dirige all'indirizzo datogli dalla musa, viene contattato da Herbert che gli comunica di avere una lettera di Lidia, indirizzata a Samuel stesso, predicendo il suo arrivo. Samuel viene accolto da “colei che invita” e “colei che invoca”, che si accorgono che l'Imago è un falso, realizzato da Rachel, per cui gli ordinano di trovare l'originale. Intanto, sotto le sembianze di Lidia, “colei che mente” si presenta da Rachel e rapisce il figlio.

Rachel confida a Samuel di essere “colei che appassiona”, musa invidiata per una componente di umanità più spiccata che le permette di amare, punita per aver avuto un figlio. Le muse hanno sotterrato il suo Imago, oggetto che permette loro di mantenere i propri poteri, facendole perdere le sue facoltà e la memoria, e l'hanno consegnata a Donnie; Lidia è stata uccisa per aver dissotterrato l'Imago per riconsegnarlo a Rachel. Per annientare le muse, devono trovare il ricettacolo dove si trova “colei che si nasconde”, la settima musa, la più crudele ma anche la più debole, la cui uccisione comporterebbe la morte delle altre.

I due trovano Herbert in fin di

vita, a causa delle torture di “colei che punisce”, ma riescono a recuperare la lettera di Lidia; i due si dirigono da Susan per scoprire da dove sono tratti i versi poetici scritti nella lettera, ma trovano la donna intenta a divorarsi una mano, a causa di un sortilegio, per poi essere uccisa da “colei che mente”.

Gli indizi scritti da Lidia li conducono in una stanza di un ospedale psichiatrico abbandonato, sulle cui pareti sono riportate le ultime parole di Beatriz. La settima musa, sotto le sembianze di Beatriz, ha fatto innamorare Samuel di lei e, sapendo che non l'avrebbe mai dimenticata dopo la sua morte, si è nascosta nel suo cuore, per cui solo Samuel può ucciderla. Dopo aver ferito Samuel per permettere alla musa di uscire, Rachel imprigiona la strega in un cerchio rituale, ma la musa tenta di ingannare il protagonista, dichiarandogli il suo amore. Dopo l'arrivo delle altre muse, che chiedono l'Imago in cambio del figlio di Rachel, Samuel uccide la settima, provocando la morte delle altre, compresa Rachel.

Samuel si prende cura del bambino; finalmente torna a scrivere, raccontando l'avventura vissuta, ed è intenzionato a riportare Rachel in vita mediante la poesia.

J *Jaume Balagueró, autore celebre nel cinema horror contemporaneo e conosciuto prevalentemente per la saga di Rec., torna alle atmosfere gotiche e dark dei suoi primi lavori, realizzando un horror d'atmosfera, curato maggiormente nella messa in scena, caratterizzata da una fotografia espressionista, rispetto a una sceneggiatura più confusionaria, scritta insieme a Fernando Navarro, caratterizzata da situazioni abbastanza classiche e dialoghi approssimativi.*

L'idea originaria, che prende spunto dal romanzo La dama nu-

mero tredici di Salomon Rulfo, è quella di indagare i misteri più oscuri dell'arte e il complesso processo creativo che sta alle spalle della realizzazione di un'opera, in questo caso letteraria, in cui l'ispirazione poetica rivela il loro aspetto più minaccioso, a causa del prezzo e del sacrificio che l'arte richiede. Tali spunti, notevoli e originali per un horror, vengono accantonati da una narrazione finalizzata al semplice intrattenimento attraverso una serie di enigmi, amalgamati però in maniera confusionaria, ricalcando lo schema investigativo tipico delle narrazioni di Dan Brown, in cui un accademico e una donna coinvolta per motivi personali, uniti da complicità investigativa, intraprendono un percorso catartico nei misteri dell'arte.

Superficialmente trattati sono i personaggi delle muse che, nonostante richiamino le celebri streghe della “trilogia delle tre madri” di Dario Argento, non sono in grado di suscitare inquietudine nello spettatore, soprattutto nel conflitto finale, risolto in maniera estremamente rapida e frettolosa, che non permette di far emergere quel senso di minaccia di cui la settima musa dovrebbe essere portatrice, se non nella scelta (fin troppo scontata) di tentare Samuel attraverso le vesti di Beatriz (nome parlante, richiamante la “musa” di Dante, poeta citato spesso).

La settima musa può essere considerato come il film più debole di Balagueró, un horror sul potere oscuro della poesia ma che risulta privo di una propria poeticità.

LEONARDO MAGNANTE



di Saverio Costanzo

L'AMICA GENIALE

Origine: Italia 2018**Produzione:** Francesco Nardella, Luigi Marinello, Sara Polese, Laura Paolucci per Rai Fiction, HBO, TIMvision, Wildside, Fandango, Umedia. Produttori esecutivi: Lorenzo Mieli, Domebnico Procacci, Mario Gianani, Guido De Laurentiis, Elena Recchia, Jennifer Schuur, Paolo Sorrentino**Regia:** Saverio Costanzo**Soggetto e sceneggiatura:** Elena Ferrante (dal romanzo omonimo volume 1), Francesco Piccolo, Laura Paolucci, Saverio Costanzo**Interpreti:** Alba Rohrwacher (Narratore), Elisa Del Genio (Elena Greco bambina), Ludovica Nasti (Raffaella Cerullo bambina), Gaia Girace (Raffaella Cerullo), Margherita Mazzucco (Elena Greco), Anna Rita Vitolo (Immacolata Greco), Luca Gallone (Vittorio Greco), Imma Villa (Manuela Solara), Antonio Milo (Silvio Solara), Alessio Gallo (Michele Solara), Valentina Acca (Nunzia Cerullo), Dora Romano (Maestra Oliviero), Antonio Pennarella (Don Achille Carracci), Nunzia Schiano (Nella Incardo)**Distribuzione:** Rai1, TIMVision**Durata:** 8 puntate (53-64 minuti a episodio)**Messa in onda:** dal 27 novembre 2018

EPISODIO UNO - LE BAMBOLE

Il primo episodio de *L'amica geniale* si apre con una telefonata nel bel mezzo della notte. Lenù (Elena Greco) viene svegliata da Rino, figlio di Lila (Raffaella Cerullo), in preda al panico. L'uomo non riesce più a trovare sua madre, scomparsa nel nulla da un giorno all'altro, e senza aver lasciato alcuna traccia. Lenù, inizialmente infastidita dalla telefo-

nata, invita Rino a non cercarla più perché impossibilitata ad aiutarlo, ma sa bene come Lila non sia nuova a comportamenti del genere. La mattina seguente, Lenù si siede davanti al computer e inizia a raccontare la storia dell'amicizia con Lila, a cominciare dalla difficile infanzia vissuta nel complesso rione napoletano dove sono nate e cresciute.

Con un lungo flashback torniamo indietro nel tempo, in una classe della scuola primaria dove facciamo la conoscenza della maestra Oliviero. La donna mostra una profonda ammirazione per la piccola Elena Greco, sveglia e volenterosa, e non perde occasione per sminuire la povera Raffaella, detta Lila, Cerullo, studentessa dal carattere rude e spinoso, in collera con il mondo e spesso cattiva con le altre compagne di classe. Ma quando la Oliviero scopre per caso che Lila ha già imparato a leggere e scrivere, senza che nessuno glielo abbia insegnato, il suo atteggiamento muta e lo stupore e il senso del dovere la spingono a seguirla più da vicino negli studi, relegando in secondo piano Elena e molte altre studentesse, tra le quali anche Carmela, figlia del carpentiere Alfredo, un uomo rovinato da Don Achille Carracci, piccolo mafioso di quartiere, arricchitosi sulle spalle della povera gente. Mentre Alfredo non risparmia pesanti accuse a Don Achille, insultandolo con parole pesanti e offensive davanti a tutti gli abitanti increduli del rione, i Solara, proprietari di un bar locale, sono gli unici in grado di contrastare il potere del padrino.

Al ritorno a casa, Lenù scopre della morte del marito di Melina, giovane donna di soli trenta anni e madre di quattro figli. Spinta dalla curiosità, la ragazzina si in-

troduce nell'appartamento per osservare la scena. Uno tra i primi ad avvicinarsi a Melina per mostrarle la sua vicinanza è Donato Sarratore, ferroviere con il vezzo della poesia, particolarmente affezionato a Melina, verso la quale nutre molto più che una semplice amicizia. Donato, sposato con Lidia, è padre di cinque figli e viene descritto come un uomo casa e chiesa e Lenù è particolarmente affezionata a Nino, primogenito della coppia. Quando Elena viene notata da sua madre viene subito invitata a lasciare la casa. Sulle scale, Lenù incrocia Lila che le dice di essere convinta che a uccidere il povero marito di Melina sia stato Don Achille.

Proprio Don Achille, durante la celebrazione di una messa domenicale, fa prelevare Alfredo da due suoi uomini che lo trascinano con forza per strada e lo picchiano con violenza per vendicarsi delle pesanti parole pronunciate dal carpentiere contro il proprio padrone. Mentre la violenza prende piede, la chiesa si svuota e tutti si allontanano impauriti ma indifferenti, osservando con la coda dell'occhio l'uomo sanguinante riverso per terra, tra le braccia di una moglie in lacrime e dei figli sconvolti.

La calma apparente dei giorni successivi alla violenza contro Alfredo viene subito interrotta dalla guerra che scoppia tra Melina e Lidia, la moglie di Donato Sarratore, che cominciano a farsi continui dispetti per gelosia. Mentre gli adulti litigano e i bambini osservano gli eventi, Lila ed Elena cominciano pian piano a legare, divenendo ben presto amiche. Le due ragazzine si trovano spesso in cortile a giocare con le loro bambo-



le e a dare un senso agli eventi che accadono intorno a loro.

Tutto fila liscio, fino al giorno in cui la maestra Oliviero organizza una competizione scolastica dove gli alunni della sua classe devono sfidare quelli di quinta. La maestra sceglie Elena e Lila come rappresentanti della sua classe e le due ragazzine si ritrovano a scontrarsi contro Nino Sarratore e Alfonso Carracci, figlio minore di Don Achille, sebbene quest'ultimo non faccia neanche parte della quinta classe. Sottoposti a domande sulla grammatica italiana e sui calcoli, i ragazzini si fanno presto prendere dal panico. Lila, pur conoscendo le risposte, preferisce tacere per non opporsi al figlio di Don Achille che, in ogni caso, non si dimostra molto preparato e sbaglia spesso le risposte, facendo una brutta figura davanti a tutti i compagni. A prenderlo in giro è in particolar modo Nicola Scanno, fruttivendolo, che non perde occasione per sottolineare la sua impreparazione. A difenderlo è solo il Maestro Ferraro, che lo coccola con riverenza solo perché figlio del pericoloso Don Achille. Quando la gara prende una brutta piega, i due maestri annullano la competizione e riportano gli studenti nelle rispettive classi. Mentre Lila diviene oggetto di insulti e percosse da parte di Nicola Scanno e anche di Stefano Carracci, entrambi risentiti per via della competizione scolastica, Elena si sente sempre più attratta da questa ragazzina impertinente e le due cominciano a trascorrere più tempo insieme, condividendo timori, pensieri, sogni e paure. Non mancano le incomprensioni come il giorno in cui, mentre sono in cortile a giocare, Elena e Lila si scambiano le bambole e Lila, per dispetto, getta quella di Elena nei sotterranei. Elena, dal canto suo, fa lo stesso con quella di Lila. Insieme decidono poi di recarsi in cantina, luogo misterioso dove non si sono

mai avventurate. Le bambole non si trovano e Lila si convince che a prenderle sia stato Don Achille. Decide così di affrontare l'uomo per tornare in possesso di ciò che le appartiene. Prima di avventurarsi, Elena e Lila assistono a una nuova scena drammatica: Donato Sarratore, ottenuta una nuova casa, lascia il rione insieme a tutta la sua famiglia, mentre Melina, disperata, grida come una pazza tutto il suo dolore, lanciando dalla finestra della sua casa oggetti pesanti e pericolosi, come un vecchio ferro da stiro. Elena vede Nino lasciare la casa e allontanarsi insieme alla sua famiglia. Poi, insieme a Lila, affronta la paura e sale le scale del condominio per fermarsi con l'amica davanti alla porta di casa di Don Achille.

EPISODIO DUE - I SOLDI

Don Achille, sorpreso dalla richiesta, si dice all'oscuro ma regala alle due ragazzine i soldi per comprare due nuove bambole. Elena e Lila scelgono di conservare questi soldi in un luogo sicuro, in attesa di decidere cosa farne e, dopo un po' di tempo, scelgono di utilizzarli per comprare una copia di *Piccole Donne*, un libro che divorano più volte nella speranza di poter un giorno scrivere una storia tanto bella come quella firmata da Louise M. Alcott. Mentre le due ragazzine si dedicano alla lettura del loro libro preferito, fantasticando sul futuro, la vita del rione procede come sempre, ma non mancano i conflitti: quando un uomo di Don Achille si reca nel bar dei Solara per chiedere il pizzo, viene sbattuto fuori e picchiato con violenza dai figli del proprietario del bar e da Alfredo, il padre di Carmela, che ha finalmente trovato un lavoro. Lenù e Lila sono tuttavia prese da ben altre preoccupazioni. Finito il ciclo di scuola primaria, le due ragazze hanno l'opportunità di continuare a studiare, ma si scontrano con le decisioni dei

rispettivi genitori. Portare avanti gli studi vuol dire sostenere un test per accedere alle scuole medie con la necessità di seguire lezioni extra e a pagamento a casa della maestra Oliviero. La madre di Lenù si dice totalmente contraria e preferirebbe tenerla a casa per occuparsi delle faccende domestiche, ma il padre, fiducioso e fiero del talento della figlia, sceglie di concederle questa opportunità. Diverso il caso di Lila, obbligata da suo padre a chiudere il ciclo di studi e dedicarsi al lavoro. Inutile il tentativo di suo fratello maggiore Rino che vorrebbe farsi pagare per contribuire agli studi della sorella: rigido Fernando non vuole sentire ragioni e chiude ogni conversazione con i figli con schiaffi e percosse. Inutile anche il tentativo della maestra Oliviero che prova a convincere la madre di Lila delle potenzialità della figlia. La donna, però, non può concedersi il lusso di farla studiare, togliendo mano d'opera al lavoro in negozio. Molto più semplice la vita di Alfonso Carracci, affidato al professor Ferraro con il compito di ricevere tutte le ripetizioni di latino necessarie a superare l'esame. Lila, delusa dal corso degli eventi, convince Lenù a marinare la scuola per trascorrere una giornata al mare, senza dire nulla a nessuno. La mattina seguente, le due ragazzine si incontrano come di consueto fuori dal cortile, nascondono le cartelle, si tolgono i grembiuli e si avventurano nell'ignoto, percorrendo il lungo stradone, al di là della stazione, nella speranza di raggiungere il mare. Giunti a metà stra-





da, Lila comincia a manifestare i suoi dubbi e decide di tornare a casa. Le due fanno così marcia indietro e giungono a destinazione nel momento in cui scoppia anche un tremendo temporale. Quando si avvicinano al rione, Elena scorge sua madre per strada, in preda all'ansia e alla preoccupazione. Capisce così di essere stata scoperta e non le resta che avvicinarsi alla donna che, furiosa, non le risparmia rimproveri e schiaffi. La violenza prosegue anche a casa dove Elena viene picchiata anche da suo padre, più perché istigato da una moglie furiosa che lo invita a comportarsi da uomo, ma impone alla figlia di continuare gli studi perché così è già stato deciso. La mattina successiva, quando Elena incrocia Lila, capisce di essere stata ingannata da quell'amica gelosa che l'ha allontanata di proposito da casa affinché fosse scoperta, punita dai genitori e costretta a mollare gli studi. Le giornate proseguono tutte uguali, con Lila che torna a essere la pecora nera della classe e viene continuamente rimproverata dalla maestra Oliviero, mentre Elena torna al centro delle attenzioni della donna. Quando Lila si ammala e si assenta da scuola, Elena si ritrova da sola e trascorre giornate lunghe e monotone, divisa tra le lezioni in classe e quelle private a casa della maestra Oliviero, insieme a Gigliola. Passato il momento difficile, Lila va a trovare Elena e le consegna un racconto che ha scritto durante i giorni della malattia. Elena è stupita dalla bellezza dello scritto

e dalla proprietà di linguaggio utilizzata dalla ragazza e consegna il racconto alla maestra Oliviero che reagisce molto male e mette via il quaderno senza neanche leggerlo. Poi, la donna, suggerisce a Elena di stare lontano da Lila che appartiene alla plebe e che per questa ragione non merita nulla.

Delusa dalla maestra, Elena dice all'amica di aver consegnato il racconto alla donna, ma Lila capisce di non avere alcuna speranza. Nonostante tutto, si dice pronta a scrivere una storia più bella e a sostenere l'esame anche senza aver preso le ripetizioni. Di ritorno a casa, però, la ragazzina litiga con il padre che, in preda alla violenza, la scaraventa fuori dalla finestra, imponendole di ubbidirgli. Elena corre in soccorso di Lila, ma l'amica la tranquillizza e sorridendo le dice di non essersi fatta nulla.

Elena supera entrambi gli esami, quello sostenuto presso la scuola primaria e quello per accedere alle scuole medie, con ottimi voti e viene festeggiata da tutti i componenti della sua famiglia, fieri dei risultati portati a casa dalla ragazza. Ma la festa viene ben presto interrotta dall'arrivo di una terribile notizia: Don Achille è stato ucciso da qualcuno in casa sua e mentre tutti si recano in cortile incuriositi, la polizia arresta Alfredo, unico sospettato dell'omicidio dell'uomo. Secondo Lila, però, a uccidere l'uomo è stata in realtà una donna.

EPISODIO TRE - LE METAMORFOSI

Il terzo episodio si apre con le immagini del funerale di Don Achille, ma i volti dei ragazzini si trasformano ben presto nei volti di giovani adolescenti con il funerale utile a sottolineare un salto temporale. Le due ragazzine sono ormai diventate delle giovani donne. Elena si sveglia e scopre di avere il ciclo, ma non sapendo nulla di cosa sia, si reca subito fuori di casa in cerca di Lila per raccontar-

le questo cambiamento e la trova in compagnia di Carmela, che le spiega cosa siano le mestruazioni. Lila, fredda e distante, la prende persino un po' in giro e la manda a casa in lacrime. Da quando è iniziata la scuola, Lila si è allontanata dall'amica, avvicinandosi a Carmela, l'unica che, come lei, non ha proseguito gli studi, scegliendo di lavorare. Al ritorno a casa, la madre di Elena le spiega come deve comportarsi e cosa deve fare, ma la giovane è troppo distratta e persino il suo rendimento scolastico è precipitato. Il giorno successivo, all'uscita da scuola, Elena va di nuovo a trovare Lila, ma anche questa seconda volta l'amica si dimostra fredda, nasconde le cose e le dice che preferisce trascorrere il suo tempo con Carmela. A frequentare la stessa classe di Elena c'è Alfonso Carracci, mentre Stefano e Michele Solara, i ricchi figli dei proprietari del bar del quartiere, se ne vanno in giro nel rione con una nuova macchina, abordando e violentando ragazzine ingenuie. A finire nelle grinfie dei due giovani c'è anche Ada, sorella di Antonio, che finisce presto nelle mire dei due giovani ragazzi e viene costretta a salire in auto per fare un giro con loro. Mentre la ragazza non riesce a opporre resistenza, tutte le altre amiche del quartiere - Elena, Lila, Carmela e Gigliola - si fermano a commentare l'accaduto. Per Gigliola, innamorata di Michele, Ada è solo fortunata perché i Solara non potranno che farle del bene. Per Lila, che ha una visione della realtà ben diversa, i due giovani le faranno sicuramente del male ed è per questa ragione che se ne va in giro nel quartiere con un coltello, per difendersi dai Solara. A dare una risposta a tutto è il volto di Ada, segnato da lividi e lacrime, quando fa ritorno nell'auto dei due giovani che, dopo aver abusato di lei, la riportano a casa, descrivendola davanti al fratello Antonio, come una poco di buono.

Antonio, in preda alla rabbia, prova a difendere la sorella, ma viene picchiato con violenza da Stefano e Michele e soccorso solo dall'amico Pasquale.

I risultati di Elena a scuola sono disastrosi, suo padre non ha nessuna intenzione di pagarle delle nuove ripetizioni, ma sua madre la sprona a fare di meglio perché sa benissimo che sua figlia non è più stupida di Gigliola. Una mattina, dopo essersi recata nel bar dei Solara per comprare un dolce, Elena intravede Lila e la segue. Scopre così dell'esistenza di una biblioteca, gestita dal maestro Ferraro. Lì, Elena prende in prestito *Moby Dick* e il maestro le chiede di consegnare a Lila il libro di grammatica latina dimenticato nell'aula. Elena scopre così che Lila sta studiando il latino e si chiede per quale ragione non le abbia detto nulla. Quando dopo cena, Lila la chiama dalla finestra del cortile per chiederle il libro di grammatica, Elena le chiede spiegazioni e l'amica le risponde che il latino è bellissimo. Ma Elena si dice del tutto contraria perché non riesce a studiarlo, non lo capisce e prende spesso voti bassi. Così Lila le insegna il metodo per comprenderlo, leggerlo e tradurlo con maggiore facilità, incoraggiando l'amica a studiare e spiegandole che la ragione della sua momentanea lontananza è dovuta a un progetto segreto che sta portando avanti con suo fratello Rino. Da quel giorno Elena si dedica solo allo studio, alla scuola, alla lettura e i suoi voti migliorano. E non incontra più Lila fino al giorno in cui riceve un invito dalla biblioteca locale per recarsi a ritirare un riconoscimento. Inizialmente disinteressata a partecipare, Elena cambia idea quando sua madre le regala un bracciale nuovo, riconoscendo per la prima volta il suo talento e la sua bravura, e invitandola a partecipare all'evento. Elena si reca in biblioteca, ritrova alcuni suoi amici e ritira il quin-

to premio, una copia del libro *Tre uomini in barca*. Scopre poi che il quarto classificato è Rino Cerullo che riceve il libro *Bruges la morta*; il terzo classificato è Nunzia Cerullo che riceve una copia de *Un uomo di coraggio*; il secondo classificato è Fernando Cerullo che riceve una copia de *Il lungo viaggio del capitano Fanning* e la prima classificata è Raffaella Cerullo che riceve una copia di *Delitto e Castigo*. I Cerullo non sono però presenti e a ritirare i libri sono Elena e Pasquale Peluso che decide di consegnare personalmente all'amico Rino il libro vinto, chiedendo ad Elena di accompagnarlo dai Cerullo. All'uscita della biblioteca c'è anche la maestra Oliviero. La donna fa i complimenti ad Elena per come sta crescendo, ma la invita anche a stare lontano da Pasquale, comunista e figlio di un assassino, e a proseguire gli studi anche dopo le scuole medie. Quando Elena torna a casa, trova la maestra seduta al tavolo con i suoi genitori. La donna è riuscita a convincerli a far proseguire gli studi di Elena anche durante il ginnasio. Il padre, però, le ordina di stare lontano da Pasquale Peluso. Nonostante l'avvertimento, Elena e Pasquale si recano insieme presso la bottega dove lavorano Rino e Lila e lì scoprono che a leggere tutti quei libri è stata in realtà solo Lila. Le due ragazze ricominciano a parlare, si abbracciano e Lila svela all'amica quello che sta facendo in gran segreto con suo fratello Rino. I due stanno lavorando ai disegni di alcuni modelli di scarpe perché vorrebbero realizzare e vendere delle scarpe nuove e dare una svolta alla piccola bottega gestita da loro padre. All'uscita dalla bottega, mentre Elena e Lila stanno passeggiando, Marcello e Michele si accostano alle due ragazze e cominciano a dare fastidio ad Elena, strattonandola per un braccio. Lila, per difendere l'amica, punta persino un coltello alla

gola di Marcello che, colpito dal carattere della ragazza, fa un passo indietro, si scusa e si allontana con il fratello Michele. Lila chiede a Elena di non raccontare nulla a suo fratello Rino.

EPISODIO 4 LA SMARGINATURA

Elena si reca in città con suo padre per capire il percorso da fare per raggiungere il liceo e in città vede per la prima volta il mare. Al ritorno, si reca da Lila per raccontarle tutto, ma scopre che l'amica ha iniziato a studiare anche il greco e comincia a chiedersi per quale ragione Lila faccia sempre le cose che deve fare lei, prima e sempre molto meglio. Nel frattempo i ragazzi cercano sempre occasioni diverse per stare insieme, come durante la festa organizzata da Gigliola a casa sua, dove si reca tutto il quartiere. All'evento partecipano sia i figli di Don Achille, l'assassinato, sia i figli di Peluso, il presunto assassino, e si presentano presto anche i Solara. Lila comincia a dare spettacolo ballando il rock con un ragazzo e attirando su di sé le mire di Stefano, figlio di Don Achille, di Pasquale e di Marcello Solara. Quando i tre la invitano a ballare, Lila sceglie Pasquale, ma Marcello, abituato a ottenere sempre quello che vuole, chiede al fratello Michele di far allontanare Pasquale e prende il suo posto per ballare con Lila senza che la ragazza, che ha gli occhi chiusi e



balla tranquilla, si accorga di nulla. Quando la canzone finisce e Lila apre gli occhi, reagisce molto male alla vista di Marcello e decide di lasciare la festa insieme agli amici più stretti. In strada si unisce a Pasquale, infastidito e irritato sia da Solara che dai Carracci, e a tutti gli altri. Inizialmente il ragazzo vorrebbe solo vendicarsi, ma viene poi placato dalle lacrime di Lila che preferirebbe solo stare tranquilla e condividere con lui informazioni su argomenti attuali come la monarchia, il fascismo o la borsa nera. Finita l'estate, a Elena spetta iniziare una nuova avventura. Una parte di lei si sente triste perché lo studio la terrà lontana dall'amica, ma un'altra parte si sente sollevata all'idea di stare lontana da una persona che ha su di lei, e anche sul resto del gruppo, un'influenza così forte. Il primo giorno di scuola, Elena scopre anche che nel suo liceo c'è Nino Sarratore, suo primo amore d'infanzia. All'uscita da scuola, Elena si reca subito da Lila per raccontarle le novità. Le due si condividono un panino, parlano dell'Eneide, dell'incontro di Elena con Nino, che però non sembra averla riconosciuta, e dei tanti uomini - Stefano, Marcella, Pasquale - che fanno la corte a Lila. A questa osservazione, Lila le dà della sciocca e le dice che non le fanno tutti la corte. Il giorno dopo, a scuola, Elena viene approcciata da un compagno di classe che le chiede di iniziare una relazione con lui. Pur essendo più

attratta da Nino, Elena gli dice di sì solo per poter fare qualcosa molto prima dell'amica.

Al suo rientro a casa, Rino e Lila le mostrano la scarpa realizzata. Per Rino è perfetta, mentre Lila vorrebbe lavorarci molto di più e renderla resistente anche alla pioggia. I due fratelli litigano e Lila si allontana con Elena per fare la spesa. Le due si recano presso la salumeria dei Carracci. Alla vista di Lila, Stefano invita il fratello Alfonso a recuperare la lista della spesa della ragazza per agevolarla e non costringerla ad aspettare troppo. Poi, prima che le due si allontanino, il giovane le raggiunge per strada e le invita a trascorrere il Capodanno a casa loro, estendendo l'invito anche a Pasquale, Carmela Peluso e a tutti gli altri. Pasquale è ovviamente contrario, ma Lila cerca di convincerlo ad accettare perché Stefano vuole cambiare le cose, non vuole più vivere in un quartiere continuamente in guerra e vuole opporsi ai Solara che continuano a comportarsi come i padroni del rione. Il gruppo di amici si reca così a festeggiare il Capodanno a casa di Don Achille dove tutti sono accolti con cordialità e buona educazione. Stefano ringrazia anche i Peluso per la presenza e brinda a un anno nuovo per tutti con l'invito a lasciare andare i vecchi rancori per pensare tutti insieme a rendere il rione un posto migliore dove vivere. Allo scoccare della mezzanotte, gli invitati si recano tutti sul terrazzo per sparare fuochi d'artificio e festeggiare l'inizio del nuovo, ma sul terrazzo di fronte ci sono i Solara che, infastiditi dalla situazione, iniziano a sparare botti in direzioni di Pasquale e Rino per stuzzicarli e spaventarli. Il culmine viene raggiunto da Michele che, a un certo punto, comincia persino a sparare colpi di arma da fuoco. Lila, triste e disillusa, capisce che quella guerra non è ancora finita e che

c'è ancora un sacco di strada da fare.

EPISODIO 5 - LE SCARPE

Dopo la lite di Capodanno, Lila e Rino sono ai ferri corti e il ragazzo la accusa di aver completamente rinunciato al progetto delle scarpe. La mattina dell'Epifania, mentre i due innescano l'ennesimo litigio, il padre si presenta in cucina con le scarpe nuove ai piedi, comode ed eleganti scarpe da gran signore che tuttavia gli fanno presto perdere le staffe. La sua rabbia si tramuta presto in violenza e quando inizia a picchiare Rino per aver perso il suo tempo dietro un progetto inutile, Lila prende le scarpe e le nasconde.

Elena, ripresa la scuola, decide di rompere la sua relazione con Gino quando il giovane si prende gioco di Alfonso Carracci, ridendo di lui per via di una interrogazione andata male e per la brutta figura fatta in classe. Elena, infastidita dalla sua presunzione, usa l'espediente come scusa per chiudere la loro storia d'amore, poi si reca da Lila per condividere con lei le novità e per parlarle della scuola e dei suoi voti. Lila, dal canto suo, confida ad Elena di aver ricevuto due dichiarazioni d'amore: la prima da Pasquale al quale ha però ribadito di voler bene solo ed esclusivamente come un fratello, la seconda da Marcello Solara al quale Lila ha ribadito il suo disgusto, paragonandolo a un bestia per il modo in cui si è comportato con Ada e con suo fratello Rino.

La sera, Lila ed Elena si recano a visitare Napoli insieme a Rino, Pasquale e Carmela. Qui incrociano i Solara in auto insieme ad Ada e Gigliola. Dopo aver preso un gelato e aver fatto un passeggiato tra le vie della città, incrociando gente elegante e raffinata, Rino litiga con un ragazzo che lo ha insultato, dandogli del cafone. Il ragazzo viene allontanato dalla sorella e dagli amici, ma a sera inoltrata, mentre le ragazze stanno per fare ritorno



a casa in autobus, Rino e Pasquale sono raggiunti in piazza dagli amici del giovane picchiato che si prendono la loro rivincita, accanendosi con violenza soprattutto su Rino. A intervenire ci pensano Marcello e Michele Solara che vanno in soccorso di Rino e Pasquale, muniti di mazze da baseball. Dopo aver ringraziato Marcello, Rino gli chiede di riportare sua sorella, Elena e Carmela a casa. Le tre si uniscono così ad Ada e Gigliola e fanno ritorno nel rione. Il giorno dopo, Marcello Solara si reca nella bottega dei Cerullo per chiedere a Rino come si sente. Il padre di Rino lo invita a cena e Marcello, sempre più interessato a Lila, accetta l'invito. La sera, a cena c'è anche Elena e Marcello si confronta con Rino e con suo padre, mostrando il suo interesse per il progetto della scarpe. Quando Rino chiede a Lila di recuperare la scatola, la ragazza gli dice di non averle più, ma Rino l'accusa di essere una bugiarda. Quando suo padre le ordina di andare a prendere le scarpe, Lila si alza ma scompare nel nulla e si nasconde sulle scale. Marcello, infastidito, va via, mostrando il suo volto scuro e manifestando un certo fastidio per la mancanza di rispetto di Lila. Quando anche Elena va via, la ragazza viene chiamata dall'amica, ben nascosta sulle scale, ed Elena si offre di accompagnarla a casa per aiutarla a placare la rabbia di suo padre e di Rino. Non appena la porta di ingresso si spalanca, Lila viene aggredita con violenza da suo padre e da Rino che la rimproverano per la brutta figura fatta. A calmare le acque ci pensa la madre di Lila che minaccia tutti di buttarsi dalla finestra, attirando su di sé le attenzioni di marito e figli. Il giorno dopo, le scarpe realizzate da Rino e Lila vengono esposte in vetrina e Marcello Solara si ferma per provarle. Il numero è però troppo piccolo. Rino si offre di allargarle, ma Marcello, pensieroso, si dimo-

stra titubante. Dopo essere uscito dal negozio, il giovane fa però subito marcia indietro, rientra nella bottega e chiede al padre di Lila la mano della ragazza, manifestando la sua intenzione di sposarla. L'uomo, contento per la proposta non ci pensa due volte a manifestare il suo consenso, ma deve poi scontrarsi con Lila che non vuole sentire ragione. Inizia così la guerra in casa tra Lila e suo padre, con l'uomo ben intenzionato a far di tutto per imporle quel matrimonio e Lila ben decisa a opporsi. Nel frattempo, Elena, in visita dalla Oliviero, viene invitata dalla donna a recarsi a Ischia, da una cugina della maestra, per cambiare aria, recuperare le giuste energie e allontanarsi da quel rione così tossico. Dopo aver ricevuto il consenso dei genitori, Elena parte per Ischia, contenta ma anche preoccupata per l'amica che si ritroverà da sola ad affrontare suo padre e Marcello Solara.

EPISODIO 6 - L'ISOLA

Arrivata ad Ischia, Elena raggiunge presto l'abitazione della cugina della maestra Oliviero e riceve indicazioni su ciò che dovrà fare. La donna le offre alloggio, in cambio di qualche lavoretto domestico. I primi giorni, Elena trascorre le sue giornate in terrazza a leggere e a scrivere lettere a Lila che, tuttavia, non le risponde mai. Mentre lei dorme in cucina, la stanza accanto viene regolarmente affittata a turisti. Dopo la partenza di una coppia inglese, Elena viene a sapere che la porzione di appartamento accanto verrà affittato a una famiglia di Napoli e il giorno dell'arrivo scopre che si tratta dei Sarratore. Elena viene presto riconosciuta da Marisa, ma nota anche l'assenza di Nino che arriverà qualche giorno dopo per prendere il posto del padre Donato che dovrà fare ritorno in città. Prima dell'arrivo di Nino, Elena trascorre del tempo con la famiglia

Sarratore, con Donato che si dimostra gentile e affettuoso. Elena, però, vive con trepidazione l'arrivo di Nino. Quando il giovane, arriva, prova forti emozioni e fa di tutto per trovare dei punti di contatto con lui. Dal canto suo, Nino, si dimostra attento e affettuoso, tanto che una sera, dopo essere entrato in cucina, si avvicina ad Elena, che fa finta di dormire, per toglierle il libro dalle mani e spegnerle la luce. I due trascorrono del tempo insieme, cominciano a condividere opinioni sui libri che stanno leggendo, ma sono continuamente interrotti dall'arrivo di Marisa, che trova Nino molto noioso, e da quello di Donato Sarratore, che torna ad Ischia con un giorno d'anticipo. A cena, Elena percepisce che tra Nino e Donato ci sono delle tensioni e si rattrista quando scopre che il giovane ha deciso di tornare a casa molto prima del previsto. I due però hanno modo di trascorrere la serata insieme, riportando alla mente i giorni in cui anche Nino viveva nel rione e ricordando la loro infanzia. Mentre Marisa si reca al porto per raggiungere alcuni amici, Elena e Nino hanno anche l'opportunità di fare una passeggiata in spiaggia con Nino che si confida con lei, rivelandole il suo risentimento nei confronti di suo padre che descrive come un uomo egoista e ipocrita che si reca a messa ogni domenica, che tratta i figli con riguardo, che riempie di attenzioni sua moglie per poi tradirla di continuo. Poi, preso coraggio, il giovane bacia Elena



ma le dice anche che il giorno dopo andrà via. La mattina successiva, Elena si sveglia tardi, Nino è già partito, lei si reca di corsa al porto per salutarlo, ma non arriva per tempo. Torna così a trascorrere le sue giornate insieme alla famiglia Sarratore, ammirata da Donato che le mostra anche gli articoli che scrive per un giornale, e festeggia insieme a tutti loro i suoi 15 anni. Poi, dopo aver scritto un'ultima lettera a Lila, riceve finalmente una risposta dell'amica che le dice di non averle mai risposto perché non voleva rovinarle le vacanze. Lila le racconta delle cose brutte che accadono nel rione, della continua lotta tra lei e suo padre causata dalla presenza di Marcello, che ha persino regalato alla famiglia un televisore. Anche Rino comincia a percepire il disagio della sorella e si convince che forse quel matrimonio non è la cosa più giusta per lei. Marcello, al contrario, è sempre più determinato e regala a Lila persino un anello di fidanzamento. Mentre tutti festeggiano, Lila lo indossa senza dire nulla, ma poi, accompagnato Marcello alla porta si toglie l'anello e glielo sbatte in faccia. Marcello, stanco, la minaccia, facendole capire che la pazienza ha un limite e che potrebbe farle ben presto pagare tutte quelle offese.

Rientrata in casa, Lila comunica ancora una volta a suo padre che non ha alcuna intenzione di sposare Marcello. Mentre il padre reagisce con la solita violenza, Rino è l'unico che prova a difenderla. Nel frattempo, a Ischia, Lila ringrazia tutti per la festa di compleanno e comunica ai Sarratore che andrà via un po' prima, per fare ritorno al rione e stare vicino all'amica del cuore. Poi, a notte inoltrata, mentre sta cercando di prendere sonno, Elena viene sorpresa dall'arrivo di Donato Sarratore che, dopo essere entrato in cucina per bere un bicchiere d'acqua, si avvicina alla ragazza per baciarla e abusare di lei. La mattina successiva, Elena lascia Ischia senza salutare nessuno e fa ritorno a casa con il disgusto e il ribrezzo per quanto accaduto.

EPISODIO 7 - I FIDANZATI

Rientrata nel rione, Lila incrocia prima Antonio, che si offre di accompagnarla a casa. Sua madre, stupita dal rientro anticipato, è preoccupata che sua figlia abbia combinato qualche guaio mentre suo padre, è il solo ad essere contento di vederla. Elena va subito a trovare Lila e la sorprende a dialogare con Stefano Carracci. I tre si recano a fare un giro in auto e si ritrovano a parlare delle scarpe che stanno realizzando con Rino. Lila convince facilmente Stefano a comprare le scarpe e il ragazzo torna subito nel rione per recarsi nella bottega di Don Fernando e finalizzare l'acquisto. Tutto questo sotto lo sguardo infastidito di Marcello Solara. Stefano decide di comprare le scarpe, i disegni realizzati da Lila e propone persino a Don Fernando di allargarsi per realizzare un negozio più grande. Lila, infastidita, cerca subito di metterlo in riga, facendogli capire che lei non è in vendita e che a comprarla ci ha già provato, senza riuscirci, Marcello, ma Stefano le ribadisce che i suoi interessi sono

puramente imprenditoriali e che lui è un commerciante.

Mentre Elena cerca di fare i conti con quanto accaduto a Ischia, Lila, Rino e Don Fernando cominciano a valutare seriamente la proposta di Stefano Carracci, mentre Marcello si ritrova da solo a guardare la televisione nel soggiorno di casa di Lila in compagnia di Melina e dei suoi figli.

Lila continua a evitare Marcello che puntualmente va via infastidito, manifestando anche il suo dissenso sulle compagnie che frequenta Lila, troppo vicina a Stefano ed Elena. Il giorno dopo i tre ragazzi cominciano a fantasticare sull'apertura del laboratorio di scarpe, coinvolgendo in maniera diretta anche don Fernando. Poi Stefano chiede la mano di Lila, ma l'uomo gli fa capire che la ragazza si è già impegnata con Marcello Solara. Sia Rino che Stefano lo convincono a capire come la decisione finale spetti solo a Lila e quando Stefano le fa la proposta davanti al padre e al fratello, Lila accetta senza esitazioni, tranquillizzando anche suo padre al quale comunica che sarà lei stessa a occuparsi di Marcello e a comunicargli la notizia. Lila non perde tempo e informa Marcello la sera stessa. Il giovane reagisce male e minaccia di ucciderli, ma Lila, per nulla intimorita dalle provocazioni, lo affronta con coraggio e lo minaccia a sua volta.

Tornata a scuola, Elena cerca in tutti i modi di evitare Nino per via del ricordo e del ribrezzo suscitato in lei da Donato Sarratore. Il giovane non capisce le ragioni di quell'allontanamento e si convince di aver fatto qualcosa di sbagliato. Durante le lezioni, Elena scopre anche di avere un problema agli occhi ed è costretta a indossare gli occhiali, vendendosi sempre più brutta. Iniziata la relazione con Stefano, lo stile di Lila cambia look e atteggiamento. La ragazza diviene più raffinata, se ne va in



giro con Stefano e non si cura dei pettegolezzi degli amici e delle gelosie delle amiche. Al contrario di Lila, Elena è infastidita per via delle brutte voci che Marcello sta facendo girare su Lila, ma viene presto tranquillizzata dall'amica che le comunica di essere al corrente di tutto. Mentre le due stanno chiacchierando, vengono presto interrotte dalla urla della gente nel rione e scoprono che la macchina dei Solara è andata in fiamme e che qualcuno si sta vendicando per difendere Lila dalle malelingue. Poi Lila comunica ad Elena di aver deciso di sposarsi nel mese di marzo.

Il giorno dopo, il padre di Marcello, si reca in visita da Don Fernando e Rino e fa capire ai due uomini di essere molto infastidito dal comportamento di Lila e, dopo aver chiesto a Rino di accendergli una sigaretta, li invita a guardarsi intorno e stare attenti perché un negozio come quello appena messo in piedi potrebbe andare presto a fuoco. Dopo essersi recata in drogheria per fare un po' di spesa, Elena nota Donato Sarratore nel rione e capisce che l'uomo la sta spiando. Poi la ragazza incrocia anche la maestra Oliviero che, tra una chiacchiera e l'altra, la aiuta a cercare un lavoro. Elena dovrà fare da babysitter ai figli della cartolaia, portandoli a mare e controllandoli. In spiaggia, Elena incrocia ancora Antonio e i due, molto vicini, iniziano una relazione. Al ritorno nel rione, Antonio vede sua madre Melina nel rione, sconvolta perché ha incrociato Donato Sarratore. Mentre Antonio cerca di calmare sua madre, riportandola a casa, Elena si allontana con le figlie della cartolaia ma viene fermata da Donato che le dichiara il suo amore, confessandole di averle scritto delle poesie. Elena, pur di liberarsi di quella presenza, lo invita ad allontanarsi ma poi gli dà appuntamento sotto il ponte e gli

chiede di aspettarla lì. La giovane si reca sul posto con Antonio che invita minacciosamente Donato a stare lontano dal rione. L'uomo, messo alle strette, non ha scelta e si allontana spaventato.

EPISODIO 8 - LA PROMESSA

I Cerullo hanno finalmente aperto la loro calzoleria. Alle pareti sono appesi i disegni realizzati da Lila, ma Stefano non è molto soddisfatto dalla realizzazione delle scarpe, troppo diverse da quelle disegnate da Lila. Il ragazzo discute con Don Fernando e Rino, ma Lila difende il lavoro realizzato dai suoi parenti e cerca di calmare il fidanzato. Mentre Lila sembra più decisa e innamorata, Elena comincia a manifestare dubbi sulla sua relazione con Antonio al quale non si sente particolarmente legata. Tensione e nervosismo la mettono persino in una situazione spiacevole a scuola dove risponde male al professore di religione che non ci pensa due volte a mandarla fuori dalla classe. Qui Lila incrocia Nino che, insieme a una docente, la aiuta a risolvere la situazione, chiedendole persino di scrivere un articolo per raccontare l'accaduto da pubblicare su una rivista gestita dallo stesso Nino insieme a un gruppo di altri ragazzi. Lila chiede a Elena di accompagnarla a scegliere il vestito e l'amica, in cambio, le chiede di leggere e sistemare l'articolo scritto per la rivista. Lila le fa delle modifiche e l'articolo diviene così molto più interessante tanto da suscitare anche lo stupore di Nino che le fa subito i complimenti. All'uscita da scuola, Nino le chiede se possono fare un pezzo di strada insieme, ma quando Elena vede Antonio è costretta a cambiare rotta, mollando Nino a parlare con degli amici e allontanandosi di nascosto.

Durante il percorso a casa, Antonio chiede a Elena se possono andare insieme al matrimonio di Lila e lei accetta. Mentre Ele-

na aiuta Lila a scegliere il giusto abito da sposa, Rino è deluso perché non riesce a vendere le scarpe. Il costo è troppo alto per un rione che non si può permettere troppi lussi. Mentre Rino preferirebbe rivedere i prezzi, giocando sul ribasso, Don Fernando invita Stefano a cercare un accordo con i Solara per spostare il negozio in centro. Scoperto tutto, Lila si chiude in camera sua e non vuole sentire ragione perché totalmente contraria a un accordo con i Solara. A convincerla ad aprire la porta per ascoltare ciò che Stefano ha da dire è solo Elena. Stefano prova a spiegare a Lila la situazione e le chiede di accettare le condizioni: spostare il negozio in centro a patto che si conceda a Silvio Solara di fare da padrino e di portare le fedi nel giorno delle loro nozze. Lila scende a patti con Stefano ma gli fa promettere che Marcello Solara non si dovrà in alcun modo presentare al loro matrimonio. Il ragazzo, per quanto titubante, accetta. Il 12 marzo, il giorno del loro matrimonio, Lila si confida con Elena, chiedendosi se quella del matrimonio sia



davvero la scelta più giusta, ma Elena la tranquillizza. Poi Lila le fa promettere che continuerà gli studi perché lei è la sua “amica geniale” e dovrà diventare la più brava di tutte. Lila è finalmente pronta, Don Fernando l’accompagna all’altare, lei e Stefano si sposano e si recano al ristorante a festeggiare con gli amici. Tutti sono felici e sorridenti, ma Elena non può sedersi al tavolo con i suoi amici perché sua madre non vuole vederla vicino ad Antonio. Al matrimonio ci sono anche Marisa, presente perché invitata da Alfonso, e Nino. Elena, si siede così accanto a Nino e comincia a chiacchierare con lui, suscitando la gelosia di Antonio. Lila e Stefano aprono le danze e Antonio invita Elena a ballare con lui, ma i due iniziano subito a discutere e a litigare fino al momento in cui Antonio la lascia perdere e si allontana. Elena, fredda, torna a sedere accanto a Nino che le confessa di non aver pubblicato il suo articolo per questioni di spazio, deludendo la ragazza. Poi, annoiato, abbandona persino la festa, lasciandola lì da sola a guardare tutti i suoi amici felici e contenti. È in quel momento che Elena capisce di non provare alcun interesse per quella gente, per il rione e per quella plebe dalla quale la maestra Oliviero l’aveva fin da subito messa in guardia durante la scuola primaria e decide così di uscire a prendere un po’ d’aria. All’uscita però, qualcosa cattura la sua attenzione e la spin-

ge a rientrare subito per parlare con l’amica, ma non fa in tempo perché le basta vedere il volto di Lila e leggerle in faccia la delusione quando vede entrare alla festa Marcello e Michele Solara. Lila, ferita, guarda Stefano e capisce di essere stata tradita, ma soprattutto capisce, quando vede ai piedi di Marcello le prime scarpe realizzate da lei e da Rino, di essere stata venduta al miglior offerente. Mentre Marcello la guarda con sorriso beffardo, facendole capire di aver vinto la partita e di essersi comprato tutti, il suo volto viene rigato dalle lacrime, chiaro segnale di una ferita ormai aperta e di una promessa tradita.



Presentati i primi due episodi a Venezia 75, nella sezione fuori concorso del Festival, L’amica Geniale è stato poi distribuito in sala e infine programmato in tv su Rai1 e su TIMVISION. Tratto dal primo romanzo della misteriosa Elena Ferrante, la serie è composta da 8 episodi e diretta da Saverio Costanzo (In memoria di me, La solitudine dei numeri primi, Hungry Hearts) e prodotta da RAI in collaborazione con HBO e Fandango. Ne viene fuori una serie che, proprio come i libri, è segnata dall’aura di mistero che avvolge l’autrice che ha collaborato in maniera diretta all’adattamento e al processo di sceneggiatura, ma tenendo sempre ben preservata la sua identità. Uno scenario che non ha tuttavia inciso negativamente sul processo di produzione finale e che ha invece contribuito ad aumentare l’interesse intorno al prodotto. Costanzo è abile e ci trascina in una vicenda intensa, e credibile, immergendoci con abilità nelle atmosfere dell’epoca. Quella dell’amicizia tra Lila e Lenù si presenta come una storia universale, con tutte le gioie e i dolori tipici di quella particolare fase della vita che è crescita e continua scoperta di sé e dei propri desideri.

Saverio Costanzo ha una regia delicata e realista, segue le due protagoniste con attenzione e cura al dettaglio, delinea personaggi credibili e ben sfaccettati, soprattutto perché parte da un punto di forza ben scritto come il libro della Ferrante.

Se dialoghi e scenari sono stati approvati in maniera diretta dall’autrice, il regista ha il grande merito di aver selezionato un cast eccellente, composto da attori e personaggi in grado di regalare a ciascun carattere intensa umanità. Lila ha il volto rigato dalla rabbia e un atteggiamento deciso e ben determinato, Elena è più chiusa e meno sicura e ha il volto segnato dalle insicurezze, tutti gli altri si portano dietro i segni di una vita faticosa, fatta di stenti e mancanze, ma caratterizzate anche dalla voglia e dal desiderio di un cambiamento e dal sogno di una vita migliore. Rinchiusi in questo quadrato, un rione dal quale non sembra esserci possibilità di riscatto, Lila e Lenù affrontano la vita insieme, rispondendo come meglio possono alle ferite, alle ingiustizie, ai dolori, alle imposizioni di un sistema dove soprattutto le donne soprattutto non hanno alcuna opportunità di riscatto. Il racconto è narrato tutto dal punto di vista di Elena avvalorato dall’uso della voce fuori campo di Rohrwacher. Gli eventi sono tutti filtrati attraverso gli occhi di questa ragazzina smarrita che si accosta alla vita con lo smarrimento di un’adolescente che non ha ancora del tutto ben capito come funziona il mondo. L’adattamento televisivo realizzato da Costanzo è di un’eleganza pregevole, i personaggi conservano l’intensità già donatagli dal libro, i dialoghi sono curati nei minimi dettagli perché approvati in maniera diretta dalla Ferrante e gli eventi sono stati modificati solo per rispondere alle esigenze di un mezzo completamente diverso. I luoghi ricreati in un



quartiere della periferia di Caserta rispecchiano i personaggi ma suscitano anche un chiaro moto di nostalgia negli italiani affezionati al cinema italiano dei nostri giorni migliori, legame chiaramente richiamato da Costanzo stesso attraverso la scena finale del secondo episodio con quella scena dove vediamo una delle protagoniste che, correndo dietro una camionetta e inciampando per strada, non può che riportare alla nostra mente la Magnani di

Roma città aperta. Un richiamo non voluto, specifica Costanzo, ma che noi spettatori non possiamo non apprezzare. Difficile non affezionarsi, quindi, alla storia di amicizia ma soprattutto alle vite così diverse di queste due ragazze che, seppur mosse dalle stesse passioni, sono costrette ad affrontare la realtà in due modi completamente diversi. Là dove una ha l'opportunità di studiare e farsi una cultura, all'altra non resta che crescere in fretta e adeguarsi

con rassegnazione ai cambiamenti sociali. Là dove una impara tra i banchi di scuola, l'altra impara dalla vita. Ma entrambe dovranno scontrarsi con sentimenti come amore, invidia, dolcezze, dolori, tradimenti, ingiustizie e violenze, fisiche e psicologiche, e imparare a fare i conti con le continue smarginature di una vita che, in un modo o nell'altro, non è mai come ti aspetti.

MARIANNA NINNI

LA STAGIONE DELLA CACCIA: C'ERA UNA VOLTA VIGATA

di Roan Johnson

D Da un'imbarcazione scende con la moglie un uomo misterioso un anziano che lo vede passare gli dice: "Tu sei un cacciatore anzi, meglio, un cane da caccia". L'uomo si toglie il cappello davanti a lui e prosegue. Si informa con la signora che gli dà alloggio su quella persona e viene a sapere che è il padre del marchese Filippo Peluso. È un uomo anziano, sporco secondo lui, che non viene sufficientemente curato. La donna però si vuole informare sulla ragione per cui lui è venuto a Vigata. Lui dice di essere venuto in paese per fare il farmacista. La gente mentre la farmacia viene approntata commenta e si chiede da dove venga questo forestiero. Si pensa che non abbia intenzione di maritarsi perché si è visto entrare un letto a una piazza e le donne dicono che si vede che vuole ancora guardarsi in giro. Il vecchio Peluso dice al suo aiutante che il giorno dopo si aprirà la caccia e che lui non vuole morire 'sparato'. Piuttosto che morire sparato si ammazza prima. Al Circolo dei Nobili, dove di nobili ce ne sono rimasti solo due di cui uno è il marchese Peluso, arriva la notizia che il farmacista si chiama

Alfonso La Matina e viene in mente a qualcuno che c'era in paese chi si chiamava La Matina. Deve trattarsi del figlio di un campiere il quale aveva un giardino segreto ed era un uomo molto abile. Pertanto ci si prefigura che, se il figlio sarà come il padre, quella farmacia farà molti affari.

Il mattino dopo il cameriere non trova più il vecchio marchese Peluso e lo va a cercare ovunque ma non lo trova. Intanto una donna avvenente si presenta dal farmacista per essere visitata. Lui dice di non essere un medico. Lei insiste e si fa trovare in guepière e cerca in qualche modo di sedurlo ma lui le chiede di rivestirsi. Intanto nel mare è stato trovato il cadavere dell'anziano marchese. Il vecchio sembra essersi suicidato camminando (nonostante non deambulasse più da molto tempo) lungo il mare e cercando in tutti i modi di morire ma la morte non sembra dovuta ad annegamento.

Si passa a venti anni prima. Il marchese Filippo si dava da fare per avere il maschio avendo una femmina intorno ai 10 anni ma voleva il maschio. Dopo aver provato in tutti i modi di avere un figlio comprese attività tipo fare

di: Roan Johnson

Origine: Italia 2019

Produzione: Palomar in collaborazione con Rai Fiction. Prodotto da Carlo Degli Esposti e Nicola Serra con Max Gusberti

Regia: Roan Johnson

Soggetto e sceneggiatura: Andrea Camilleri, Francesco Bruni, Leonardo Marini

Interpreti: Francesco Scianna (Fofò La Matina), Tommaso Ragno (Marchese Filippo Peluso/Don Totò Peluso), Donatella Finocchiaro (Donna Matilde), Miriam Dalmazio (Marchesina 'Ntontò), Lollo Franco (marchese Federico Peluso), Ninni Bruschetta (padre Macaluso), Alessio Vassallo (Nené Impiduglia)

Distribuzione: Rai1

Durata: 115'

Messa in onda: 25 febbraio 2019

un giorno di digiuno e camminare per 20 km prima di avere un rapporto oppure mangiare frutta e verdura in modo particolare, finalmente era nato il maschio ma di 'quel' maschio allo stato attuale il marchese non è per nulla contento. Il ragazzo, dopo la sepoltura del nonno, chiede di potersi recare in una masseria in campagna per andare a cercare i funghi. In realtà vuole anche incontrare la capra Carmelina con la quale si può pensare che abbia anche un rapporto sessuale. Verrà trovato proprio dalla capra che ha indicato il luogo al campiere

Bonocore che lo soccorre mentre vomita. L'avvelenamento secondo il farmacista è da funghi mentre secondo la madre è stato ucciso ma non è così. Il ragazzo muore e il padre decide di allontanarsi da Vigata e di andare giusto in campagna. Qui parla col campiere il quale gli rivela che il figlio e la capra si volevano molto bene. Lui gli dà del denaro perché non parli. Nella notte nella camera del marchese si presenta nuda Serafina, la giovane moglie di Bonocore con la quale si capisce che lui ha rapporti da tempo. Dopo poco arriva anche il marito che lo avvisa che starà via per tre giorni e che se ha bisogno può chiedere a sua moglie Serafina che l'uomo fa finta di non vedere chiedendo addirittura al marchese se abbia idea di dove sia. Filippo gli risponde che pensa che sia nell'orto.

Intanto donna Matilde è sempre più convinta che il figlio sia stato, come dice lei, 'sparato'. Il marito, che lei prende per un estraneo, le porta una collana in cui ci sono dentro dei piombini di un fucile a pallettoni dicendo che sono stati trovati con l'autopsia nel corpo del figlio e così è convinto di acquietarla ma la notte lei si presenta in camera sua dicendo che vuole sapere chi ha sparato e lui si inventa il nome di un arabo che a Trapani ha ucciso il figlio. Lei dice che va bene e che raggiungerà Trapani per uccidere l'arabo. Intanto punta la pistola al marito il quale riev-

sce a disarmarla ma è preoccupato per il fatto che la moglie è pazza. Il marchese si reca in chiesa dal parroco e gli dice che lui adesso vuole un figlio maschio. Il sacerdote sa che non è possibile con la moglie la quale non è più in grado. Il marchese replica che vuole farlo con un'altra donna. Il parroco si indigna e gli dice che dopo che la moglie sarà morta potrà sposare un'altra donna. Filippo ribatte: "Sì ma io lo voglio fare con una donna che è già sposata" e viene cacciato dalla chiesa. Lo scopo è quello di avere un erede a cui lasciare i propri beni e il parroco gli dice che i beni terreni non sono la cosa più importante.

La notte il marchese decide di andare a dormire con la moglie la quale rifiuta il cibo. Il farmacista le ha dato qualche cosa che le stimoli l'appetito e il mattino dopo la figlia 'Ntontò che entra nella loro camera scopre che la madre è morta. Il marchese il giorno della verifica della morte della moglie chiede al farmacista di fermarsi a conversare con lui e gli parla bene di suo padre e gli dice gli aveva risolto un problema di una minzione difficile. Gli aveva dato delle pere che erano state praticamente il toccasana e poi l'aveva portato in un luogo dove c'era un giardino in cui quest'uomo coltivava insieme tutti i tipi di frutta e di vegetali anche se maturavano in stagioni diverse. Alfonso dice che lo sapeva e che si era accorto che il padre, in un periodo specifico quando glielo suggeriva un uccello particolare, aveva un rapporto sessuale con la terra: seminava così. I due concordano che sembrava matto però il risultato si vedeva. Il marchese afferma di ricordare Alfonso quando era un bambino che guardava tutte le bambine e che una volta lui lo aveva fatto cadere sotto il balcone di una di loro che l'allora ragazzino si era fermato a guardare. Il farmacista dice di non ricordare l'episodio.

Il marchese si reca dal campiere per fargli la proposta. Gli dice che vuole un figlio da Serafina, sua moglie, che lui gli farà da padre e poi gli chiederà di poterlo adottare e in cambio l'uomo riceverà la somma che desidera e tutto sarà a posto. Il campiere acconsente. Mentre è via, con la scusa di pestare l'uva nel tino i due fanno l'amore. Tre settimane dopo Serafina dice al marito di essere incinta. Il marchese è contentissimo e lo va a dire al farmacista chiedendogli di andare con una levatrice a controllare lo stato di salute della donna. Alfonso gli comunica che intanto si è occupato della figlia che era ammalata. Ntontò dice che l'uomo l'ha curata per un'influenza che rischiava di diventare polmonite ed è andato in casa da tre a quattro volte anche di notte perché ha cominciato a star male di notte. Lei si è sdebitata mandandogli due damigiane di vino buono. La ragazza è sempre vestita a lutto stretto e il padre le dice di levarselo perché sennò quando morirà lui lei come figlia dovrà annerirsi il corpo per avere un lutto speciale. Il parroco rimprovera il marchese dicendogli che tutti sanno dove va e che nascerà il frutto della colpa mentre la marchesina non esce di casa che per andare in chiesa o al cimitero il 2 novembre. La Matina è un galantuomo non ha vizi, non beve, non fuma, non gioca e potrebbe esser un buon partito per lei. Il marchese però non è d'accordo perché il farmacista è figlio di un suo contadino e di conseguenza vuole per la figlia eventualmente un uomo del rango giusto.

Nove mesi dopo avviene la nascita e si tratta di un maschio. Nel ritornare a Vigata in calesse il farmacista dice al marchese che gli può dare una cura per il bruciore di stomaco preparando delle pastiglie che lo aiuteranno e il marchese accetta.



Una sera Filippo Peluso festeggia la nascita del bambino con Bonocore e con Serafina ma a un tratto dice di sentirsi poco bene e va a letto prendendo una delle pastiglie che gli ha dato il farmacista. La mattina dopo lo si trova ai piedi di un dirupo distante dalla masseria e con poco sangue perso dalla testa per cui non si capisce come abbia fatto a cadere così dall'alto senza farsi troppo male. La diagnosi afferma che è morto perché ha mangiato troppo e il farmacista, che è accorso insieme al procuratore, dice che glielo aveva detto di non mangiare troppo. Sarà proprio lui ad andare a dare la notizia alla figlia. Il procuratore parla con Serafina e col marito. Il campiere dichiara che il figlio è suo ma che il marchese si trovava meglio da loro che a casa sua ed è per questo che viveva lì. Aveva poi deciso di dargli una proprietà in eredità e di adottarlo e loro sono estremamente dispiaciuti. Il procuratore trova nella camera le pastiglie che il farmacista aveva prescritto e va da lui a chiedergli il motivo e dice che le farà analizzare visto che il farmacista dice che non si è mai sbagliato a fare prescrizioni e che non teme le sue indagini. Mentre si stanno celebrando le esequie in casa la marchesina scompare. Viene cercata e la trova il farmacista mentre si sta dipingendo di nero le gambe come le aveva detto il padre.

Intanto in chiesa una donna del paese manifesta sospetti al parroco dicendo che non è giusto che il figlio del peccato riceva l'eredità ed insinuando che il marchese possono averlo fatto morire il campiere e Serafina perché se lui cambiava idea magari gli ritirava quelle concessioni e quelle proprietà che gli aveva lasciato per cui era meglio un uovo oggi che una gallina domani.

La marchesina parla col parroco al quale rivela che il figlio è del marchese e che lui aveva una

storia con Serafina che adesso ha ereditato tutta la vigna e lei chiede due giorni di tempo per ragionarci sopra. Dopo aver parlato con il medico che gli dice che se fosse stato lui figlio non avrebbe deciso di andare contro la volontà del padre scrive al parroco dicendo che farà così e che quindi non andrà contro la volontà paterna. Il sacerdote non è per nulla contento. La Marchesina fa andare Bonocore e Serafina a casa sua col bambino per vederlo e dice loro che non gli è per nulla ostile e che farà tutto quello che può per il bambino. Chiede però che le venga detta la verità: il bambino è del marchese. Chiede poi anche la verità sulla morte. I due confessano che il marchese è morto nel suo letto e che Bonocore lo aveva trasportato sul dirupo perché se lo avessero trovato in casa li avrebbero considerati come assassini. Lei gli dice che sarà sempre a disposizione per loro e gli consegna un medaglione che il padre aveva fatto fare per lei. Un giorno arriva a Vigata un uomo ricco, un certo Nenè Impiduglia. È un nipote di donna Matilde, la moglie del marchese. Costui porta anche in dono una statua di Sant'Antonio al parroco. In paese si dice che lui sia esperto di matematica ma soprattutto con lo scopo di studiare le combinazioni della roulette perché appassionato giocatore d'azzardo.

Impiduglia è quindi cugino della marchesina e, dopo averla vista mentre parlava col farmacista, le fa una proposta di matrimonio dicendo che tutti le diranno che la proposta deriva dal suo bisogno di denaro ma che invece è profondamente dettata dall'amore. Attenderà tre giorni per la risposta. Lei lo rivela al parroco in confessione e il sacerdote spinge perché lei accetti questa proposta. La marchesina gli risponde che deve rispettare le regole dei lutti che l'hanno colpita e lui replica che chiederà al vescovo se sia possi-

bile ridurre il periodo perché lei ha necessità di un uomo che le sia padre e marito. La faccenda però si rivela molto complessa e va anche monetizzata. Nel frattempo arriva la lettera che comunica che, don Totò il fratello minore del padre, che gli assomiglia come una goccia d'acqua, sta arrivando dall'America dove era andato a trasferirsi occupandosi di studi. Lo zio arriva accompagnato dalla moglie, da un amministratore e da una cuoca afroamericana. La cuoca della marchesina dichiara subito che non intende convivere ma sarà solo per qualche settimana perché loro hanno già acquistato casa, devono solo di sistemarla. L'uomo dice di essere arrivato negli Stati Uniti durante la guerra civile, di aver combattuto nell'esercito sudista e di aver sposato la figlia di un proprietario di campi di cotone e poi di essersi trasferito in Texas dove si è comprato un pozzo di petrolio. Adesso però è tornato al paese e vuole rimanere lì. Lo zio però non è per niente contento che diventi il marito della marchesina. Don Totò mette sull'avviso il farmacista gli dice che è ora di finire di occuparsi della marchesina e che da ora in avanti se ne dovrà occupare un medico anziano in modo da



non farle venire strane idee. Don Totò va anche dal parroco e gli dice che non gli piace per niente il fatto che lui abbia spinto per il matrimonio di Impiduglia con sua nipote perché si è informato e ha saputo che lui gioca che ha avuto un sacco di donne, che ne ha tuttora una e che oltretutto ha cercato di mettere le mani sul patrimonio della marchesina. Quello che gli resta da fare è di andarsene nel giro di tre giorni mandando una lettera dove dice che non è fatto per il matrimonio oppure lui fa interdire la nipote e pertanto il patrimonio Impiduglia non lo vede oppure chiede perdono, riceve una somma e se ne può andare. Don Totò fissa un appuntamento con la nipote dopo avere pagato il suo pretendente che ha accettato i soldi. Il mattino dopo però don Totò non si presenta a colazione e si scopre che lui, la moglie e i due servi sono morti asfissati in casa. La colpa viene data a Impiduglia, che non si trova, perché si pensa che abbia voluto vendicarsi. Anche lui viene però trovato morto. Si sospetta che il decesso sia avvenuto per coma diabetico a causa di pastiglie in cui ci sono insulina e una piccola dose di stricnina

La marchesina va a confessarsi e dice che di notte per addormentarsi si accarezza, a volte anche a lungo. Il parroco rimane sorpreso e pretende però di sapere se pensa a qualcuno e lei ammette di pensare al farmacista. Il prete si



precipita dal La Matina e gli dice che deve assolutamente sposarla perché le compare nei sogni e che è un porco ma che comunque a questo punto, visto che intorno a lei c'è il deserto, il matrimonio è inevitabile. Sei mesi dopo le nozze il comandante della guarnigione piemontese di Asti incontra La Matina mentre sta andando a caccia coi cani e lo accompagna. I due diventano amici e vanno ancora a caccia insieme. Il militare si accorge che c'è stata una progressione geometrica nelle morti e dice che però ci manca l'origine e il farmacista gli dice che l'origine è lui che è arrivato due mesi prima della prima morte perché da bambino era già innamorato della Marchesina ma era stato maltrattato. Dopo la confessione il militare chiede le ragioni di questa confessione: ora sarà costretto a compiere il suo dovere e a trarlo in arresto. La Matina gli risponde di essersi accorto di aver fatto tutto quello che ha fatto per nulla. Il mattino dopo il matrimonio era nel letto del marchese aveva accanto sua figlia e si è detto: "Ma tutto questo per che cosa?" A questa riflessione fa seguire la spiegazione di ogni omicidio.

Introdotta da un commento dell'autore, che non si è risparmiato nel fare spoiler, questa riduzione televisiva di un romanzo pubblicato nel 1992, vede al lavoro alla sceneggiatura l'accoppiata vincente Camilleri/Bruni. Così come per gli episodi che hanno come protagonista il Commissario Montalbano Camilleri si avvale della straordinaria capacità di Francesco Bruni nel trasformare la lingua dei romanzi dello scrittore siciliano in parole comprensibili da Bolzano ad Agrigento. La loro collaborazione fa sì che le atmosfere e gli stessi rapporti sociali anche di un passato non così prossimo possano essere al

contempo rispettati e compresi. Diventa quindi poco importante il 'chi è stato' perché ciò che più conta è l'intreccio di relazioni, i pregiudizi, il chiacchiericcio di paese, i rancori sviluppati e mai sopiti. Tutto questo viene ricostruito con un'attenzione filologica che non è sempre riscontrabile in una fiction televisiva e che permette di rileggere una società forse ormai del tutto tramontata e liberata, almeno in queste occasioni, dal peso delle narrazioni 'di mafia'.

Si tratta di un'operazione importante anche sul versante letterario perché consnete al grande pubblico di conoscere un Camilleri 'liberato' temporaneamente da Montalbano. Si tratta dell'equivalente situazione di Simenon che era notissimo per i libri che avevano come protagonista il commissario Maigret ma che aveva scritto circa 400 romanzi alcuni dei quali pregevolissimi ma meno conosciuti.

Francesco Scianna, che abbiamo conosciuto grazie al Baaria di Giuseppe Tornatore trova nell'esperienza televisivo-cinematografica di Miriam Dalmazio una valida comprimaria a cui si aggiungono le consumate professionalità di Donatella Finocchiaro, nel ruolo della marchesa, di Tommaso Ragnò nel duplice ruolo del marchese e del fratello Don Totò nonché la sempre precisa caratterizzazione di Ninni Bruschetta nei panni del parroco. La messa in onda ha ottenuto 7.115.000 spettatori pari al 30,8% di share mentre l'introduzione di Camilleri è stata vista da un numero leggermente più alto: 7.140.000 ma inferiore come share (26,2%).

Sempre su Rai1 "La Mossa del Cavallo - C'era una volta Vigata" messo in onda il 26 febbraio del 2018 aveva conquistato 7.966.000 spettatori pari al 32,3% di share (Camilleri racconta 8.186.000 - 28,2%).

GIANCARLO ZAPPOLI

SPECIALE

TORINO FILM FESTIVAL 36

23 novembre - 1 dicembre 2018

UNO SGUARDO INTEGRALE

Il programma del TFF 2018, molto ricco e corposo, ha rivelato ancora l'intenzione di guardare in modo *complessivo e problematico* alle tendenze produttive e culturali del cinema odierno. Ma oltre all'attenzione ai nuovi film presenti nel Concorso, di autori esordienti o alla seconda opera, la direttrice Emanuela Martini ci ha offerto una serie significativa di occasioni di riflessione sul cinema del passato, in quanto capace di fertilizzare il presente. Non quindi una messa a confronto fra cinema "classico" e cinema "moderno", ma semmai un percorso di scoperta delle germinazioni della modernità in film "storici", a torto considerati chiusi in formule narrative e linguistiche codificate e inaridite. Così la rivisitazione dei film di Powell e Pressburger ci ha proposto una volta di più la sorpresa di un cinema inquietante, sia nella sua tessitura narrativa che in quella visiva, aperto sulle nostre paure ancestrali e innervato dai nostri sogni.

Il volume che ha accompagnato la retrospettiva, oltre a un lungo saggio complessivo della Martini ci ha proposto alcune penetranti riletture dei film dei due registi anglo-ungheresi a opera di Federico Gironi, Giaime Alonge, Barbara Grespi, Giulio Sangiorgio. Emiliano Morreale, Mariapaola Pierini, Federico Pedroni. Significativa anche la riproposta di vecchi articoli di Martin Scorsese, Bertrand Tavernier, Olivier Assayas. Il testo maggiormente intrigante è forse un articolo di David Thomson apparso nel 1980 su *Sight and Sound* che propone un'analisi irridente ed estrema di *Peeping Tom* (1960), comunemente considerato un arche-

tipo delle ossessioni voyeuristiche e scopofile che originerebbero la produzione di immagini. Secondo il critico inglese "Il vedere, per Powell, è sempre il mezzo per esprimere l'interiorità" e *L'occhio che uccide* è "una ricerca della trascendenza". E ancora, più radicalmente, in ragione della loro ironia e del loro malcelato pessimismo tutti i film di Powell si manifesterebbero come un invito "minaccioso" a "preferire l'arte alla gente". I personaggi centrali di Powell tentano di convivere con una realtà repellente, ma finiscono per ritirarsi in se stessi in un gelido disprezzo per essa. Mark, l'operatore-regista suicida di *Peeping Tom* "Vive per l'arte e per la morte. La sua vita ha bisogno soltanto del suo analogo: il Peeping Tom sta guardando se stesso".

Il TFF ha proposto una seconda grande retrospettiva dedicata a Jean Eustache, regista emarginato e maledetto, genio radicale nelle sue scelte estetiche. Vicino agli autori della Nouvelle Vague, Eustache fa sua la sospensione drammatica di senso esistenziale di personaggi colti nel passaggio dall'adolescenza alla maturità, già segnati dal dolore e dalla morte. Apparentemente amorali e dispersivi, intenti in una vana flânerie dandy, i protagonisti di *La maman et la putain* e di *Une sale histoire* vengono colti - fra naturalismo e teatralità - nella dispersione immota e nella frammentazione del racconto.

Invitato quale *Guest Director* Pupi Avati, come noto negli anni giovanili componente di una band "dixi" bolognese e raffinato musicofilo, ha riproposto quattro ritratti di grandi jazzisti che lo avevano segnato (dai "classici" *The Glenn Miller Story* di Anthony Mann e

The Benny Goodman Story di Valentine Davies ai più problematici *Bird* di Clint Eastwood e *32 piccoli film su Glenn Gould* di François Girard) oltre che il suo *Bix*, omaggio al meno noto, ma straordinario cornetta bianco, Beiderbecke, personalità tormentata, morto giovane per la dipendenza dall'alcol.

Altra importante occasione di rivisitazione di un passato significativo del presente è stato l'omaggio a Ermanno Olmi, costituito da una selezione dei suoi documentari "industriali" e televisivi. In film quali *Manon finestra 2* (1956) e *La cotta* (1967) si colgono già maturi i temi del grande regista scomparso, quali il rapporto fra l'uomo, la natura e il lavoro e la complessità dei sentimenti umani.

Di Olmi è stato riproposto anche uno dei suoi film meno fortunati al box-office, *Il mestiere delle armi*, rigorosa ricostruzione storica degli ultimi giorni di vita di Giovanni delle Bande Nere e dolente condanna di tutte le guerre. Per significare l'eredità culturale del Maestro l'omaggio ha presentato le opere prime di tre antichi allievi della scuola e casa di produzione indipendente *Ipotesi cinema*, Giacomo Campiotti, Mario Brenta e Maurizio Zaccaro.

Quanto al *Concorso* e a *Festa Mobile* (una sorta di "Informativa", volta a recuperare le opere migliori già passate in altre manifestazioni, unitamente a film di autori affermati e di prevedibile successo, quali *Colette* di Wash Westmoreland e *Santiago, Italia* di Nanni Moretti) le scelte della Martini e dei suoi collaboratori sembra abbiano obbedito al doppio imperativo dell'impegno civile e dell'originalità narrativa. Se la Giuria ha premiato il più classico *Wildlife* dell'esordiente

Paul Dano (una coinvolgente analisi psicologica dei componenti di una famiglia proletaria di un villaggio del Montana, colpito da incendi metaforici), abbiamo apprezzato la denuncia sociale di *Nos batailles* del francese Guillaume Senez e *Atlas* del tedesco David Navrath. Ammirabile anche il rigore registico del thriller “telefonico” *The Guilty* del danese Gustav Möller.

Tuttavia l'evento più interessante sul versante della sperimentazione linguistica è stato costituito dal “fuori norma” *La flor* dell'argentino Mariano Llinàs (6 episodi per la durata di 14 ore), una apparentemente “svagata” ricognizione dei generi cinematografici e un viaggio alla scoperta della vera identità delle sue quattro attrici. Non per nulla il film è stato co-gestito dalla sezione *Festa Mobile* e dalla sezione più innovativa del Festival, *Onde*, che ha confermato la sua vocazione *non riconciliata*.

A conferma della vocazione del TFF di scoperta di nuove forme narrative, significativo ci appare anche lo spazio dedicato nella sezione *After Hours* a generi erroneamente considerati marginali, ma spesso potentemente generativi, della fantascienza, dell'horror, del thriller, del demenziale e dello splatter. Generi che denunciano l'equivoco “realistico” del cinema, per affermarne invece la dimensione immaginaria e onirica. Il cinema di “genere”, dichiarando spesso la sua distopia, afferma al tempo stesso la fine del mondo e formula ipotesi di nuovi mondi possibili.



Angelo

Che è quanto succede nella navicella spaziale di *High Life* di Claire Denis, in cui il viaggio verso il nulla porta con sé un amore onnipotente e una nuova vita.

Il TFF presentava anche quest'anno una vasta rassegna di documentari, di cui non riusciamo a dar conto, volti non tanto a testimoniare gli orrori del mondo in cui viviamo, ma a perpetuare la speranza della sua rinascita. Non è casuale che nel programma si sia insinuata la sorprendente inedita testimonianza di Roberto Rossellini che nel 1956 riprendeva per la TV francese un laboratorio di Jacob Moreno, uno dei padri della psichiatria moderna, con la messa in scena di tre *psicodrammi* volti a liberare alcuni partecipanti alle “lezioni” dai propri incubi, facendoli assumere diversi ruoli attoriali.

Flavio Vergerio

CONCORSO

ANGELO

di Markus Schleizer (Austria/Lussemburgo)

Il viennese Schleizer (1971) ha collaborato a molti film della Hausner, di Seidl e di Haneke e sembra averne assorbito gli umori provocatori e ferocemente pessimisti. Ha esordito a Cannes nel 2011 con *Michael*, cupo ritratto di un pedofilo, emblema della “normalità del male”, che tiene prigioniero nel suo scantinato la sua giovane vittima. Anche in questa sua opera seconda Schleizer sembra voler capovolgere le nostre convinzioni ideologiche e i nostri moralismi, esplorando gli aspetti oscuri della mitologia del *buon selvaggio*.

Una contessa nutrita di ideali illuministi (un'inedita Alba Rohwacher) adotta Angelo Soliman, un bimbo africano, per educarlo alla cultura e ai riti sociali mitteleuropei. Divenuto oggetto di ammirazione pruriginosa per i salotti aristocratici, Angelo conquista un suo illusorio status sociale, ma quando crede di poter condurre una vita autonoma sposando una damigella

di corte viene ricondotto alla propria iniziale condizione di emarginato. Ridotto a mummia impagliata, Angelo finirà bruciato nel rogo di un museo antropologico.

Il regista ci narra in modo impietoso la storia del fallimento di un esperimento educativo. Angelo dissolve progressivamente la propria alterità nei riti e nei desideri omologanti della società borghese, che occulta dietro le dichiarazioni di liberalità illuminista una precisa volontà di controllo e di possesso dell'altro e del diverso. E, per converso, l'“altro” è presente e inalienabile in ciascuno di noi.

Flavio Vergerio

Oiktos (Pity)

di Babis Makridis (Grecia-Polonia)

Il greco Makridis ha esordito nel 2012 con *L*, vicenda spiazzante di un uomo che, colpito dalla crisi vive in macchina e incontra in modo precario moglie e figli in un parcheggio, sino a unirsi alla fine a una banda di teppisti in moto. Il regista condivide con Lanthimos lo sceneggiatore Efthimis Filip-pou, volto a una manipolazione della realtà in chiave surreale, capace di scardinare le prevedibili attese etiche dello spettatore. Alla sua opera seconda l'obiettivo è confermato, applicandosi a un'analisi corrosiva e destabilizzante della psicologia del protagonista.

Un ricco avvocato vive nel lusso con il figlio adolescente e conduce una vita agiata, ma la moglie è ricoverata in coma profondo in una clinica privata. Questa situazione, lungi da gettare l'uomo in uno stato di disperazione, gli provoca un sottile piacere. Quanti lo frequentano gli dedicano attenzioni e premure, tanto da lenirgli totalmente il sentimento di dolore. Questa situazione grottesca muta completamente quando la donna si risveglia inaspettatamente dal coma e il rapporto di ambigua dipendenza dal dolore si dissolve, facendo provare al personaggio la miseria della propria condizione esistenziale. L'avvocato individuerà nella figura della

moglie rinata la causa della propria caduta nella depressione, sino a un prevedibile gesto estremo.

La schedina di presentazione del film cita Marco Ferreri quale modello narrativo di rappresentazione dei sentimenti umani, corrosi dall'ipocrisia della condizione borghese. In effetti Makridis dispiega tutta la sua abilità registica in una osservazione minimale della realtà, unitamente a un capovolgimento surreale del senso delle azioni del suo protagonista. Da parte sua il regista svela nel testo di accompagnamento al film la sua ricerca di una patina di *humour nero* ("ogni film è una commedia") e di una narrazione umoristica alla Tati.

Flavio Vergerio

Vargur (Vultures)

di Börkur Sigthorsson (Islanda).

Due fratelli dai caratteri opposti sono uniti nel traffico di cocaina. Atli è un piccolo delinquente appena uscito di prigione, sulla via della totale emarginazione, Erik un rappresentante della nuova Islanda affluente e traffichina, avvocato di successo, pronto a rubare soldi ai propri clienti per godersi un "alto" stile di vita.

Atli ed Erik escogitano un nuovo modo per fare entrare in Islanda una grossa partita di droga, nascosta in alcuni ovuli fatti ingerire a una spacciatrice polacca. Questa però si sente male in aereo e mette sulle tracce dei due fratelli una tosta poliziotta di origine serba. Il cerchio si stringe e la vicenda esplose in una sparatoria finale fra i grattacieli della "nuova" Reykiavik.

Declinato nei modi del noir metropolitano il film vorrebbe rappresentare i cambiamenti sociali e culturali dell'Islanda neo-capitalistica, fuori dai facili stereotipi idilliaci. In effetti prevale lo studio dei caratteri e la simbologia di un conflitto morale. Atli possiede ancora un fondo di umanità e il senso del limite, Erik è disposto a tutto pur di raggiungere i propri fini. Il regista rivela un solido mestiere, maturato

nella regia di alcune serie televisive inglesi. Il che si rivela forse un limite per la dipendenza da schemi narrativi predeterminati.

Flavio Vergerio

FESTA MOBILE

L'amour debout

di Michaël Dacheux (Francia)

Dacheux (Regione delle Landes, 1978) ha esordito nel 2008 con il corto *Commune présence* al Fid di Marsiglia, film in cui lacerti di racconto "portano talvolta i segni d'una azione e di una immaginazione collettive possibili". Già in questa prima prova il regista dichiara la sua attenzione "ai volti teneri e alle domande fragili del presente". Nel 2009 viene premiato al Lgbt di Parigi con il suo cortometraggio *Sur le départ*, riflessione autobiografica sul conflitto fra "il restare e il partire".

Anche ne *L'amour debout* il tema della conquista della propria identità sociale e sessuale si lega all'abbandono della terra d'origine, Tolosa, da parte di Martin, che si reca a Parigi per fare del cinema e per riallacciare una relazione sentimentale con Léa. La ragazza fa la guida turistica, fra la "nuova" Parigi (la Villette) e Montmartre, gettando uno sguardo inedito e sghembo sulla città. Martin non riesce a riconquistare Léa che invece inizia una storia poco sicura con un musicista più grande. Martin ha a sua volta una breve relazione con un coetaneo e ne rimane turbato. Per vivere, nella speranza di entrare nell'industria cinematografica si adatta ad animare laboratori di cinema in istituti superiori della banlieu e fa amicizia con un critico.

Il regista afferma di aver voluto articolare uno sguardo "più etnografico che di finzione" su realtà sociali poco rappresentate al cinema, quali la condizione di giovani alla ricerca di una corrispondenza fra le proprie ambizioni e una collocazione nel mondo del lavoro. Paradossalmente invece il film funziona meglio sul versante della comme-

dia amarognola dedicata al passaggio dall'adolescenza alla maturità, prima che i sogni si tramutino in incubi. La descrizione dei caratteri e della loro ambigua incertezza è articolata con toni leggeri, allusivi e malinconici. Dacheux coniuga felicemente il minimalismo simbolico di Rohmer con la flânerie mortifera di Eustache. Tolosa è la città natale di quest'ultimo.

Flavio Vergerio

Dovlatov

di Aleksey German Jr (Russia-Polonia-Serbia)

Figlio del grande regista disidente Aleksey German (1938-2013), autore di sarcastici pamphlets antistalinisti quali *Il mio amico Ivan Lapshin* e *Krustalev, la mia macchina!*, Aleksey German jr. continua l'opera di denuncia del padre con film più stilizzati e astrattamente allusivi. German jr., più volte presente alla Mostra del Cinema di Venezia, si è imposto all'attenzione della critica con *Garpastum* (2005), storia di quattro giovani russi che fondano una squadra di calcio mentre nel Paese incombe la Rivoluzione Sovietica, e *Paper Soldier* (2008), sottile smontaggio della mitologia delle imprese astronautiche sovietiche.

In questa occasione German torna a osservare il passato sovietico degli anni '70 mettendo in scena la figura dello scrittore umorista Sergei Dovlatov, amico del grande poeta Iosif Brodskij, emarginato dal



L'amour debout

regime e giornalista precario, autore di scritti clandestini. Misconosciuto in patria, Dovlatov conquistò la fama emigrando negli USA, ove finalmente i suoi racconti vennero pubblicati e ove morì ancora giovane. Dopo aver covato il progetto per 15 anni il regista rifiuta l'ipotesi di un biopic convenzionale, didascalico e illustrativo, scegliendo di limitare il racconto a soli sei giorni nella vita dello scrittore. Niente grandi eventi drammatici, ma il lento, implacabile scorrere del tempo di un'esistenza apparentemente volta all'inermità e alla sconfitta. Le giornate dello scrittore si manifestano in un ossessivo girovagare in strade deserte e grigi casermoni popolari da una redazione di giornali ostili all'altra, immergendosi nell'atmosfera fumosa di caffè in cui un'intera generazione di artisti e di intellettuali veniva condannata al silenzio.

Lo scrittore rifiuta di piegarsi agli ordini della burocrazia sovietica volti a perpetuare una visione edulcorata e propagandistica, proponendo invece un punto di vista ironico, disilluso e pessimista, già malinconico e nostalgico di esistenze sprecate. "Ci vuole coraggio a mantenersi integri quando non sei nessuno" dice Elena al marito Sergei, ormai disperato. È la battuta chiave del film che inchioda alle proprie responsabilità morali gli acquiescenti di ogni tempo.

Flavio Vergerio

ONDE

Dulcinea

di Luca Ferri (Italia)

Il rigoroso regista "sperimentale" bergamasco Luca Ferri, noto per il



En attendant les barbares

perturbante *Abacuc* (2014), sviluppa con pervicace costanza il tema dell'alienazione dell'umano di fronte ai riti del consumismo (*Società dei servizi*), alle architetture cimiteriali delle nostre città (*Magog*), a irridenti riti sociali e di conseguenti solitudini (*Habitat, Colombi, Pierino*) in *Dulcinea* coniuga un fulminante distacco ironico dalla materia narrativa trattata con una forma espressiva metafisica, che si manifesta con uno sguardo freddo e implacabile. Il progetto estetico è dichiarato attraverso la citazione di alcune riproduzioni di quadri di Morandi e De Chirico, apparizioni paradossali all'interno di un appartamento piccolo-borghese della Milano "da bere" degli anni '90 in cui si svolge un appuntamento fra un uomo e una donna. Il titolo rimanda al *Don Chisciotte* di Cervantes, ma il cavaliere sognatore, difensore dei più puri ideali morali, è qui un inappuntabile impiegato dotato di valigetta "24 ore" che si reca a un incontro a pagamento. L'uomo non si dedica a pratiche sessuali con la donna che lo accoglie, una giovane insignificante, ma si mette a pulire le quattro stanze dell'appartamento con cura maniacale. La ragazza continua le sue vane occupazioni come se l'uomo non ci fosse: mangia, fuma, mette lo smalto alle unghie, prova diversi abitudini denustandosi, incurante della presenza dell'uomo. Il "cliente" in preda a un raptus feticista raccoglie i resti in piccoli contenitori di plastica oppure distruggendoli. Alla fine del rito maniacale riveste la sua divisa da impiegato, paga la donna e se ne va senza una parola. Lo sguardo del regista, raffinato e implacabile, coglie gli elementi fondanti di un (non)rapporto umano alienato e alienante, fondato sul danaro e sulla vacua ripetitività delle azioni dei personaggi. Destinati al vuoto esistenziale, all'incomunicabilità e alla solitudine. Qui l'estetica metafisica non sacralizza la realtà e la condizione esistenziale, ma ne decreta la tragica inessenzialità.

Flavio Vergerio

En attendant les barbares

di Eugene Green (Francia)

Nuovo progetto di Eugène Green, nato da un laboratorio di recitazione che ha dato vita a questo film su alcuni fuggitivi in cerca di rifugio dall'imminente arrivo dei barbari. Il nascondiglio prescelto è la casa di un mago a Tolosa, dove i personaggi dovranno confrontarsi con le proprie paure e le dinamiche di un mondo che ci si è lasciati alle spalle, ma che evidentemente non si conosce. L'opera diventa perciò ancora una volta pretesto per la riflessione di Green sulla ricerca di un'identità, nel confronto con la Storia, l'arte e il senso del bello opposto alla barbarie. Parte della vicenda riprende infatti un antico testo in lingua occitana - il valore della lingua è un'altra costante della produzione di Green - mentre a dominare è una messinscena volutamente scarna e dominata dalla consueta fissità nel rapporto con le figure attoriali, che dice di un confronto interiore, con la propria dimensione personale.

Quello che Green inscena è perciò un film di fantasmi che devono cercare di riconquistare la propria presenza fisica. È un film dal sapore antico, ma che riflette i quesiti esistenziali di un mondo presente, in evidente stato confusionale. Il confronto con queste storie e con la Storia determina perciò una dimensione inquieta eppure allo stesso tempo estremamente pacificata dallo sguardo vigile che guida i personaggi verso la loro presa di coscienza, mentre ne ascolta le esperienze. Come sempre accade con Green, infatti, il viaggio diventa anche un'occasione di confronto con la musicalità dei suoni, della recitazione, e con le traiettorie innescate dall'intensa dimensione emotiva del racconto.

Davide Di Giorgio

Let the Summer Never Come Again

di Alexandre Koberidze (Germania, Georgia)

Ripensare il cinema: l'intento potrebbe apparire altezzoso, ma di

fatto il film di Alexandre Koberidze è uno di quei progetti che comportano un *cambiamento della visione*, attraverso un rapporto espressivo con la messinscena che diventa prospettiva rinnovata sul mondo. La vicenda si riassume con poco: c'è un giovane di provincia che giunge in città per partecipare a un'audizione di danza. Poiché il progetto fatica ad andare in porto, il nostro sbarca il lunario partecipando a combattimenti clandestini e nel frattempo offre il suo corpo a maturi signori. Contestualmente, una misteriosa figura lo segue e lo sorveglia. Ma di tutto questo è capace che poco filtri all'occhio dello spettatore meno interessato alla "sinossi" in senso stretto, poiché è l'estetica a determinare la forza dirompente di un racconto girato con un cellulare a bassa definizione, che ridisegna ambienti e corpi in senso espressionista.

Quella che si presenta è quindi una danza d'ombre, un viaggio spettrale in un mondo trasfigurato, ma che pure riesce a restituire il senso malinconico del perdersi e l'incapacità di riuscire ad afferrarne il più intimo dolore. Koberidze ci offre pertanto una dichiarazione d'intenti molto audace sulle rinnovate possibilità del mezzo cinematografico, accompagnata però da un tono dolente e empatico nei confronti del dramma che il suo protagonista vive sullo schermo. L'effetto generale è quello di un'operazione tanto fragile nei suoi equilibri, quanto potente nelle sue possibilità visive ed emotive, destinata pertanto a un esito maturo e raffinato nel suo rigore.

Davide Di Giorgio

Colo

di Teresa Villaverde (Portogallo, Francia)

Arrivata al settimo lungometraggio, Teresa Villaverde punta la sua attenzione su una famiglia di Lisbona, ridotta in ristrettezze dalla crisi economica: il padre ha perso il lavoro, e la madre fatica a portare avanti la famiglia. La storia si concentra in particolare sulla figlia, sul suo senso di malessere, che si esprime attra-

verso il corpo (la ragazza si pratica dei tagli) e che trova un corrispettivo nelle amicizie (una delle compagne con cui ha un legame più stretto è rimasta prematuramente incinta). Il decadimento della società parte dal nucleo fondativo della famiglia, ma poi si allarga secondo una struttura a cerchi concentrici, come una sorta di pandemia che finisce per racchiudere il mondo nel suo disagio. Nel raccontare questo mal di vivere, però, Teresa Villaverde non indugia sulle dinamiche economiche, ma sulla ricaduta esistenziale del problema, che conferisce un tono più riflessivo al racconto, quasi placido, fatto di un ritmo disteso, nel quale lo spettatore stesso è invitato a vagare in cerca di punti di riferimento. A risaltare, in particolare, è la mancanza del dialogo: ci sono poche parole nel film, e un'attenzione ai gesti e ai luoghi, quelli che la giovane protagonista attraversa, ma anche e soprattutto quelli che evita.

Colo, in effetti, è un racconto di abbandoni, la madre va via di casa, la ragazza rifiuta di andare a scuola e preferisce bighellonare nel deposito di un pescatore sul quale si concluderà in modo aperto la vicenda. In mezzo c'è una bella capacità di raccontare per piccoli dettagli, colori, luci che variano d'intensità (uno dei punti di snodo è quando alla famiglia viene tagliato il rifornimento di energia elettrica) e, naturalmente attori che interagiscono con una fisicità che non diventa mai nettezza dell'atto, ma sempre un vagare, quasi uno studiarsi reciproco. Un film, in questo senso, più preoccupato che arrabbiato, capace di raccontare temi grandi con la forza del racconto piccolo, in modo non per questo meno incisivo e sentito.

Davide Di Giorgio

I do not care if we go down in history as barbarians

di Radu Jude (Romania).

Dopo *Aferim!*, Orso d'argento per la miglior regia a Berlino 2015, anche in questo suo terzo

lungometraggio Jude indaga una pagina inquietante della storia rumena, densa di violenza politica e di intolleranza nei confronti delle minoranze etniche.

La frase evocata nel titolo fu detta nel 1941 dal Presidente della Romania, il Generale Ion Antonescu, a un Consiglio dei Ministri in cui si decise la sterminio di 300.000 ebrei accusati di aver partecipato come comunisti ad alcuni attacchi proditori all'esercito, alleato della Germania nazista. Il film descrive la preparazione, con lunghe ricerche storiche e discussioni fra i componenti della compagnia teatrale - la combattiva giovane regista e un rappresentante dell'attuale governo che tenta di occultare i fatti - di uno spettacolo in piazza a Bucarest che rinnovi la memoria storica di quei tragici avvenimenti. Contro ogni aspettativa lo spettacolo viene accolto dal pubblico in modo ambiguo, se non avverso alle vittime ebraiche, in virtù di un colpevole negazionismo nazional-populista.

Ancora una volta il cinema rumeno rivela la sua volontà di ripensare in forme sempre originali e coinvolgenti le pagine oscure della sua storia, che pesano ancora su un incerto assetto socio-politico attuale.

Il regista, quale nota introduttiva al suo film e al suo progetto di ripensare in modo critico il passato rumeno propone un celebre testo di Walter Benjamin che evoca lo sguardo inorridito dell'angelo della storia volto all'indietro: "Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui

al cielo. Ciò che chiamiamo il progresso è questa tempesta”.

Flavio Vergerio

After Hours Revenge

di Coralie Fargeat (Francia)

Cronache di una rinascita, da oggetto del desiderio a soggetto della propria affermazione rispetto a un universo declinato al maschile: nello scenario abbacinante e al contempo primitivo del deserto tunisino, Jennifer è l'attraente donna contesa fra il suo partner, ricco e galante, e un rozzo compagno di caccia. Quando la violenza si scatena e la ragazza diventa l'anello debole da eliminare per preservare la compattezza del branco, interviene la metamorfosi e la vendetta prende forma. Jennifer rinasce - letteralmente - come moderna amazzone, in un trip lisergico che prelude a una resa dei conti tesa e implacabile, inevitabilmente macchiata di sangue.

La regista Coralie Fargeat, al suo folgorante esordio nel lungometraggio, gioca con il voyeurismo dello spettatore e innesca sul corpo della sua protagonista Matilda Lutz un reticolo di dinamiche che accompagnano la progressione dall'amore alla vendetta e dal desiderio al dramma d'azione. La figura dell'attrice muta sotto i nostri occhi, riscrivendo quelle forme che l'occhio della macchina da presa indaga con maliziosa insistenza, in una chiave nervosa e muscolare. A questo si accompagna il gioco di possesso degli spazi, dalle distese neutre del deserto alla caverna in cui avviene la rinascita fino al confronto finale nella casa dove già si era consumata la violenza. E se il corpo resta il territorio di sperimentazione di un nuo-



After Hours Revenge

vo ordine avvertito inevitabilmente come necessario, la gamma cromatica del film continua a lavorare sulle superfici con uno sguardo pop, che dice bene dell'intento critico, ma anche ludico della regista. Un film duro, ma pertanto anche ironico.

Davide Di Giorgio

The Cured

di David Freyne (Irlanda)

L'Apocalisse zombie è già oltre: i trapassati, infatti, sono stati curati e reimmessi nella società, e noi seguiamo uno dei tentativi di questa difficile convivenza, attraverso la giovane vedova Abbie, che accetta di ospitare in casa Senan, amico del marito scomparso. La convivenza non è facile, però, perché i "curati" non devono soltanto confrontarsi con una società ferita dall'esperienza passata, ma anche con la loro memoria, che ricorda tutto quanto è accaduto quando erano nel pieno della mutazione famelica. L'horror si riscrive così in dramma sociale, che cerca di riflettere le dinamiche di interazione fra esperienze diverse, fra il rimosso che viene a galla e una società impreparata ad affrontarne le conseguenze, anche laddove le intenzioni sono delle migliori. La figura del non morto assume pertanto le stimate del reduce da un trauma che è quello di un intero microcosmo, in grado di esteriorizzare le ansie dentro e fuori i nuclei portanti del mondo. Il confronto cui è sottoposto Senan è dunque di molteplice fattura: c'è il senso di inadeguatezza rispetto a se stesso, che dona un risvolto intimista e psicologicamente teso al film; c'è il dramma interiore di Abbie, che deve confrontarsi con il peso della scomparsa e la necessità di ricominciare e tratteggia in tal modo una figura sfaccettata, fragile eppure fortissima; e c'è naturalmente il sentore di inconciliabilità con la società che non accetta il nuovo ordine. L'orrore si declina perciò in senso tanto fantastico, nella figura dei "curati", quanto realistico nella capacità di sintetizzare le di-

namiche del mondo reale sui temi dell'intolleranza e dell'incapacità di perdonare.

Davide Di Giorgio

Game of Death

di Sebastien Landry e Laurence Morais-Lagace (Francia/USA/Canada)

Un gruppo di amici si ritrova per le mani un bizzarro gioco da tavolo, che li spinge a uccidere per non essere uccisi, fino al raggiungimento della somma di cadaveri prevista dal contatore. L'alternativa è la propria morte, in modo violento e in ordine assolutamente casuale, in modo da non poter prevedere alcuna strategia difensiva. La variazione sul filone *slasher* diventa così un divertito *body-count* sulla falsariga dei *Final Destination* e dell'horror anni Ottanta, richiamato in più di un passaggio dall'estetica prediletta dai due registi (lo stesso gioco da tavolo è affine a quelli d'epoca).

L'interesse, oltre al divertimento splatter, sta però nella capacità di declinare un meccanismo che non è tanto orientato all'iperbole sanguinaria (gli omicidi seguono una dinamica sì casuale, ma sempre identica), quanto alla capacità di esteriorizzare un senso di perdita d'umanità che è già radicato nei personaggi. Fin dalle prime battute, infatti, quello che ci si presenta è un mondo edonista dove l'empatia è sacrificata sull'altare dell'attrazione sessuale e della ricerca del piacere rapido e istantaneo. La foga omicida concretizza così una violenza latente che ha già ridotto ogni persona a corpo da sfruttare. Non è casuale il fatto che i ruoli ben presto si invertano e chi sembra mosso da principi etici sia in realtà il più convinto sostenitore della necessità di andare fino in fondo, in barba a ogni valore. Il divertimento si accompagna pertanto a qualche elemento ulteriore, in grado di declinare il film-meccanismo in una riflessione non poi così semiseria sul genere e sul nostro mondo.

Davide Di Giorgio

Il Ragazzo Selvaggio

Publicato a cura del *Centro Studi Cinematografici* è un bimestrale di cinema, televisione e linguaggi multimediali nella scuola con più di trent'anni di vita. Si rivolge agli insegnanti, agli animatori culturali e a tutte le persone interessate al cinema.

Ogni numero contiene saggi su temi attuali, schede critiche su film adatti alle diverse fasce di età, esperienze e percorsi connessi con la fruizione di film (serie televisive, immagini in genere), recensioni di libri, dvd e proposte veicolate da internet.

Il costo dell'abbonamento annuale è di euro 35.00

Per abbonamenti: Centro Studi Cinematografici

Via Gregorio VII, 6 - 00165 Roma

Tel. 06.6382605 - email: info@cscinema.org



Speciale Centenario

Cinema e Grande Guerra

Il 24 maggio 2015 abbiamo ricordato l'entrata dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale. Gli anniversari sono sempre fonte di rivisitazione e di stimolo verso più meditati giudizi su quanto è avvenuto. Lo *Speciale* propone un saggio e una raccolta di schede che fanno riferimento alla *Prima Guerra Mondiale*.

Pur nella loro diversità tutti gli articoli possiedono un *fil rouge* che li unisce e che passa attraverso due diverse chiavi interpretative: il rapporto tra Cinema e Storia e il Cinema come elemento che contribuisce esso stesso a creare la Storia.

Disponibile la versione digitale (PDF) gratuita scaricabile da www.cscinema.org

GIUSEPPE GARIAZZO GIANCARLO ZAPPOLI

GLI SCHERMI E L'ISLAM 400 FILM




CENTRO
STUDI
CINEMATOGRAFICI

Giuseppe Gariazzo, Giancarlo Zappoli

Gli schermi e l'Islam 400 film

Centro Studi Cinematografici, Roma 2016
pp. 204, euro 10.00

Un libro per conoscere senza pregiudizi i mille volti dell'Islam raccontati tanto dai musulmani quanto dagli occidentali. Scheda 400 film, ognuno comprendente cast e credits, un'ampia sinossi e l'indicazione della distribuzione italiana o estera per la reperibilità delle copie.

L'intenzione è, prima di tutto, divulgativa.


Il lavoro è stato infatti concepito come strumento utile non solo per gli addetti ai lavori, ma per insegnanti, educatori, associazioni al fine di comprendere in modo chiaro ed essenziale un argomento di estrema e complessa attualità.

FALSOPIANO

L'INVISIBILE NEL CINEMA

a cura di
Flavio Vergerio




CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI


MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Flavio Vergerio (a cura di)

L'invisibile nel cinema

Falsopiano/Centro Studi Cinematografici
Alessandria 2017
pp.206, euro 10.00

Il cinema che produce pensiero non è quello che *mostra* ma quello che *oculta*, che suggerisce, che interpella sull'*oltre* dell'immagine. Il cinema che invita a vedere, fra gli interstizi della narrazione per immagini, nelle ellissi, nei falsi raccordi di montaggio, nel fuori campo, nella sospensione del racconto.

Il volume aggiunge voci diverse e diverse sensibilità di studiosi ai non pochi contributi usciti in questi ultimi anni su questo stimolante argomento.